

RESOCONTO STENOGRAFICO

329.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4	Armaroli Paolo (AN)	19
Interpellanza urgente (Svolgimento)	4	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	18
(Attentati nei confronti di esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania)	4	(Collegamento aereo con Lampedusa)	19
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	4, 6	Marino Giovanni (AN)	20
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	4	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	19
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	7	(Attuazione dello scalo aereo di Comiso)	21
(Iniziative per la tutela delle zone montane)	7	Caruso Enzo (AN)	21
Maciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	7	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	21
Rodeghiero Flavio (LNIP)	9	(La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15)	22
(Deragliamento intercity Reggio Calabria-Bari)	11	Preavviso di votazioni elettroniche	22
Bova Domenico (DS-U)	17	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	23
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	12	Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale	23
Tassone Mario (CDU-CDR)	11, 14	Presidente	23
(Spazi per la lettura nelle carrozze ferroviarie)	18		

N. B. Sige dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

Sull'ordine dei lavori	PAG.	(Esame articolo 9 — A.C. 675)	PAG.
Presidente	23	Presidente	29
Armaroli Paolo (AN)	23	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	29
Progetti di legge: Competenza penale del giudice di pace (A.C. 675-1873-2507-2891-3014-3081) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	23	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	29
<i>(Contingentamento tempi esame — A.C. 675)</i>	24	<i>(Esame articolo 10 — A.C. 675)</i>	30
Presidente	24	Presidente	30
<i>(Esame articoli — A.C. 675)</i>	24	Benedetti Valentini Domenico (AN)	30
Presidente	24	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	30
<i>(Esame articolo 1 — A.C. 675)</i>	24	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	30
Presidente	24	Manzione Roberto (CDU-CDR)	30
<i>(Esame articolo 2 — A.C. 675)</i>	25	<i>(Esame articolo 11 — A.C. 675)</i>	30
Presidente	25	Presidente	30
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	25	<i>(Esame articolo 12 — A.C. 675)</i>	31
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	25	Presidente	31
Gambato Franca (LNIP)	25	<i>(Esame articolo 13 — A.C. 675)</i>	31
<i>(Esame articolo 3 — A.C. 675)</i>	25	Presidente	31
Presidente	25	Benedetti Valentini Domenico (AN)	32
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	25	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	33
Cavaliere Enrico (LNIP)	26	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	33
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	25	Gambato Franca (LNIP)	32
<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,20)</i>	26	<i>(Esame articolo 14 — A.C. 675)</i>	34
Presidente	26	Presidente	34
Alois Fortunato (AN)	26	Benedetti Valentini Domenico (AN)	35
Conti Giulio (AN)	26	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	35
<i>(Esame articolo 4 — A.C. 675)</i>	27	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	35
Presidente	27	Parrelli Ennio (DS-U)	36
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	27	<i>(Esame articolo 15 — A.C. 675)</i>	36
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	27	Presidente	36
Manzione Roberto (CDU-CDR)	27	Benedetti Valentini Domenico (AN)	37, 40
<i>(Esame articolo 5 — A.C. 675)</i>	27	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	37, 39
Presidente	27	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	37, 40
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	27	Manzione Roberto (CDU-CDR)	38
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	27	Marotta Raffaele (FI)	38
Manzione Roberto (CDU-CDR)	27	<i>(Esame articolo 16 — A.C. 675)</i>	40
<i>(Esame articolo 6 — A.C. 675)</i>	28	Presidente	40
Presidente	28	<i>(Esame articolo 17 — A.C. 675)</i>	40
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	28	Presidente	40
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	28	<i>(Esame articolo 18 — A.C. 675)</i>	40
Manzione Roberto (CDU-CDR)	28	Presidente	40
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 675)</i>	28	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 675)</i>	42
Presidente	28	Presidente	41
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	28	Casinelli Cesidio (PD-U)	41
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	28	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	41, 42
Garra Giacomo (FI)	29	Garra Giacomo (FI)	41
Manzione Roberto (CDU-CDR)	29	Manzione Roberto (CDU-CDR)	42
<i>(Esame articolo 7 — A.C. 675)</i>	29		
Presidente	29		
<i>(Esame articolo 8 — A.C. 675)</i>	29		
Presidente	29		

	PAG.		PAG.
Copercini Pierluigi (LNIP)	43	Fei Sandra (AN)	92, 94
Leone Antonio (FI)	48	Fontan Rolando (LNIP)	54, 67, 88, 98
Manzione Roberto (CDU-CDR)	42	Garra Giacomo (FI)	75
Marino Giovanni (AN)	47	Giannotti Vasco (DS-U)	80
Marotta Raffaele (FI)	45	Giovanardi Carlo (CCD)	65
(<i>Coordinamento — A.C. 675</i>)	49	Giovine Umberto (FI)	76
Presidente	49	Guarino Andrea (PD-U)	52, 57, 58, 59
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	49	Lo Presti Antonino (AN)	50
(<i>Votazione finale e approvazione — A.C. 675</i>)	49	Lucchese Francesco Paolo (CCD)	83
Presidente	49	Malavenda Mara (misto)	66, 69, 70, 77 78, 79, 82, 85, 89
Approvazioni in Commissioni	50	Maselli Domenico (DS-U)	88
Progetto di legge costituzionale — Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione)	50	Massidda Piergiorgio (FI)	82
(<i>Ripresa esame articolato — articolo 56 — A.C. 3931</i>)	50	Mattarella Sergio (PD-U)	59, 87
Presidente	53, 55, 58, 79, 98	Nania Domenico (AN)	55, 68, 96
Bicocchi Giuseppe (misto-P.Segni-lib.)	67, 82, 96	Palma Paolo (PD-U)	85
Boato Marco (misto-verdi-U)	86	Pisanu Beppe (FI)	67, 71, 76
Bressa Gianclaudio (PD-U))	63	Porcu Carmelo (AN)	83
Calderisi Giuseppe (FI)	53, 86	Rebuffa Giorgio (FI)	60, 95
Cananzi Raffaele (PD-U)	74, 89	Sanza Angelo (CDU-CDR)	53
Cavaliere Enrico (LNIP)	96	Soda Antonio (DS-U)	61
Cè Alessandro (LNIP)	83	Tatarella Giuseppe (AN)	58
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	66	Vito Elio (FI)	96, 98
Colletti Lucio (FI)	72	Per fatto personale	99
Corsini Paolo (DS-U)	73	Biondi Alfredo (FI)	99
Cossutta Maura (RC-PRO)	81	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	99
Crema Giovanni (misto-SI)	69	Presidente	99, 100
D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	56	Fei Sandra (AN)	99, 100
D'Amico Natale (RI)	64	Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione)	100
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	56, 63, 72	Ordine del giorno della seduta di domani	100
D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica — CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i>	53, 69, 97	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Antonio Borrometi, Marianna Li Calzi, Luigi Olivieri, Giuliano Pisapia e Pier Paolo Cento (A.C. 675)	100
		ERRATA CORRIGE	102
		Votazioni elettroniche	I

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Mattioli, Montecchi, Rivera, Sales, Vigneri e Vita, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento
di un'interpellanza urgente (ore 9,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente.

(Attentati nei confronti di esponenti della Lega nord per l'indipendenza della Padania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-00976 (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, nella notte di domenica 15 marzo una bomba è esplosa nello studio dell'architetto Giuseppe Leoni, nel comune di Vergiate in provincia di Varese. Come lei certamente saprà, signor Presidente, l'architetto Giuseppe Leoni non è un semplice professionista, ma è anche uno dei soci fondatori della lega lombarda, il primo deputato in questo Parlamento della stessa lega lombarda, che recentemente è stato riconfermato per acclamazione presidente dello stesso movimento, nonché leader di quello dei cattolici padani. Non si tratta quindi, evidentemente, di un grave atto di intimidazione compiuto nei confronti di un professionista, ma può essere inteso chiaramente inteso — tutti in provincia di Varese lo hanno inteso in tal modo — come un avvertimento, un segnale al movimento politico della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Sottolineo inoltre che questo episodio non rappresenta un fatto isolato perché, come lei certamente saprà, signor Presidente, in provincia di Varese anche recentemente si sono verificati altri fatti di intimidazione. Ricordo solamente che nel medesimo comune di Vergiate, proprio di questi tempi, l'anno scorso, un comizio dell'onorevole Bossi fu disturbato senza che le forze dell'ordine intervenissero; non solo, ma la sede di Gallarate della lega è stata incendiata e, recentissimamente, la sede della segreteria provinciale della lega

nord di Varese è stata evacuata in piena notte poiché era stata segnalata la presenza di una bomba.

Il clima che si va creando nella culla della lega — dove è nata e consegue un vastissimo consenso popolare, che in più località supera addirittura la percentuale del 50 per cento dei voti — ci preoccupa enormemente. Ma ci preoccupa ancor di più nel momento in cui tutto ciò si verifica nel silenzio di tutti gli organi di informazione. Abbiamo ben chiaro nella nostra mente come episodi analoghi, o forse di minore importanza, siano stati ripresi dalla stampa locale e nazionale. Se si va a rileggere la stampa locale e nazionale di questi giorni, si scoprirà che la notizia è stata data con estrema « accortezza », nelle pagine interne, in modo nascosto e tale da non rendere esattamente quella che è la reale situazione.

Sono state poi rese note — almeno così sembra — talune rivendicazioni di quell'episodio da parte di fantomatici gruppi di natura fascista. Esso, tra l'altro, è stato descritto come se fosse avvenuto nella sede della lega nord di Vergiate e non come un attentato verificatosi nello studio di un libero professionista, qual è l'architetto Giuseppe Leoni. Da questo fatto si può anche trarre probabilmente l'impressione che la volontà degli attentatori fosse quella di colpire Giuseppe Leoni in quanto esponente politico e non in quanto libero professionista.

Poiché noi vediamo questo Governo molto solerte e molto attento nello svolgimento dell'attività investigativa ai danni degli esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania, a mezzo anche di migliaia di intercettazioni telefoniche, vorremmo capire come l'esecutivo intenda presidiare anche questa situazione di pericolo nei confronti di sedi e di esponenti del movimento della lega nord per l'indipendenza della Padania. Avanziamo tale richiesta perché vorremmo evitare che siano ripercorse strade già viste, del tipo di quella della strategia della tensione, che magari fanno comodo ad alcuni ambienti magari anche del Governo. La lega nord per l'indipendenza della Padania è un

movimento pacifico, come ha sempre dimostrato; nessuno dei nostri esponenti è stato in questi ormai anni di storia politica accusato di intimidazioni violente o di atti di violenza verso alcuno.

Di conseguenza, come è nostro costume, pazientiamo, aspettiamo, ma crediamo che questo Stato italiano debba dare alcune risposte. Per questo motivo abbiamo presentato un'interpellanza urgente e fiduciosi attendiamo la replica del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna l'onorevole Comino ed altri richiamano l'attenzione del Parlamento e del Governo sull'attentato compiuto nella notte del 15 marzo nello studio dell'architetto Giuseppe Leoni a Vergiate, in provincia di Varese. Gli interpellanti chiedono di conoscere le iniziative che si intendono assumere per scoprire i responsabili e appurare l'esistenza di un disegno politico contro la lega nord.

Rispondo sulla base degli accertamenti immediatamente disposti dal prefetto di Varese e dal dipartimento della pubblica sicurezza. Verso le due di lunedì 16 marzo al 113 perveniva una telefonata per segnalare che a Vergiate, nella zona compresa tra via Cusciago e via Piave, era stato avvertito, pochi minuti prima, un forte boato. Personale della questura di Varese, intervenuto in via Cusciago 1 presso la sede della lega nord-lega lombarda, non rilevava nulla di anomalo. Riscontrava invece, in via Piave 44, sede dello studio di Giuseppe Leoni, il dispositivo di allarme in funzione, e nonostante ogni tentativo non riusciva a rintracciare l'architetto, assente anche dalla sua abitazione di Mornago.

Nella stessa mattinata di lunedì 16 marzo, nel corso di un sopralluogo effettuato dalla Digos e da tecnici della scien-

tifica, nel bagno dello studio venivano rinvenuti frammenti metallici di un ordigno, quasi certamente bombe a mano di fabbricazione jugoslava. L'ordigno era stato lanciato all'interno del bagno attraverso una finestra basculante, aperta, che affaccia sul lato posteriore dell'edificio.

Sull'episodio sono in corso indagini dirette dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Busto Arsizio. Nell'ambito degli accertamenti è oggetto di attento esame la telefonata anonima pervenuta alle 2,08 del 16 marzo al quotidiano *La Prealpina*, che è stata del seguente tenore: « Rivendichiamo l'attentato alla sede della lega di Vergiate. Siamo gli stessi di Gallarate ». Ad essa faceva seguito pochi minuti dopo, alle 2,15, un'altra telefonata intimidatoria.

Viene anche valutata la circostanza che lo studio dell'architetto Leoni si trova in una via distante qualche centinaio di metri dalla sede della lega nord-lega lombarda di Vergiate, che è ben riconoscibile dal logo del movimento e da due bandiere raffiguranti il sole delle Alpi poste all'ingresso. La visibilità e la inequivocabilità della sede del movimento sono tali che ad avviso degli organi inquirenti ed investigativi è da ritenere poco probabile l'errore di obiettivo.

Le sedi della lega nord-lega lombarda, come anche quelle degli altri partiti e movimenti, sono inserite, nel controllo del territorio, tra gli obiettivi da sottoporre a particolare vigilanza a mezzo di equipaggi mobili in servizio di perlustrazione e con servizi mirati della Digos.

Anche a seguito dell'episodio di Vergiate, i servizi a protezione delle sedi del movimento della lega nord sono stati intensificati con ulteriori più sofisticati controlli. Proprio mentre vi parlo è in corso una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, appositamente convocato dal prefetto di Varese per formalizzare le misure di protezione a tutela dell'abitazione e dello studio dell'architetto Leoni, predisposte fin dalla notte dell'attentato.

Il collegamento dell'episodio con l'attentato incendiario avvenuto a Gallarate il

3 maggio dello scorso anno, richiamato dagli onorevoli interpellanti, è al momento privo di riscontro, fatta eccezione per la telefonata anonima pervenuta al quotidiano *La Prealpina*, di cui ho detto, e che è oggetto di valutazione. Su quell'episodio il Governo non dispone di altri elementi oltre quelli forniti a questa stessa Assemblea il 28 maggio dello scorso anno.

Fin qui la ricostruzione dei fatti. Come ho detto sono in corso indagini da parte del magistrato inquirente che non tralascia nessuna delle ipotesi possibili. È fin troppo evidente, infatti, che la particolare natura del clima politico presente nella provincia di Varese, anche per iniziative avviate dalla lega nord, deve purtroppo registrare il susseguirsi di episodi di contestazione, di contrapposizione e di intolleranza, sui quali il Governo ha già richiamato l'attenzione del Parlamento il 28 maggio dello scorso anno, in occasione del dibattito seguito all'attentato contro il segretario del partito popolare italiano di Varese, Luca Perfetti.

È poi del tutto fuorviante la tesi, avanzata dagli interpellanti, di una possibile strategia di carattere intimidatorio nei confronti di esponenti politici della lega nord con il coinvolgimento addirittura — come si legge nel quotidiano di quel movimento — dei servizi di informazione che, semmai, possono fornire un contributo prezioso all'accertamento della verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgetti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-00976, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO GIORGETTI. Sono chiaramente insoddisfatto della risposta del sottosegretario, perché sarà pur vero che i servizi di informazione non hanno svolto un ruolo attivo e, quindi, non hanno contribuito a gettare la bomba, ma sicuramente non hanno svolto un ruolo preventivo e probabilmente, anche in questo caso, hanno fatto pervenire qui a Roma, dalla provincia dell'impero, qualche informazione un po' sbagliata. A me, ad esempio, risulta che a seguito della segna-

lazione avvenuta nella notte — alle 2,08, come è stato giustamente ricordato — di un boato in località Vergiate, le forze di polizia intervenute per verificare la situazione hanno riscontrato che la sede di Vergiate non aveva subito alcun danno e che l'allarme era in funzione presso lo studio dell'architetto Leoni, ma non hanno accertato che in quello studio era scoppiato una bomba. Mi sembra infatti che i danni prodotti da quell'ordigno si siano scoperti, grazie anche alla polizia scientifica, solamente la mattina di lunedì. Ciò non è affatto rassicurante ed invito il sottosegretario a verificare se la circostanza che io denuncio in questa sede corrisponda al vero o meno. Si può infatti intervenire in piena notte, dopo un forte boato, riscontrare che un impianto di allarme è in funzione (evidentemente chi è intervenuto sapeva che lo studio professionale dell'architetto Leoni era un potenziale bersaglio, altrimenti non avrebbe verificato che l'allarme, come dicevo, era in funzione) senza poi ritenere doveroso andare ad accertare se il boato fosse da mettersi in correlazione con l'allarme che suonava (o con l'avvio dell'allarme), ovvero con altre situazioni o circostanze?

Non posso inoltre che ribadire che la lega nord per l'indipendenza della Padania, in tutte le sue manifestazioni, specialmente in quelle attuate in provincia di Varese, ha sempre tenuto un comportamento assolutamente pacifico e democratico. Gli episodi che sono stati ricordati anche in questa sede dal sottosegretario Sinisi restano tutti da dimostrare. Siamo in attesa anche dei rilievi che la magistratura potrà eccepire, ma non possiamo ancora una volta che constatare che, a distanza di un anno, per quanto riguarda Gallarate, ad esempio, non si è saputo nulla e che, molto probabilmente, anche per quanto riguarda l'episodio alla nostra attenzione non si saprà nulla. La magistratura che indaga su questo episodio (nonché la stessa procura) ha ordinato non molto tempo fa perquisizioni domiciliari notturne a casa di decine e decine di persone per bene, le quali si sono

trovate in casa i carabinieri con il mitra spianato, senza peraltro che, come ormai è noto a tutta l'opinione pubblica e credo anche al Governo, nulla fosse rilevato.

Di conseguenza, ciò che ci preoccupa ulteriormente è che da un lato non si giunge mai ad alcuna conclusione e, dall'altro, il sottosegretario prometta l'utilizzo di strumenti più sofisticati di controllo. Infatti, se permette, questa sofisticazione provoca in noi qualche perplessità e qualche timore, visto come questi mezzi sofisticati sono stati utilizzati nei confronti anche di colleghi presenti in questo Parlamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Iniziative per la tutela delle zone montane)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cuscunà n. 2-00291 e l'interrogazione Rodeghiero n. 3-02079 (*vedi l' allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constatato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Cuscunà n. 2-00291: s'intende che vi abbiano rinunziato.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Il Governo risponde all'interpellanza ed alla interrogazione presentate con un certo ritardo,

anche perché quella della montagna è una competenza orizzontale, che solo di recente è stata assegnata per delega ad un sottosegretario al Ministero del bilancio; di conseguenza solo ora si è costituito un punto di riferimento complessivo delle politiche settoriali.

Per questo vorrei soprassedere ad alcune delle domande contenute nelle interpellanze ed interrogazioni, perché superate, come per esempio quelle sulla mancanza di dotazione finanziaria per il 1997; peraltro nel merito voglio precisare che nella legge finanziaria del 1997 erano previste risorse per la montagna. Vorrei anche aggiungere che è in corso la predisposizione, in relazione agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 1998, di un disegno di legge che rivisita la legge n. 97 ed interviene sugli articoli che, come è stato ricordato nelle interpellanze, non sono stati applicati o hanno fatto registrare, al momento dei tentativi di applicazione, qualche difficoltà.

È previsto che si svolga nel mese di giugno la seconda conferenza nazionale della montagna, organizzata congiuntamente dal sistema delle autonomie locali, dal Governo e dal CNEL. In quella sede sarà possibile discutere, con tutti i soggetti interessati, le modifiche alla legge per renderla finalmente e pienamente operativa; in particolare, sarà possibile avere, anche grazie agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria del 1998, un meccanismo di finanziamento a regime della legge per la montagna. Uno dei limiti della legge n. 97, forse anche per la fase convulsa nella quale è stata approvata, è che essa prevedeva un meccanismo finanziario per il triennio 1994-1996, mentre al termine di tale periodo non prevedeva più nessuna forma di finanziamento. Con la legge finanziaria del 1998 si sono create le condizioni per introdurre un meccanismo di finanziamento a regime.

Per quanto riguarda invece le risorse, cioè la questione più stringente posta nelle diverse interpellanze e interrogazioni, voglio precisare che nel 1997 vige un regime di blocco degli impegni, e che a tale regime sono stati sottoposti anche gli

stanziamenti 1995-1997 relativi alla legge sulla montagna. Entro i limiti previsti dalle leggi di blocco degli impegni si è proceduto ad emettere mandati per il 60 per cento delle risorse stanziate, ammontanti rispettivamente a 50 miliardi per il 1995 e a 150 miliardi per il 1996; il 60 per cento corrisponde quindi a 30 e a 90 miliardi.

Nell'ambito peraltro delle scelte prioritarie compiute dalle regioni, tali mandati non sono stati utilizzati dalle regioni stesse per i propri tiraggi di tesoreria e sono stati restituiti non utilizzati alla ragioneria generale dello Stato nei primi mesi del 1998. Gli uffici della ragioneria hanno proceduto a riemettere i mandati e in questi giorni sono in fase di trasmissione per la registrazione alla Corte dei conti i mandati rimasti inutilizzati alla fine del 1997.

Nello stesso periodo è stato attivato il finanziamento legato alla legge finanziaria del 1996, attraverso mutui contratti alla fine del 1997 e attribuiti alle comunità montane per un ammontare di 300 miliardi. Tale cifra, nella delibera che il CIPE ha assunto nella giornata del 17, è stata distribuita secondo un programma pluriennale di cui adesso darò conto.

Quali sono le conseguenze di questa complessa struttura del finanziamento delle comunità montane? Sono state senza dubbio negative per il periodo passato, nel corso del quale si è registrato un fermo di tale finanziamento, ma a partire dal 1998 saranno diverse.

Nel corso del 1998, infatti, saranno disponibili i seguenti finanziamenti. Innanzitutto, le risorse residue del 1997, cioè i mandati che, come ho ricordato, erano stati emessi e sono stati restituiti per circa 120 miliardi; poi le risorse attivate con mutui relativi al 1996, che saranno per il 50 per cento attribuite nel corso del 1998 e per l'intero ammontare di 300 miliardi impegnabili sin dallo stesso anno.

Faccio poi presente che nella tabella D della legge finanziaria vi è uno stanziamento immediatamente spendibile di 100 miliardi, anche questi attribuiti al 1998, e

che nella tabella B vi sono limiti di impegno, attivabili con legge, pari a 200 miliardi, che ai tassi attuali del mutui consentiranno uno sviluppo di circa 200 miliardi di nuove risorse a favore delle comunità montane. Questa è una delle poste che pensiamo vada attivata nel quadro di quella rivisitazione della legge della montagna che sarà discussa nella conferenza nazionale della montagna al CNEL e che potrà attivare 200 miliardi di nuovi finanziamenti.

Nel corso del 1999 saranno inoltre disponibili le risorse residue degli impegni relativi al triennio 1995-1997 ed anche 50 miliardi che la legge finanziaria ha allocato in tabella B, quindi anch'essi attivabili per legge. I limiti di impegno che ho ricordato consentono nel 1998 uno sviluppo di mutui per circa 200 miliardi e sono in espansione negli esercizi successivi, consentendo uno sviluppo di mutui per circa 300 miliardi.

Si è dunque aperto per le comunità montane un orizzonte di finanziamenti che varia tra i 100 e i 400 miliardi annui nel corso degli esercizi a partire dal 1998.

Credo che a questi dati quantitativi vada aggiunta una clausola importante contenuta nella delibera CIPE approvata ieri, che prevede due garanzie in termini di corrispondenza tra impegni e concrete possibilità di pagamento (per dirla in termini tecnici, tra competenza e cassa).

In tale delibera si prevede, infatti, che alle eventuali esigenze di cassa che dovessero emergere nel corso dell'esercizio 1998 si potrà far fronte utilizzando con priorità le risorse del capitolo del fondo di riserva costituito in bilancio per l'adeguamento degli stanziamenti di cassa e che nel corso dell'anno, anche per i tiraggi dei conti di tesoreria, che sono stati il motivo per il quale nel 1997 le regioni non hanno utilizzato i mandati emessi a favore delle comunità montane, sarà data priorità alle risorse stanziate per intervenire nelle aree depresse delle comunità montane.

In questi termini si può ritenere realizzata la corrispondenza tra competenza e cassa e dunque, a partire dal 1998, quello che verrà iscritto in bilancio sarà

effettivamente ciò che le comunità montane potranno tirare per finanziare i loro programmi di investimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02079.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Macciotta, anche se devo segnalare il ritardo con cui è intervenuta la risposta del Governo: l'atto è stata trasformato soltanto ieri in un'interrogazione a risposta orale — su richiesta degli uffici, affinché lo svolgimento potesse essere abbinato all'interpellanza del collega Cuscunà —, ma risale in realtà al 6 ottobre 1996. Sicuramente un anno e mezzo di ritardo è un fatto notevole.

Rivisitare la legge n. 97 del 1994 potrebbe essere un fatto di grande rilievo, soprattutto perché siamo in presenza di disposizioni non applicate e non applicabili, spesso per ritardi degli uffici centrali dei ministeri e dello Stato. Spero che la seconda conferenza nazionale sulla montagna di giugno possa allargare le competenze in ordine a quanto previsto dal testo di legge, affinché sia effettivamente applicabile.

Il sottosegretario ha fatto riferimento ad una serie di risorse disponibili per la montagna. Voglio ricordare, però, che i fondi per investimenti da parte delle comunità montane sono limitati dalle competenze previste dalla stessa legge n. 97.

Ho sotto mano la relazione sullo stato della montagna del 1997 (ricordo che deve essere presentata ogni anno entro il 30 settembre). In merito all'applicazione dei diversi articoli della legge si fa oggettivamente riferimento a ritardi o a difficoltà nell'interpretazione delle norme da parte dei ministeri centrali. Proprio su questo verteva la mia interrogazione: sulle difficoltà dei ministeri in fase applicativa.

L'articolo 10, per esempio, riguarda l'autoproduzione ed i benefici in campo energetico. Il Ministero delle finanze afferma che la norma non ha copertura

finanziaria e, conseguentemente, dichiara di non aver ancora previsto alcun provvedimento attuativo; tuttavia poiché si dice « anche in mancanza di copertura finanziaria », evidentemente questo problema è solo aggiuntivo e non è l'unica causa della mancata applicazione della norma.

Con l'articolo 13 (interventi per lo sviluppo di attività produttive) si prevedono misure per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e per l'agevolazione delle operazioni di acquisto di terreni proposte da giovani e da cooperative di giovani residenti in comuni montani. Il Ministero dell'industria dichiara di essere limitato da disposizioni della Commissione europea. In realtà, a quanto mi risulta dal testo della decisione della Commissione europea (del 1° marzo 1995) la possibilità di attuare la norma non è affatto preclusa.

Su questi problemi occorrerebbe dunque confrontarsi anche con i ministeri.

Vi è poi il problema del decentramento di attività e di servizi, previsto dall'articolo 14 ma a tutt'oggi non avvenuto.

Sull'articolo 16 (agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali) il Ministero delle finanze ritiene necessaria una modifica legislativa che stabilisca i criteri. A me pare che l'articolo 16 li abbia individuati ed elencati in maniera molto dettagliata e precisa.

Vorrei soffermarmi, poi, sull'articolo 22, che tra l'altro nella relazione viene intelligentemente ignorato. La norma prevede una precisa procedura da seguire nei casi di chiusura o comunque di limitazioni imposte agli uffici dello Stato. Si dice infatti: « Gli uffici statali esistenti nei comuni montani possono essere accorpati previo parere dei loro sindaci e dei presidenti delle comunità montane ». Secondo comma: « I provvedimenti adottati in contrasto con i pareri resi ai sensi del comma 1 devono contenere le ragioni che hanno indotto a discostarsene ». Ebbene, nel provvedimento che ha disposto la chiusura delle preture — con riferimento alla delega conferita al Governo per l'istituzione del giudice unico — mi risulta (in

particolare per la pretura di Asiago; sono vicepresidente della locale comunità montana) che non siano stati sentiti né la comunità montana né i sindaci. Questo vale anche per la riorganizzazione delle USL. Visto che i principi stabiliti dalla legge n. 97 sono stati costituzionalizzati per esplicita previsione della legge stessa, questi provvedimenti — non avendo dato seguito a quanto previsto — vanno considerati anticostituzionali.

Ecco quali sono i problemi oggettivi che si pongono all'interno della disciplina. Non hanno attinenza con le risorse disponibili, perché se guardiamo ai fondi che sono stati elencati dal sottosegretario o alla capacità applicativa delle comunità montane, dobbiamo tener conto che queste ultime in Italia sono sulla soglia del dissesto (si trovano per il 75 per cento al sud e per il resto al centro). Questi limiti di applicazione della legge riguardano in realtà le comunità montane più efficienti.

Ci sarebbe moltissimo da dire, si tratta di capacità di controllo ed anche, probabilmente, di rivedere questo strumento.

Voglio anche ricordare un'altra cosa, ossia che a livello europeo si sa predisponendo una carta delle regioni di montagna e c'è un comitato di esperti, cui partecipo in qualità di osservatore del Consiglio d'Europa. Ebbene, in quel comitato l'Italia non aveva nominato nessun componente; su nostra sollecitazione — del sottoscritto e del rappresentante del comitato degli enti locali — è stato nominato come rappresentante un prefetto. Al di là della persona e delle sue competenze, riteniamo che sarebbe stato opportuno nominare un personaggio più rappresentativo.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Rodeghiero.

FLAVIO RODEGHIERO. Sì, signor Presidente, voglio dire solo che a quel livello si sente urgentemente la necessità di applicare un principio specifico per gli interventi nelle aree depresse, che abbia come riferimento la montagna e la quarta dimensione della montagna, che è la

pendenza, insieme agli altri tre elementi che delineano lo spazio, che in montagna crea problemi oggettivi...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Rodeghiero.

FLAVIO RODEGHIERO. ...di difficoltà di sviluppo, soprattutto umano, e di permanenza delle popolazioni.

Sono convinto che la legislazione italiana debba adeguarsi a questi principi europei. La carta europea delle regioni di montagna certamente non è stata ancora adottata, ma l'impegno dell'Italia, anche a livello di comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, deve essere più forte e naturalmente il nostro paese deve adeguare la sua normativa interna.

**(Deragliamento intercity
Reggio Calabria-Bari)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-00668 ed all'interrogazione Bova n. 3-01494 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00668.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la mia interpellanza risale al settembre del 1997 e fa riferimento ad un incidente avvenuto sulla tratta ferroviaria Reggio Calabria-Bari, precisamente in contrada Marinella, tra Ferruzzano e Brancaleone.

Certamente dopo la data della mia interpellanza, ma anche prima di essa, tutta la storia delle ferrovie italiane è stata caratterizzata da una serie di incidenti.

Ovviamente nella mia interpellanza pongo al Governo alcuni quesiti, che mi auguro troveranno soddisfazione nella risposta del sottosegretario per i trasporti. I quesiti riguardano naturalmente la sicurezza delle nostre ferrovie. Certo, io parlo

di una vicenda calabrese, ma considerata la storia delle nostre ferrovie credo che vi sia una problematica complessiva che investe la sicurezza. Senz'altro possono verificarsi incidenti che non sono prevedibili, tuttavia una serie di vicende veramente preoccupanti rendono indubbiamente necessaria una riflessione molto seria sulla sicurezza dei trasporti nel nostro paese e in particolare in Calabria. In tale regione, infatti, l'assenza di sicurezza si accompagna alla vetustà delle tratte ferroviarie, soprattutto di quella cui si fa riferimento nell'interpellanza, che è davvero vecchia ed antiquata. La situazione della rete ferroviaria in Calabria strida davvero con tutti i grandi progetti di ammodernamento e di alta velocità che sono stati posti in essere da parte del Governo in questi ultimi anni.

Non c'è dubbio, allora, che sia necessario un momento di chiarimento, anche rispetto agli impegni più volte assunti, e che devono essere rispettati, nei confronti della nostra regione e di quelle meridionali in genere. È una vicenda estremamente preoccupante, che si aggiunge ad una situazione di grande carenza per quanto riguarda la tratta ferroviaria. Non credo, comunque, che questa mattina possiamo chiudere tutta la storia delle ferrovie attraverso la mia illustrazione, la risposta del sottosegretario e la mia replica: ritengo invece che bisogna avere la forza per svolgere un dibattito significativo ed intenso. So che martedì prossimo avremo in aula un dibattito sulla situazione dei trasporti nel nostro paese e mi auguro che il Governo venga con una parola di grande chiarezza rispetto ai progetti, ai programmi futuri, all'intermodalità, alla sicurezza, all'ammodernamento dei trasporti. Mi sembra che questa sia una necessità oggi molto avvertita, anche perché le situazioni emerse in questo arco di tempo non sono certamente incoraggianti, sono anzi sicuramente preoccupanti.

Mi fermo qui, signor Presidente ed attendo fiducioso la risposta del sottosegretario per i trasporti, di cui conosco la grande sensibilità: mi auguro quindi che

egli non deluderà questa nostra esigenza, che è avvertita da parte non soltanto del sottoscritto ma anche delle regioni meridionali e della Calabria. Vi sono peraltro anche autorevolissimi colleghi della maggioranza che hanno presentato interrogazioni a tale riguardo: aspettiamo dunque una risposta perché, al di là delle posizioni politiche e dei ruoli che abbiamo in questo Parlamento, dobbiamo rispondere con senso di responsabilità al mandato elettorale, soprattutto alle domande, alle richieste, alle attese delle popolazioni nel senso del progresso e dello sviluppo. Ebbene, il progresso e lo sviluppo devono venire anche attraverso infrastrutture di trasporto adeguate ed accettabili, quindi ovviamente sicure. Invece, sulla tratta Reggio Calabria-Bari, in contrada Marinella tra Ferruzzano e Brancaleone, abbiamo avuto uno spaccato di una situazione molto brutta e di una struttura ferroviaria pericolosissima. Non vi è stato peraltro soltanto questo incidente, visto che non soltanto in Calabria ma anche nel resto del paese vi sono stati episodi dello stesso genere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, condivido l'impostazione degli onorevoli Tassone e Bova che, con le loro interpellanza ed interrogazione, chiedono di conoscere le ragioni dell'incidente specifico lungo la linea ionica calabrese, collegando però questa richiesta d'informazione ad una valutazione più di fondo sulle condizioni della linea e sull'impegno del Governo e delle Ferrovie dello Stato per potenziare, ammodernare e velocizzare una linea importante, finora sottovalutata e sottoutilizzata.

L'onorevole Tassone, un momento fa, ha riproposto nella sua illustrazione le ragioni di fondo che richiedono un'attenzione diversa verso il potenziamento della rete ferroviaria nel Mezzogiorno ed in

Calabria. È una valutazione che io condivido e rispetto a tale esigenza la comprensione piena di cosa è avvenuto nell'incidente specifico richiamato dagli onorevoli colleghi può dare conto di che cosa occorra adeguare tempestivamente e di quali ulteriori investimenti strategici vadano previsti per poter garantire un potenziamento di fase.

Rispondo quindi innanzitutto alla questione specifica dell'incidente. Le Ferrovie dello Stato riferiscono che il giorno 22 settembre 1997, alle ore 7,54 circa, il treno *Intercity 784* Reggio Calabria-Bari Centrale, composto dal locomotore 445 e tre carrozze del tipo «gran conforto», in prossimità del chilometro 408 della linea Metaponto-Reggio Calabria Marittima, tra le stazioni di Brancaleone e Ferruzzano, investiva il veicolo stradale *Ducato Daily*. Il conducente, perdendo il controllo probabilmente a causa del violento temporale che imperversava sulla zona, aveva sfondato uno dei pannelli in conglomerato cementizio, tipo FS, posti a protezione della sede ferroviaria e si era arrestato sul binario. Nonostante il tempestivo azionamento del freno da parte del personale di macchina, il treno urtava contro il veicolo stradale, provocando il deragliamento della locomotiva e della prima carrozza sulla statale 106, in quel tratto parallela alla sede ferroviaria, dalla quale è separata in parte tramite *guard-rail* e in parte con pannelli di conglomerato cementizio. L'urto avveniva alla velocità di 110 chilometri orari (velocità di marcia prima dell'intervento dell'azione frenante: 122 chilometri orari; velocità massima ammessa dalla linea nel tratto interessato: 130 chilometri orari) e l'arresto completo del convoglio si verificava dopo circa 220 metri dal punto di impatto. Nell'evento risultavano lesi 17 viaggiatori, prontamente curati presso l'ospedale civile di Melito Porto Salvo.

L'interruzione accidentale della linea si verificava dalle ore 7,54 alle ore 1,30 del giorno successivo. Sollecitamente venivano allertati i mezzi di soccorso, polizia e carabinieri, da parte degli operatori più direttamente interessati e veniva attivato il

comitato di crisi di zona, in base a quanto disposto dall'ordine di servizio dell'11 agosto 1997. Sono state inoltre coordinate le operazioni di assistenza alla clientela, organizzando l'istituzione dei servizi sostitutivi con pullman tra le stazioni di Brancaleone e Bianco e disponendo la deviazione del traffico dei treni a lungo percorso.

Il tratto di linea Roccella Jonica-Reggio Calabria Marittima, sul quale si è verificato l'incidente, è a semplice binario non elettrificato, con CTC e regime di esercizio blocco elettrico contaassi. Il profilo altimetrico della linea è generalmente pianeggiante e consente una velocità massima di 140 chilometri orari (è un rango di velocità di tipo B). La sede stradale è in rilevato con traverse in cemento armato precompresso e l'armamento per binari di linea e di corsa delle stazioni è di tipo 5060 UNI. La quantificazione dei danni provocati diretti e indiretti è in fase di definitiva elaborazione.

Fin qui la descrizione dell'incidente e delle condizioni in cui lo stesso è avvenuto. Ma abbiamo chiaro che al di là del singolo incidente c'è un problema più di fondo, che riguarda le condizioni di quella linea, che è a binario unico non elettrificato. Nel corso degli anni era maturata la convinzione che questo potesse essere via via assunto come uno dei quei « rami secchi » da ridimensionare nella rete ferroviaria del Mezzogiorno. E così è avvenuto, in qualche misura, attraverso la riduzione dell'esercizio e delle funzioni di servizio in alcune stazioni e così è avvenuto anche per quanto riguarda la frequenza dei treni in alcune tratte della stessa linea.

Abbiamo affrontato questo problema nella discussione che c'è stata in Parlamento e poi nel confronto tra Governo e Ferrovie dello Stato, nella elaborazione dell'*addendum* del 1996 al contratto di programma che, come è noto, prevede tutti gli investimenti dal 1994 al 2000 delle Ferrovie dello Stato sulla rete nazionale.

Il Governo ha segnalato alle Ferrovie dello Stato l'esigenza di un « ripensamen-

to » degli investimenti e delle strategie verso la rete meridionale e nei confronti dell'intera rete regionale calabrese.

Sono state prese alcune scelte importanti; per quanto concerne l'ammodernamento della direttrice da Reggio Calabria a Bari nel contratto di programma sottoscritto il 23 marzo 1996 tra Ministero dei trasporti e Ferrovie dello Stato è stato previsto un programma organico di specifici interventi per il potenziamento dell'intero comparto in questione.

In particolare nell'ambito del citato contratto di programma a carico dei fondi previsti per le Ferrovie dello Stato Spa sono state programmate nel territorio calabrese la realizzazione di una fase del raddoppio tra Reggio Calabria e Melito, l'esecuzione del comando centralizzato del traffico sull'intera linea, il completamento del sistema ACEI (controllo automatico del traffico) da Sibari a Roccella Jonica, la sistemazione del nodo di Crotone, l'attrezzaggio tecnologico del nodo di Reggio Calabria nonché l'elettrificazione nel tratto Metaponto-Sibari della nuova dorsale merci verso Paola e Gioia Tauro.

Inoltre con i finanziamenti inseriti nella legge finanziaria del 1996 nell'*addendum* al contratto di programma sono stati previsti ulteriori interventi di ammodernamento della rete calabria, che sono all'approvazione finale del CIPE. Quest'ultimo ha deciso due giorni fa lo sblocco di questo insieme di finanziamenti a seguito del parere favorevole con osservazioni delle Commissioni parlamentari competenti. Fin qui quanto è stato già fatto.

Ci sono quindi risorse, progetti, lavori che finalmente possono essere immediatamente appaltati. Di alcuni di questi problemi si discute da anni e sono quindi comprensibili la cautela, lo scetticismo, l'insoddisfazione nella analisi e nella valutazione dei problemi che sono all'ordine del giorno. Finalmente oggi il Governo è in grado di dire che con l'approvazione del CIPE di due giorni fa ci sono le risorse per cominciare ad avviare un'azione seria di velocizzazione e di potenziamento della rete ionica calabrese.

Al completamento dei citati interventi già programmati il servizio potrà essere potenziato e velocizzato in una logica di sistema anche con l'utilizzo di « pendolini » diesel e con l'ammodernamento del materiale rotabile. I pendolini diesel sono già stati ordinati dalle Ferrovie dello Stato; nei prossimi mesi saranno consegnati i primi sei pendolini diesel e due di essi entreranno in funzione sulla linea ionica calabrese.

Relativamente all'ammodernamento del materiale rotabile sono già state esperte gare per l'acquisto di nuovo materiale; c'è un impegno delle Ferrovie dello Stato in base al quale appena vi sarà la dotazione del nuovo materiale rotabile una quota consistente sarà messa a disposizione della rete calabria e della linea ionica in Calabria.

Si è convinti cioè che bisogna colmare un ritardo e un divario che si sono determinati e perciò non ci limitiamo all'analisi dei singoli provvedimenti ma abbiamo chiesto alle ferrovie dello Stato di predisporre rapidamente un piano regionale di investimenti sull'intera rete calabrese.

Rispondo, quindi, positivamente all'esigenza di fondo che hanno sollevato gli onorevoli Tassone e Bova dicendo che, entro poche settimane, saremo finalmente in grado di presentare agli onorevoli parlamentari, alle organizzazioni sindacali e alle istituzioni regionali e locali calabresi una visione d'insieme, un intervento sistematico sull'intera rete regionale, che sia in grado di affrontare lo sviluppo dei traffici ferroviari e quel miglioramento dei servizi tanto sollecitato dai cittadini e dalle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00668.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la vicenda che richiamavo nella mia interpellanza è lo spunto che consente di svolgere il dibattito odierno. Per la verità, abbiamo sempre ascoltato degli annunci positivi da parte del Governo, al quale non manca l'ottimismo.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Ora finalmente ci sono anche i finanziamenti, oltre all'ottimismo !

MARIO TASSONE. Mi fa piacere. Anche attraverso il telefono lei si aggiorna circa il flusso finanziario e ciò ci fa piacere. Infatti, questo Governo non dà finanziamenti *una tantum*, ma c'è un flusso continuo di finanziamenti che ci fa ben sperare per il futuro. Ma la mia vuole esser solo una battuta amichevole nei confronti dell'onorevole Soriero.

Quindi, ci sono i finanziamenti deliberati nella riunione del CIPE di due giorni fa e si tratta dei finanziamenti che sono stati annunciati da tempo. Non è che il CIPE abbia previsto stanziamenti diversi da quelli già annunciati in passato, ma non è questo il mio rilievo, anche perché non c'è dubbio che, se si innescasse un processo del genere, si tratterebbe comunque di un fatto estremamente positivo.

Onorevole sottosegretario, la prego di seguirmi mentre parlo e di non intrattenermi al telefono. Ognuno di noi aveva altri impegni. Personalmente, ho lasciato la seduta della Giunta per il regolamento per godere del privilegio di interloquire con lei questa mattina. Questo, infatti, per me è un grande onore ed un grande privilegio. Perciò la prego di dimostrarmi un minimo di considerazione, anche in ragione del fatto che per me è un grande onore poter colloquiare con lei questa mattina (*Commenti del deputato Marino*). È un onore, collega Marino, purtroppo sono molto umile e riconosco le grandi occasioni che offre la vita (*Commenti del deputato Armaroli*). Non c'è dubbio, onorevole Armaroli.

La questione che volevo sottoporre all'attenzione del sottosegretario è la seguente: il problema della Calabria e del Mezzogiorno è un problema di programmazione, di linee strategiche. Negli anni ottanta si sono consolidati nel paese il concetto e la cultura della programmazione, tant'è vero che venne allora avviato il progetto generale sui trasporti, il PGT, sul quale si lavorò con impegno. Era un

progetto animato dal principio della intermodalità dei trasporti, del collegamento, del raccordo e quindi del coordinamento e dell'impiego di sinergie per i porti, per gli aeroporti, per il trasporto su rotaia e per quello su gomma. Questa avrebbe dovuto rappresentare una occasione per lo sviluppo della zona, un vero e proprio volano dello sviluppo. Non c'è dubbio, infatti, che la linea ferroviaria ionica è abbandonata, così come sono abbandonate le strade che corrono lungo la dorsale ionica.

Non voglio rivolgere un appunto al riguardo al Governo, anche perché il sottosegretario ha sottilmente richiamato il passato, ma mi auguro che fra dieci anni non ci si richiami più al passato. Questo avrebbe dovuto essere il Governo del grande impegno, delle grandi conquiste, il Governo che avrebbe dovuto raggiungere elevati obiettivi; un esecutivo in grado di sradicare il vecchio e di seppellirlo sotto il peso delle sue stesse grandi contraddizioni. Vorrei, tuttavia, richiamare l'esigenza di procedere ad un'adeguata programmazione.

L'ammodernamento della linea ferroviaria e di quella autostradale non è fine a sé stesso, ma rappresenta lo strumento per creare una condizione di sviluppo.

Ne consegue la necessità di risolvere problemi molto importanti. Onorevole Soriero, io sono favorevole ai finanziamenti per l'alta velocità, anche se non comprendo per quale ragione non si sia proceduto in questa direzione nel passato; ovviamente, mi riferisco non al passato remoto ma a qualche mese fa, visto che il programma del Governo in carica prevedeva espressamente interventi di questo tipo. Vorrei capire, insomma, quale sia il problema che il Governo incontra nel programmare gli interventi di ammodernamento delle autostrade e delle linee ferroviarie.

Ad esempio, va sicuramente risolto, onorevole Bova, il problema dell'attraversamento stabile sullo stretto di Messina. Ciò perché, se questo discorso non sarà affrontato in termini seri, continueremo ad incontrare difficoltà. Lo dico anche

sulla base dell'esperienza pregressa: è evidente che, per programmare opportunamente interventi di ammodernamento delle autostrade e delle ferrovie, va tenuto nel dovuto conto anche quello che sarà realizzato ai fini dell'attraversamento stabile sullo stretto di Messina. Eppure, ci risulta che su questo punto vi siano non dico contrasti ma, almeno, un disinteresse ed un'apatia del Governo. Il sottosegretario Mattioli, ad esempio, sostiene che il progetto non può essere realizzato mentre lei, onorevole Soriero, se non sbaglio, è di parere diverso.

Ripeto: il dato dell'ammodernamento non può essere fine a sé stesso, ma deve essere calato in una strategia e in una politica organica rispetto agli obiettivi configurati. Anche l'ammodernamento delle ferrovie e gli interventi relativi all'alta velocità vanno inquadrati...

Onorevole sottosegretario, lei si è di- stratto ma stavo parlando dell'attraversamento stabile sullo stretto di Messina.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Si sbaglia, onorevole Tassone: sto seguendo il suo intervento con attenzione particolare.

MARIO TASSONE. Ho voluto richiamare il discorso sullo stretto di Messina perché la vedo molto impegnato questa mattina. Probabilmente la Presidenza ci chiederà scusa per il disturbo vicendevole... (*Commenti del sottosegretario Soriero*). È un richiamo ufficiale che faccio alla Presidenza, al Presidente Petrini, quindi non riguarda lei.

Credo che si debba fornire una risposta seria ai problemi della Calabria. Non è più tempo di interventi a pioggia. Ci conosciamo da parecchio tempo, sottosegretario Soriero, e siamo sempre stati contrari ad interventi di questo tipo, abbiamo sempre avversato l'assistenzialismo. Mi chiedo: i fondi CIPE come si inseriscono nel contesto di una necessaria programmazione e progettualità? Mi riferisco non soltanto al già citato progetto del ponte sullo stretto di Messina ma anche a Gioia Tauro, da lei giustamente

ed opportunamente richiamata. È possibile che la situazione di Gioia Tauro continui a rimanere com'è attualmente? Io ritengo di no.

Nella seduta di ieri, durante lo svolgimento del *question time*, qualche collega, interloquendo con il ministro del lavoro... Parlo del ministro del lavoro tanto per dire, per essere rispettosi della dicitura, visto che di Treu tutto si può dire meno che sia il ministro del lavoro...

PAOLO ARMAROLI. È il ministro della disoccupazione!

MARIO TASSONE. Sì, forse parlare di ministro della disoccupazione sarebbe più esatto e corretto, sicuramente più aderente alla realtà e al non impegno del ministro Treu.

Dicevo che ieri si è accennato al problema del porto franco di Gioia Tauro. Tutto l'ammodernamento e l'equilibrio nel rapporto costi-benefici, tutto il discorso dell'alta velocità e della velocizzazione delle linee ferroviarie, nonché quello relativo all'ammodernamento della rete autostradale possono essere affrontati soltanto in presenza di grandi obiettivi legati a linee di penetrazione e di raccordo non soltanto con il nord Italia e l'Europa ma anche rispetto al Mediterraneo. A tale riguardo vorrei capire per quale ragione la Sardegna si sia vista riconoscere tanti porti franchi mentre la Calabria, pur avendo ricevuto assicurazioni da parte del Governo, non ne ha avuti. Non voglio dire che Burlando sia sfortunato (per carità di Dio, non voglio cadere in questo luogo comune), ma certamente se non lo è e non arreca taluni benefici, gli sfortunati siamo comunque noi cittadini del Mezzogiorno e della Calabria! Questo è un fatto già acquisito per quanto riguarda la storia della nostra realtà regionale.

Signor sottosegretario, auspico che quella di martedì prossimo possa rappresentare l'occasione per svolgere il relativo dibattito e confronto sul settore dei trasporti e per parlare delle Ferrovie SpA (con le quali il Governo ha fatto una trattativa). Mi pare che vi sia un problema

insolubile relativamente alla gestione delle ferrovie: mi riferisco a quello di Dematté e di Cimoli! Occorrerebbe capire perché Dematté sia stato mandato a fare il presidente delle Ferrovie dello Stato; devo dire che non sono tranquillo per la Calabria perché, dopo le prove disastrose che ha dato nella mia regione come presidente della cassa di risparmio, non vi è dubbio...

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Questo è un giudizio ingiusto!

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario, si deve dire anche questo perché vi è e vi è stata sempre una grande disattenzione rispetto a talune problematiche, perché Dematté è portatore degli interessi forti del nord. Sarà pure ingiusto quel giudizio, ma voi lo difendete, ovviamente, perché la riconversione della sua parte politica credo che segni la storia del nostro tempo. Non vi è dubbio che questi sono interessi forti del nord, o del forte capitale, forti interessi preconstituiti di una categoria di professori che certamente, nel razionalizzare tutto, non evidenzia un minimo di umanità e di slancio rispetto alle grandi esigenze di sviluppo della nostra regione.

Detto questo, Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario — che io stimo, al di là delle battute — però, anche per le cose che abbiamo avvertito e sentito per il passato, non posso ritenermi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo. Mi ritengo anzi preoccupato. Poiché vi sono molte attese in tale settore, mi auguro che questa preoccupazione possa lasciare il posto invece ad una visione ottimistica; in questo momento è di carattere personale nei suoi confronti, signor sottosegretario, ma certamente non può essere una visione ottimistica e speranzosa nei confronti del Governo che lei rappresenta (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha coltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01494.

DOMENICO BOVA. Anch'io concordo che questa della discussione dell'interrogazione sull'incidente ferroviario avvenuto a Ferruzzano il 2 settembre 1997 possa essere, è ed è diventata, un'occasione per fare una valutazione più generale sullo stato delle ferrovie in Calabria.

È inutile sottolineare in questa sede l'aspetto che le ferrovie calabresi versano in uno stato di obsolescenza e di arretratezza. Poiché stiamo affrontando il grande tema dell'ammodernamento della rete ferroviaria nazionale in vista dell'appuntamento con l'Europa, credo che il problema dell'ammodernamento della rete ferroviaria italiana debba coinvolgere l'azione del Governo anche per quanto attiene ai problemi gravi delle ferrovie calabresi.

Esiste quindi un problema di ammodernamento e di potenziamento delle reti ferroviarie calabresi, della loro velocizzazione e della loro sicurezza, perché in Calabria a quegli incidenti ne sono seguiti altri.

Come si sottolineava poc'anzi, nella nostra regione esiste una linea a binario unico non elettrificata! Penso — e convengo con quanto affermava il sottosegretario al riguardo — che non possiamo ritenere di poter affrontare questo problema attraverso interventi che non abbiano una certa organicità. Dobbiamo quindi richiamare l'esigenza della predisposizione di un piano regionale per le ferrovie calabresi da parte del Governo (prendo atto di questa attenzione sul problema). Soltanto per questa via, infatti, possiamo colmare il ritardo che si è determinato e che tende ad accentuarsi. Un intervento, quindi, sistematico sulla rete ferroviaria calabrese che affronti i grandi problemi perché, come dicevamo, lo stato di degrado è veramente pesante e rischia di determinare altri guai e altri guasti in Calabria.

Voglio anche far riferimento al materiale rotabile assegnato alla Calabria, sia per il traffico regionale sia per la lunga percorrenza, che in gran parte risulta obsoleto e insufficiente, soprattutto nei periodi in cui il traffico per le merci e i

passeggeri è più intenso. Ho fatto una ricerca e mi risulta che in Calabria, a fronte di 743 vetture assegnate e di 160 locomotori, tutti di vecchia generazione, oggi risultano inutilizzabili circa 110 vetture e circa 30 locomotori. Questo avviene per diversi motivi, ma anche per la mancanza di pezzi di ricambio. Nel momento in cui affrontiamo la materia del contratto di programma e soprattutto del contratto di servizio che si riferisce a tali questioni, dobbiamo sapere che si tratta di intervenire in questa direzione.

I pezzi di ricambio mancano perché è in uso, allo scopo di riparare una vettura o un locomotore, utilizzare i pezzi di altre vetture e di altri locomotori. Inoltre, a me pare evidente che la qualità dei servizi e la poca attenzione alle esigenze reali dei pendolari, cioè alla mobilità all'interno della Calabria, penalizzi fortemente il trasporto ferroviario e crei un ulteriore squilibrio a vantaggio del trasporto gommatto.

Le chiedo, sottosegretario, che sia verificato lo stato della manutenzione ordinaria e della sicurezza della linea in Calabria; che siano resi disponibili i pezzi di ricambio che mancano; che il parco rotabile sia innovato ed adeguato alle reali esigenze dell'utenza; che siano soprattutto riorganizzati i servizi della manutenzione e che le maestranze siano dotate delle attrezzature e delle tecnologie necessarie.

Apprendo con soddisfazione, e ne sono consapevole, che le risorse esistono; è necessaria però, io credo, una volontà, che definisco politica, da parte del Governo per un intervento organico in questa direzione per realizzare gli impegni che sono stati sottoscritti dal sottosegretario. Già in base alla legge finanziaria disponiamo di 70 mila miliardi che devono essere spesi nei dieci anni a venire. Credo che queste risorse debbano rispondere non solo all'esigenza dell'estensione della rete che riguarda i quadruplicamenti delle linee, cioè l'alta velocità, e gli interventi di riequilibrio sulle aree svantaggiate. La Calabria è un'area svantaggiata che deve

trarre da quei fondi le risorse necessarie per l'ammodernamento della sua rete ferroviaria.

Credo che dobbiamo lavorare in questa direzione, che il Governo debba impegnarsi per l'ammodernamento della rete e del materiale rotabile, come dicevo, sulla rete ferroviaria.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bova.

DOMENICO BOVA. Concludo, Presidente.

Le officine calabresi sono chiamate alla produzione dei « pendolini » di cui oggi si tratta. Credo che bisogna potenziare la produzione all'interno delle officine Omeca per dotare le ferrovie calabresi di questi « pendolini » diesel. Prendo atto che il Governo assume l'impegno che nei prossimi mesi le ferrovie saranno dotate di vettori che consentiranno un ammodernamento. Credo che nel dibattito che si svolgerà alla Camera martedì prossimo gli impegni che il sottosegretario Soriero ha sottoposto oggi alla nostra attenzione nella sua risposta...

PRESIDENTE. Onorevole Bova, la prego di concludere.

DOMENICO BOVA. ...saranno assunti dal Governo come impegni cogenti, in direzione dell'ammodernamento della rete ferroviaria calabrese.

(Spazi per la lettura nelle carrozze ferroviarie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-01563 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'onorevole Armaroli con la sua interrogazione pone un problema di grande

civiltà che interessa tanta parte dell'opinione pubblica, relativo alle esigenze dei cittadini non fumatori...

PAOLO ARMAROLI. Non fumatori !

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Fumatori e non fumatori.

PAOLO ARMAROLI. Conversatori e non.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Esatto. Per questo ho parlato di un problema di grande civiltà, perché riguarda, diciamo così, il rispetto delle autonomie, dei bisogni e quindi dei diritti individuali oltre che collettivi. Si tratta di un problema che affronteremo meglio e più stabilmente in sede di definizione del nuovo contratto di servizi. Intanto posso rispondere che le Ferrovie dello Stato riferiscono come la clientela che richiede riservatezza possa oggi viaggiare scegliendo tra diverse tipologie di vetture: carrozze a compartimenti, disponibili su molti treni, compartimenti riservati ad uso esclusivo, salottini riservati disponibili sui treni ETR 500, cabine letto e cuccette disponibili sui treni notturni.

Le stesse Ferrovie dello Stato precisano inoltre che non è consentito l'ingresso nelle stazioni e, quindi, sui treni alle persone che violino il rispetto delle leggi in vigore in materia di polizia, sanità eccetera e, in generale, di quelle norme tese ad assicurare la tranquillità dei viaggi e della stessa clientela.

È però in atto un confronto più approfondito sulla definizione del nuovo contratto di servizio ed è questione che abbiamo posto all'attenzione dei dirigenti responsabili delle Ferrovie dello Stato perché trovi una più netta, puntuale e completa definizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01563.

PAOLO ARMAROLI. Signor sottosegretario, non so se domani, dopodomani od in un immediato futuro verrà pubblicato un manuale del perfetto viaggiatore. Se però un tale manuale verrà pubblicato, sicuramente si misureranno due scuole di pensiero. La prima è che ogni comune mortale che intenda mettersi in viaggio (ho detto «ogni comune mortale» e forse mai espressione fu più appropriata) dovrebbe farsi quanto meno, soprattutto se credente, il segno della croce. Un'altra scuola di pensiero — magari laica o realistica — dirà probabilmente che il segno della croce non basterà, ma occorrerà forse qualcosa di più, ossia stipulare una polizza di assicurazione sulla vita, visto che ormai i trasporti ferroviari sono quello che sono: non c'è giorno senza che accada qualche incidente.

Dico questo, signor sottosegretario, non per infierire sul suo Ministero, ma semplicemente per giustificare in qualche modo le mie parole di qualche giorno fa quando, in fine di seduta, al Presidente Violante ho detto ironicamente, ma anche realisticamente, che probabilmente il Ministero di cui ella è sottosegretario è un po' la «maglia nera» della compagine ministeriale sotto il profilo delle statistiche parlamentari.

Una giustificazione parziale è data dal fatto che siccome sono moltissime le interrogazioni e le interpellanze riguardanti il suo Ministero, evidentemente il «tasso» di risposte non è soddisfacente, e per questo la scuso.

La ringrazio, signor sottosegretario, della sua squisita gentilezza, cioè di avere definito di grande civiltà il problema che ho posto. Tra l'altro, visto che tanti giovani assistono dalle tribune allo svolgimento delle sedute, vorrei chiarire che si tratta dell'uovo di Colombo. Sono fumatore, ma ho plaudito quando, ormai diversi anni fa, gli scompartimenti furono distinti in fumatori e non fumatori. Io stesso, pur essendo fumatore, spesso usufruisco delle carrozze non fumatori, dove l'aria è meno inquinata. Il mio uovo di Colombo consiste nel rilevare che, così come sono state istituite da vari anni

scompartimenti per fumatori e non, dovrebbero essere create — penso soprattutto alle esigenze di giovani studenti — carrozze dove si possa amabilmente chiacchierare, perché discutere e parlare è sempre piacevole, soprattutto se si è in compagnia di amici. Ritengo sia ugualmente piacevole, in particolare per i pendolari, o per coloro che hanno preso un treno a lunga percorrenza, poter leggere, studiare o al limite riposare tranquillamente, senza il chiacchiericcio o l'inquinamento fonico.

Ho posto il problema al ministro dei trasporti e la risposta del sottosegretario è confortante per un verso, perché non so se poi nel prossimo contratto il *petitum* della mia interrogazione sarà recepito, ma presumo di sì. Peraltro il sottosegretario Soriero è stato così gentile e puntuale da ricordare che già oggi, lo so bene, vi sono nei treni «pendolino» scompartimenti dove ci si può appartare per fare ciò che si preferisce. Però, come il sottosegretario Soriero sa, si deve pagare un supplemento, se non sbaglio, di 50 mila lire, una spesa che non è alla portata di tutti. Quindi, facendomi forte anche del fatto che vi sono tra i pendolari giovani studenti, questi potrebbero, prima di eventuali e terrorizzanti interrogazioni a scuola — almeno ai miei tempi — in quella mezz'ora di viaggio ripassare le materie per prendere non uno stiracchiato sei, ma magari sette, otto, nove o dieci.

Ringrazio il sottosegretario e spero che una volta tanto il Governo alle buone parole faccia seguire i fatti.

(Collegamento aereo con Lampedusa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marino n. 3-01479 (vedi *l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. In

merito all'interrogazione dell'onorevole Marino sul collegamento aereo con Lampedusa, vorrei precisare che per la stagione invernale 1997-1998, i collegamenti da e per Lampedusa e Pantelleria sono assicurati dalla società Alitalia, che effettua un volo giornaliero con aeromobili ATR. Gli stessi collegamenti sono operati dalle società Air Sicilia e Aviosarda. Per completezza di informazione faccio presente che la società Alitalia ha inserito i collegamenti in questione anche per la prossima stagione estiva. Occorre sottolineare che a seguito della liberalizzazione del trasporto aereo in ambito comunitario e della entrata in vigore dal 1° gennaio 1993 dei regolamenti CEE, è consentito ai vettori comunitari, titolari di licenza per il trasporto aereo rilasciato ai sensi del regolamento 2707 del 1992, di effettuare collegamenti anche tra scali situati nell'ambito del territorio nazionale, previa notifica a questa amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01479.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, le condizioni di Lampedusa e Linosa, che appaiono sempre più emarginate, erano e sono particolarmente disagiate.

Lampedusa è tuttora afflitta dai quotidiani sbarchi di immigrati clandestini e continua a soffrire di gravi carenze strutturali. In particolare restano in evidenza la precarietà dei collegamenti aerei e marittimi, la mancanza di adeguati presidi sanitari, l'incertezza dei servizi di elisoccorso ed altri. Di recente sono sorti problemi con la Siremar per quanto riguarda i collegamenti marittimi ed è già previsto un incontro al Ministero per il 26 marzo con i sindaci di Porto Empedocle e Lampedusa.

Prendo atto, signor sottosegretario, di quanto ella ha detto poc'anzi, ma il fatto è che l'Alitalia ha cambiato comportamento ed ha revocato una decisione già presa — la mia interrogazione risale al settembre 1997 — sotto la spinta della

durissima reazione delle popolazioni di Linosa e Lampedusa e del sindaco Martello.

Non posso che prendere atto della risposta che lei ha fornito, ma mi auguro che l'Alitalia non continui, per l'avvenire, a minacciare la cancellazione dei voli, non tenendo conto dello stato di particolare disagio di Lampedusa e di Linosa.

Signor sottosegretario, proprio in questi giorni l'Alitalia ha fatto un altro regalo alle popolazioni delle due isole. Da qualche settimana le tariffe aeree per i collegamenti con Lampedusa sono state aumentate del 15 per cento, a fronte di un aumento dei costi degli altri voli nazionali pari al 5 per cento. Non so quali siano i veri motivi che stanno alla base di questa scelta e perché l'Alitalia abbia adottato tale diversa determinazione in ordine ai voli per Lampedusa.

Vorrei pregarla, signor sottosegretario — anche se mi rendo conto che il regolamento forse non lo consente —, di fornire qualche assicurazione, al di là della risposta burocratica, in ordine al problema che sto sollevando. Sarebbe opportuno che il Governo si impegnasse ad evitare che Lampedusa sia ancora seriamente penalizzata.

Sarebbe un segnale molto importante, signor sottosegretario, perché, nel momento in cui si parla in tutti i modi del malessere del nord e di altre regioni d'Italia, queste isole rimangono seriamente abbandonate e posso ben dire che le popolazioni debbono lottare giorno per giorno per la sopravvivenza.

Non colgo — lo dico con molta schiettezza — nella risposta un po' burocratica che ella ha fornito alla mia interrogazione un segnale positivo di un particolare interessamento del Governo per queste popolazioni. Pertanto non posso ritenermi soddisfatto. Mi auguro tuttavia che per l'avvenire il Governo possa tenere ben presente la situazioni particolare di queste isole, intervenendo urgentemente per evitare l'aumento del 15 per cento delle tariffe aeree.

Spero comunque che lei, signor sottosegretario, possa dare qualche assicura-

zione anche oggi, altrimenti sarei costretto a presentare altre interrogazioni per sollecitare una specifica risposta.

(Attuazione dello scalo aereo di Comiso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caruso n. 3-01549 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, sulla possibilità di ripristino ad usi civili dell'ex base NATO di Comiso questa amministrazione era stata interessata dal Ministero delle finanze già dal 1995. In tale occasione venne espresso l'orientamento di non avvalersi dell'infrastruttura di Comiso in considerazione della vicinanza della stessa allo scalo internazionale di Catania-Fontanarossa, che sulla base dei dati di traffico rispondeva alle esigenze del bacino di utenza della Sicilia sud-orientale.

Peraltro, attualmente l'aeroporto di Catania risulta pienamente coordinato, pur presentando nella stagione estiva picchi di traffico dovuti all'afflusso di voli *charter* di provenienza straniera, che hanno resa necessaria un'attività di verifica della capacità aeroportuale.

Si fa inoltre presente che nel corso del 1997 sono stati definiti alcuni interventi normativi che, pur mantenendo in capo all'amministrazione pubblica attribuzioni di indirizzo e di controllo, hanno demandato all'iniziativa privata e degli enti locali la realizzazione di interventi diretti al potenziamento ed all'utilizzo delle strutture aeroportuali. A tale riguardo si evi-denzia che è in fase di pubblicazione il regolamento di attuazione dell'articolo 10, comma 13, della legge n. 537 del 1993, concernente le modalità di costituzione delle società di capitale e l'affidamento delle gestioni aeroportuali.

Infine si sottolinea che un'eventuale utilizzazione ad uso civile dell'ex base NATO di Comiso comporterebbe la necessità di interventi di adeguamento, valutati in centinaia di miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01549.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'esigenza della mia interrogazione è partita dalla notizia — riportata su autorevoli organi di stampa — che proprio il Governo aveva intenzione di attivare nel Mezzogiorno cinque scali aeroportuali, uno dei quali in Sicilia, per migliorare la situazione aeroportuale soprattutto per scambi turistici e commerciali.

Per lo scalo siciliano io ho cercato di caldeggiare la scelta di Comiso, per i motivi in parte ricordati dal sottosegretario. La pista aeroportuale già esiste, è stata costruita nel 1937 (ci sono tutti gli studi) ed ha funzionato come scalo aeroportuale civile fino al 1975. Quindi, in un ambito più generale di iniziative volte all'attivazione ed al miglioramento degli scali aeroportuali, l'intervento relativo alla Sicilia avrebbe sicuramente fatto preferire Comiso, poiché la spesa sarebbe risultata minore. Purtroppo da questo punto di vista la risposta del sottosegretario è stata secondo me inadeguata.

Ma aggiungo che con riferimento agli scali turistici e commerciali nella Sicilia sud-orientale abbiamo problemi di intasamento, specialmente nei periodi estivi; lo ha ricordato lo stesso sottosegretario. Queste difficoltà riguardano l'eccessiva densità di traffico sull'aeroporto di Catania e, di conseguenza, sono alla base della mancata attrazione di ulteriori flussi turistici. Proprio sulla costa della provincia di Ragusa esistono numerosi centri turistici internazionali, che sono raggiungibili da Catania in più di due ore a causa del tipo di strade esistenti per coprire circa cento chilometri di distanza: certo queste non sono le condizioni migliori per attirare il flusso turistico verso queste zone.

Alcuni studi, inoltre, testimoniano che nella zona circostante (il potenziale bacino di utenza dello scalo aeroportuale) molti cittadini utenti sono interessati all'attivazione dello scalo aeroportuale.

Vi è poi il problema commerciale. La zona realizza il 33 per cento della produzione nazionale ortofrutticola in serra: per arrivare ai mercati nazionali ed internazionali questa produzione impiega molto tempo, con forti costi aggiuntivi.

Siamo consapevoli del fatto che gli enti locali ed i privati hanno possibilità di intervenire, ma appunto perché sapevamo che era intenzione del Governo attivare questi scali aeroportuali, che in quella zona l'intervento sarebbe stato limitato, dal punto di vista finanziario (vi sono, infatti, studi in proposito), e che sarebbe stato necessario soltanto rifare la pista aeroportuale, pensavamo che sarebbe stato senz'altro conveniente per il Governo e per l'amministrazione dei trasporti scegliere l'aeroporto di Comiso. Ciò anche perché — ripeto — è in atto un progetto comunitario, il progetto Conver, di riutilizzazione a fini civili dell'ex base militare. Sono stati già stanziati più di 6 miliardi per gli studi di prefattibilità e fattibilità e per alcuni specifici servizi alle piccole e medie imprese che sono stati previsti in questo progetto comunitario, il quale si trova già a buon punto, essendo già stati depositati da parte di numerose società di progettazione i possibili progetti di riutilizzazione della struttura. Vi sono tanti altri casi analoghi. L'Italia, pur partecipando con risorse proprie alla costituzione dei fondi comunitari, poi riesce a utilizzarli in ben scarsa misura, perché per i progetti Conver la parte del leone è stata fatta, finora, dalla Germania.

Non posso, quindi, che dichiararmi insoddisfatto per la risposta del Governo, abbastanza lacunosa. Infatti non si è fatto altro che evidenziare che la zona della Sicilia sud-orientale è servita abbastanza bene, tranne in estate, dallo scalo aeroportuale di Catania. Diverse sono invece le notizie che ci giungono dagli organi di amministrazione dello scalo e diverse

sono le vicende che giornalmente viviamo, utilizzando quello scalo in qualità di viaggiatori.

Consiglierei quindi al Ministero dei trasporti di essere più attento a queste problematiche, perché senz'altro il modello di sviluppo di una zona che, nonostante tutto, brilla per l'effervescenza delle sue attività produttive, potrebbe essere incrementato favorendo le zone circostanti con un miglioramento dei collegamenti, sia a scopo turistico sia a scopo commerciale. L'handicap di essere marginalizzati geograficamente può essere senz'altro ovviato, appunto, tramite un miglioramento della rete dei collegamenti, tanto aeroportuali, quanto stradali e ferroviari. Abbiamo una buona occasione, siamo in una fase di ristrutturazione di quella zona, che potrebbe avere ricadute positive. È necessario, quindi, che tutti insieme, regione, enti locali e Stato, colgano l'occasione per riattivare nella zona, a basso costo, uno scalo aeroportuale già esistente. È intenzione di privati e degli enti locali seguire questa strada: sono già state costituite società *ad hoc*, che speriamo possano avere il giusto ausilio e la collaborazione da parte degli organi statali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Collavini, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Marongiu, Sinisi e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Milano, con ordinanza depositata il 24 settembre 1997 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 20 marzo 1997 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Doc. IV-*quater* n. 6), è stato dichiarato che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile davanti al tribunale di Milano, promosso dal magistrato dottor Guido Salvini nei confronti del deputato Marco Boato — giudizio che verte su talune dichiarazioni ritenute dall'attore diffamatorie e calunniouse rese dal convenuto il 23 febbraio 1990 in qualità di testimone — riguardano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 37 del 1998, notificata alla Presidenza della Camera in data 11 marzo 1998.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 18 marzo 1998, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale ai sensi dell'articolo 37 della legge

11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Milano.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,03).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei capire perché non ho capito, ma non so se sia colpa mia. Ieri sera assistevo alla seduta e ricordo che lei, ad un certo punto, aveva detto che le votazioni sul progetto di riforma costituzionale sarebbero riprese alle ore 15 in punto di oggi, a partire dall'emendamento Guarino 56.207. Ho visto poi l'ordine del giorno della seduta di oggi, che prevede invece il seguito della discussione del testo unificato sui giudici di pace e ho pensato: forse ho avuto le travegole...

PRESIDENTE. No, sarebbe bastato che ieri sera lei ascoltasse la lettura dell'ordine del giorno: in base ai contatti intercorsi con i presidenti dei gruppi è stato inserito alle 15, di oggi, prima del dibattito sulle riforme, il provvedimento sui giudici di pace. Leggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri, lo potrà verificare.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Sbarbati; d'iniziativa del Governo; Bonito ed altri; Migliori; Delmastro delle Vedove ed altri; Molinari ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato dei progetti di legge: Sbarbati; d'iniziativa del Governo; Bonito ed altri; Migliori; Delmastro delle Vedove ed altri; Molinari ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno 1997 si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento dei tempi — A.C. 675)

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base del contingentamento da ultimo predisposto, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, nella riunione del 13 marzo 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge è di 4 ore e 15 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per motivi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 35 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti;

forza Italia: 22 minuti;
alleanza nazionale: 20 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Pàdania: 16 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

CDU-CDR: 12 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti;

CCD: 10 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato dei progetti di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data 17 marzo 1998:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Manzione 10.1 e 10.2, in quanto originano nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sull'emendamento Manzione 6.3 e sui subemendamenti Benedetti Valentini 0.15.01.1 e 0.15.01.2.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 675 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Il parere è contrario su entrambi gli emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghezio 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambato. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Noi abbiamo presentato questo emendamento, così come i successivi 2.2 e 3.1, perché non condividiamo il principio previsto dall'articolo 2, che prevede la possibilità di destinare gli idonei che non siano stati nominati magistrati onorari presso le sedi messe a concorso ad una qualsiasi altra sede vacante, in quanto secondo noi è necessario limitare tale possibile destinazione nell'ambito delle regioni di residenza. È un'osservazione che ha oltre tutto una giustificazione di ordine finanziario, in quanto, se la sede in cui si svolgerà il tirocinio è lontana rispetto al luogo di residenza, anche le spese a carico dello Stato saranno maggiori.

Per tali motivi, anche il tirocinio del giudice di pace si dovrebbe svolgere nel distretto di residenza, in collegamento con la regionalizzazione del relativo concorso. Ciò eviterebbe anche problemi di sovraffollamento in quegli uffici giudiziari di particolare qualificazione ed impegno.

Per le stesse ragioni, non condividiamo il rimborso delle spese sostenute per il tirocinio, a meno che esso non si svolga esclusivamente nel luogo di residenza e comporti quindi spostamenti a breve distanza. Altrimenti potremmo pensare al classico spostamento da Palermo a Milano o viceversa e in tal caso i tirocinanti avrebbero diritto ad un conspicuo rimborso, interamente a carico dello Stato e quindi delle casse pubbliche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Borghezio 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Borghezio 2.2, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 675 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo concorda con il relatore.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,20 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,20.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	49
Hanno votato no ..	301).

GIULIO CONTI. Signor Presidente, desidero segnarle che il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

FORTUNATO ALOI. Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	49
Hanno votato no ..	354).

Poiché molti colleghi hanno chiesto — giustamente — di conoscere quale sia l'andamento dei nostri lavori nelle giornate di oggi e di domani, ricordo che oggi dovremo terminare l'esame dell'articolo 56 (è rimasto da votare un solo emendamento) e affrontare l'articolo 57 del progetto di revisione della parte II della Costituzione.

Nella seduta di domani si svolgerà la discussione sulle linee generali dell'articolo 58, naturalmente sempre che oggi si riesca a terminare l'esame degli articoli 56 e 57.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	417
Votanti	414
Astenuti	3
Maggioranza	208
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ..	361).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	400
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ..	357).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	418
Votanti	413
Astenuti	5
Maggioranza	207
Hanno votato sì	353
Hanno votato no ..	60).

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Borghezio 4.1.

PRESIDENTE. E il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	421
Votanti	415
Astenuti	6
Maggioranza	208
Hanno votato sì	62
Hanno votato no ..	353).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	430
Votanti	424
Astenuti	6
Maggioranza	213
Hanno votato sì	367
Hanno votato no ..	57).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Borghezio 5.1 ed invito l'onorevole Manzione a ritirare il suo articolo aggiuntivo 5.01 poiché non risulta indicata la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. E il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo, condividendo il parere testé espresso dal relatore, invita l'onorevole Manzione a ritirare il suo articolo aggiuntivo 5.01 sia

per mancanza di copertura sia perché il problema cui esso si riferisce è oggetto di un ordine del giorno.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio articolo aggiuntivo 5.01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 5.01, perché si pone il problema della mancanza di copertura. Mi permetto, tuttavia, di far notare all'Assemblea che il mio articolo aggiuntivo riproduce una proposta di legge, analoga ad altre presentate successivamente da quasi tutti i gruppi della Camera, diretta a sanare la posizione dei messi di conciliazione non dipendenti comunali che, con l'entrata in vigore della legge sui giudici di pace, sono rimasti fuori dal circuito ordinario.

È stato presentato un ordine del giorno al riguardo sul quale invito l'onorevole Corleone a manifestare un impegno preciso del Governo. Ritiro, quindi, il mio articolo aggiuntivo 5.01 per sottoscrivere l'ordine del giorno Casinelli n. 9/675/1, che ne riproduce il testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 442
Votanti 441
Astenuti 1
Maggioranza 221
Hanno votato sì 55
Hanno votato no . 386).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	426
Votanti	423
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato sì	369
Hanno votato no ..	54).

(Esame dell'articolo 6 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 6).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 6.2 e sull'identico emendamento Manzione 6.3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sugli identici emendamenti 6.2 della Commissione e Manzione 6.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 6.2 della Commissione e Manzione 6.3, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì ...	432).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	434
Votanti	432
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato sì ..	422
Hanno votato no ..	10).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 675 sezione 7).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	436
Votanti	432
Astenuti	4
Maggioranza	217
Hanno votato sì ..	426
Hanno votato no ..	6).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 675 sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	432
Votanti	429
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato sì ..	426
Hanno votato no ..	3).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 675 sezione 9).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	440
Votanti	434
Astenuti	6
Maggioranza	218
Hanno votato sì ..	433
Hanno votato no ..	1).

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sul suo articolo aggiuntivo 9.01.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo articolo aggiuntivo 9.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 9.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	394
<i>Hanno votato no</i> ..	52).

(*Esame dell'articolo 10 — A.C. 675*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Invito l'onorevole Manzione a ritirare i suoi emendamenti 10.1 e 10.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si associa alla richiesta già avanzata dal relatore di ritirare gli emendamenti Manzione 10.1 e 10.2, anche perché nel disegno di legge sul rito monocratico si prevede una rivalutazione dell'indennità del giudice di pace.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, accoglie l'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo?

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 10.1 e 10.2 in considerazione di quanto appena detto dal sottosegretario. Non ci muo-

viamo proprio nella stessa direzione, ma vorrà dire che ci confronteremo in occasione dell'esame dell'altro provvedimento. Quindi, ritiro entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo espresso più volte le nostre perplessità sulle modalità di retribuzione dell'opera dei giudici di pace. Per tale ragione, non essendo state superate tutte le nostre perplessità, ci asterremo sull'articolo 10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	87
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> ..	48).

(*Esame dell'articolo 11 — A.C. 675*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	389
Astenuti	47
Maggioranza	195
Hanno votato sì	382
Hanno votato no ..	7).

(Esame dell'articolo 12 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	436
Astenuti	7
Maggioranza	219
Hanno votato sì	388
Hanno votato no ..	48).

(Esame dell'articolo 13 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 13*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per economia di tempo ho chiesto la parola al fine di motivare una serie di emendamenti a mia firma, tutti riferiti all'articolo 13, i quali sono sorretti dalla medesima filosofia o tendenza. In particolare, la tendenza è ad una riduzione della competenza penale del giudice di

pace. Ciò perché alcuni dei reati che sarebbero ricondotti a tale competenza sono di non sempre facile o comunque raramente facile interpretazione giuridica; se il giudice è chiamato ad emettere pronunce non già secondo equità ma secondo diritto e, quindi, a giudicare del fatto e del diritto secondo i precisi parametri e le configurazioni giuridiche del vigente codice, tutto questo non rientra nella filosofia informatrice della riforma sulla quale, sia pur concettualmente, il gruppo di alleanza nazionale avrebbe concordato.

Richiamo l'attenzione dei colleghi deputati, in particolare di coloro che sono tecnicamente in condizione di afferrare pienamente il senso giuridico di quanto andiamo dicendo, sul fatto che vi sono alcuni reati, quali l'omissione di soccorso, la deviazione di acque o la modificazione dello stato dei luoghi, che nella percezione di coloro i quali non sono strettamente del mestiere potrebbero sembrare talvolta non gravi o comunque di facile giudicabilità; invece nulla è più complesso e nulla affatica gli avvocati e le parti più del concetto del fatto e del diritto riferito, ad esempio, alla modificazione dello stato dei luoghi. Chi di noi non si è arrovelato su centinaia di cause aventi ad oggetto proprio la modificazione dello stato dei luoghi? Se questo ha grande rilievo in sede civile, in sede penale rappresenta spesso il presupposto da accertare per la concretizzazione di una fattispecie penalmente illecita.

Con l'emendamento 13.1 chiediamo la soppressione del riferimento all'articolo 582, comma 2 del codice penale (lesione personale punibile a querela della persona offesa). Riteniamo si tratti di un reato che ha comunque un grado di offensività giuridica, la cui competenza dovrebbe quindi essere attribuita al magistrato ordinario.

A tale riguardo vorrei svolgere una considerazione che vale anche per tutti gli emendamenti successivi. Con superficiale valutazione, si potrebbe ricondurre tutto ciò di cui ci stiamo occupando nell'ambito della cosiddetta microcriminalità o dei

fenomeni a basso allarme sociale. Ci siamo detti più volte — e ce lo ripetiamo in appositi convegni — che, invece, l'allarme sociale e l'insofferenza dei cittadini si stanno largamente manifestando, a volte addirittura in forme esasperate, proprio con riferimento a questa fascia di reati che finiscono per essere, per la loro diffusione e per la loro forte incidenza sui rapporti di convivenza civile tra soggetti privati, reati di forte allarme.

Questo si traduce anche nei contenuti dei miei emendamenti 13.5, 13.6 e 13.7 che tendono ad abbassare il limite della pena edittale massima per la comprensione della fascia dei reati nella competenza penale del giudice di pace, perché ciò va nella stessa direzione che ho indicato. Soprattutto in una fase che potremmo considerare sostanzialmente sperimentale...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Fontan ! Onorevole Fontan ! Onorevole Fontan ! Onorevole Fontan ! Onorevole collega, è la quarta volta che la richiamo.

Onorevole Michielon ! Colleghi della lega, siete in cinquanta, non posso mica chiamarvi tutti !

Prosegua pure, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Dicevo che soprattutto in questa fase che tutti dobbiamo considerare necessariamente sperimentale, bisogna dare senz'altro una risposta alle esigenze della fascia di giustizia penale che abbiamo or ora definito minore (tra molte virgolette e con le riserve che ho espresso); tuttavia, in questa fase sperimentale, noi tenderemmo a non allargare tanto tale fascia di competenza.

Concludo, sottolineando che anche altri gruppi hanno manifestato sensibilità per tali problematiche se è vero — com'è vero — che i presentatori dell'emendamento Borghezio 13.8 prevederebbero la competenza per reati per i quali non debba ricorrere di regola la necessità di proce-

dere ad indagini o a valutazioni complesse in fatto o in diritto. Ciò conferma evidentemente che le nostre perplessità sono condivise anche da altri settori di questa Assemblea e, alla luce delle conversazioni che abbiamo avuto, mi pare anche da settori della maggioranza. Se poi queste perplessità « rientrino » in una ragione politica prevalente, questo è un altro discorso ! Tuttavia, credo e temo che queste perplessità non tarderanno a manifestare la loro veridicità.

Per questa ragione noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, manteniamo la richiesta che si voti su questa serie di emendamenti che ho presentato, perché ci sembra che un pronunciamento di questo genere corrisponderebbe ad un'assunzione di responsabilità ben precisa, in termini anche di « prognosi » sul risultato della riforma stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambato. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Noi voteremo a favore della serie di emendamenti presentati dall'onorevole Benedetti Valentini, in quanto siamo contrari alla figura del giudice di pace e tanto più alla sua competenza penale. Pensiamo che, nonostante in questo provvedimento si parli di una sorta di tirocinio anche per i requisiti richiesti, la preparazione delle persone che andranno a ricoprire l'ufficio di giudice di pace non sarà adeguata, soprattutto a sentenziare in merito a reati che presentano una maggiore difficoltà di interpretazione.

Per questi motivi, pensiamo che sia importante cercare di sottrarre alla competenza di questo giudice almeno questo tipo di reati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 13.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nonostante il collega Benedetti Valentini abbia motivato in maniera diffusa la sua posizione, il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	432
Votanti	421
Astenuti	11
Maggioranza	211
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	409
Astenuti	16
Maggioranza	205
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ..	278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Benedetti Valentini 13.3., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Pittella, scelga una delle due postazioni dove votare.

Mi pare che sia accesa una luce rossa nella postazione alla sinistra della collega Prestigiacomo: c'è un « fantasma »; è quello che si è abbassato !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	416
Votanti	395
Astenuti	21
Maggioranza	198
Hanno votato sì	118
Hanno votato no ..	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	413
Votanti	399
Astenuti	14
Maggioranza	200
Hanno votato sì	133
Hanno votato no ..	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	408
Votanti	392
Astenuti	16
Maggioranza	197
Hanno votato sì	114
Hanno votato no ..	278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	409
Votanti	389
Astenuti	20
Maggioranza	195
Hanno votato sì	113
Hanno votato no ..	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 13.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	420
Votanti	402
Astenuti	18
Maggioranza	202
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ..	282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	414
Votanti	405
Astenuti	9
Maggioranza	203
Hanno votato sì	116
Hanno votato no ..	289).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 13.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	411
Votanti	406
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	110
Hanno votato no ..	296).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì	297
Hanno votato no ..	123).

(Esame dell'articolo 14 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 14).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario ad entrambi gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 14.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve illustrazione dei miei emendamenti 14.1 e 14.2, pregando i colleghi di pochi secondi di attenzione. Forse un minor frastuono, Presidente, mi consentirebbe di essere più sintetico...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, per cortesia ! Onorevole Pistone ! Onorevole Giannotti ! Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine per la prima volta, così come richiamo all'ordine l'onorevole Perruza.

Colleghi, per cortesia ! Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vorremmo, ancorché...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, per cortesia, prenda posto ! Onorevole Armani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Mi scusi, onorevole Benedetti Valentini, prosegua.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi permetta di dire in via generale, con grande rispetto per lei e

per la Conferenza dei presidenti di gruppo — e credo di essere interprete anche dello stato d'animo di qualche altro collega che si occupa di questi problemi — che quando occorre, per così dire, riempire una giornata di lavoro non si ricorra a provvedimenti che, pur con tutto il rispetto, non equivalgono alla materia incontroversa dei provvedimenti di ratifica dei trattati internazionali. Questo è un argomento di grande rilievo che non può essere il « riempitivo » di un'ora o di un'ora e mezza di lavoro in attesa di altri argomenti più solenni. Mi permetta di dire questo, Presidente, pur con grande rispetto per lei e per la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il mio emendamento 14.1 propone di sopprimere la parola « grave » dalla lettera c) dell'articolo 14.

Si tratta del fatto che qualora il reo ponga in essere un'inosservanza od una violazione degli obblighi connessi alle sanzioni alternative alla detenzione scatta la sanzione o la decadenza dal beneficio delle sanzioni alternative. Siamo favorevoli al principio delle sanzioni alternative, purché però tutto questo non si traduca in una burletta, cioè in un qualcosa per cui il reo che abbia avuta irrogata una sanzione alternativa finisce con il restare praticamente impunito qualora se ne infischi di osservare quella stessa sanzione alternativa.

Il testo che ci viene proposto e sul quale vanno ad incidere i miei due emendamenti 14.1 e 14.2 parla di « previsione di uno specifico reato punito con pena detentiva fino ad un anno » — il che non è poco, ossia non si tratta, fino a prova contraria, di reato di lievissima entità — « in caso di inosservanza grave e di violazione reiterata degli obblighi connessi ».

A nostro parere la sanzione alternativa o gli obblighi connessi debbono essere osservati rigorosamente. Altrimenti, se oltre a prevedere la sanzione alternativa, andiamo ad interpretare se la violazione dell'obbligo imposto sia reiterata — come a dire che se la violazione avviene una volta o perfino due, con interpretazioni in

senso lato, non accade un bel niente, così come non accade niente se la violazione non è grave —, scusate, colleghi, ma facevamo prima a depenalizzare oppure a stabilire che anche la sanzione alternativa non avrà alcuna efficacia né percepibilità da parte del soggetto destinatario.

Con questa considerazione, che mi sembra giuridicamente degna di attenzione, ed alla luce del buon senso e del sentire popolare, assolutamente ineccepibile, insistiamo perché, quand'anche sia previsto il meccanismo di cui alla lettera *c*), siano per lo meno soppressi i due aggettivi «grave», di cui al mio emendamento 14.1, e «reiterata» inosservanza, di cui all'emendamento 14.2. Mi sembra, colleghi, che accogliere questi due emendamenti sarebbe serio e, nello stesso tempo, non verrebbe stravolto lo spirito della norma.

Mi appello pertanto all'intera Assemblea perché gli emendamenti 14.1 e 14.2 possano essere accolti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Mi associo alla richiesta del collega Benedetti Valentini, perché i due aggettivi da lui richiamati corrispondono all'incultura del «severamente vietato calpestare le aiuole», lo ripeto spesso.

Questa è una degenerazione concettuale e formale. Pertanto, non si può non concordare con quanto dichiarato dal collega Benedetti Valentini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 14.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> ..	49).

(Esame dell'articolo 15 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Benedetti Valentini 15.1, 15.2 e 15.3 e favorevole sull'emendamento Marotta 15.4. Il parere è ancora contrario sull'emendamento Benedetti Valentini 15.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 15.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevoli colleghi, con l'emendamento 15.1 continuiamo a cercare di fare opera di realismo perché le riforme vadano quanto più possibile nella direzione di creare le condizioni per una tutela della legalità.

L'emendamento 15.1 prevede di sopprimere la lettera *a*) sulla estensione della perseguitabilità a querela dei reati. Il principio in sé non sarebbe ignobile, perché in effetti, così come proposto, potrebbe sembrare condivisibile. La verità è che senza maggiori parametrazioni, senza « paletti » più incisivi, non possiamo essere d'accordo.

È constatazione generale che ormai di fronte a svariati reati o tipologie di reati il cittadino ha talmente perso fiducia nella giustizia che non presenta nemmeno più querela. Tutto questo non deve essere salutato da noi con una pilatesca lavata di mani in un altrettanto pilatesco catino di acqua giudiziaria. Al contrario, tutto questo deve essere visto con allarme, per il rischio che si alzino le mani da parte della struttura dello Stato, dell'amministrazione della giustizia rispetto ad una quantità di reati che ho definito, per la loro estensione e reiterazione, ad alto e

diffuso allarme sociale. Di fronte a tali reati il cittadino rischia di vedere ormai eliminata la soglia di liceità e di illiceità, tanto che non presenta più querela.

A questo punto diamo l'alibi a noi stessi, come Stato, come amministrazione della giustizia, per rinunciare alla individuazione dei responsabili e al perseguitamento dei reati, a larga e diffusa offensività. Quindi non siamo d'accordo su tale previsione, perché formulata senza paletti e senza parametri; *ergo*, mantengo il mio emendamento 15.1.

Signor Presidente, se mi consente, sempre per ragioni di economia, intervengo anche sull'emendamento 15.2, con il quale chiediamo di sopprimere la lettera *c*) che prevede l'« introduzione di un meccanismo di definizione del procedimento nei casi di particolare tenuità del fatto e di occasionalità della condotta » — attenzione, onorevoli colleghi —, « quando l'ulteriore corso del procedimento può pregiudicare le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia o di salute della persona sottoposta a indagine o dell'imputato ». A questo punto, stiamo rinunciando assolutamente a fare giustizia in un numero indescrivibile di reati, di cui pure sia individuato il responsabile e in cui eventualmente vi sia anche la querela di parte. Mi volete dire in quale caso vi sarà una fattispecie che non rientri nella possibilità anche teorica che l'ulteriore procedimento possa pregiudicare esigenze di lavoro, di studio, di famiglia o di salute del soggetto ? Basterà sostenere che il procedimento crea un turbamento nell'equilibrio psichico, psicoaffettivo del soggetto e non si celebrerà più il processo. Basterà dimostrare, e non è assolutamente difficile, starei per dire che in molti casi sarà sostenibile *in re ipsa*, che il procedimento va a confliggere con gli interessi di lavoro, di studio o — udite — di famiglia del soggetto ! Quali esigenze di famiglia non saranno turbate dalla irrogazione di una condanna, ancorché lieve, nei confronti di un capofamiglia o di un figlio ? Se mi consentite, in questo modo si rende la giustizia una barzelletta, una rinuncia totale ad irrogare una sanzione ancorché lieve. Vi

sembra questo il modo di dare risposta alle esigenze generali di giustizia rispetto alle quali stiamo parlando della competenza penale del giudice di pace? No, questo significa smantellare la soglia della difesa della collettività e le esigenze della convivenza civile rispetto alle esigenze monitorie e repressive della condanna penale ancorché lieve. Mi appello quindi al buon senso e al senso giuridico dell'intera Assemblea perché almeno questo grottesco punto della lettera *c*) venga soppresso.

Infine, l'emendamento 15.3, che si riferisce alla lettera *h*), è di natura diversa. Si prevede che le funzioni di pubblico ministero in udienza siano affidate di regola — ripeto: di regola — ad ufficiali di polizia giudiziaria, salvo le eccezioni previste nel prosieguo della medesima lettera.

Mi darete atto — specialmente chi è del mestiere — che una cosa è fare l'ufficiale di polizia giudiziaria ed altra cosa è fare il magistrato o, comunque, l'operatore giudiziario: sono due attività profondamente diverse.

Non voglio qui ampliare il discorso introducendo un tema che viene trattato in maniera molto più pertinente in sede di riforme costituzionali, però desidero precisare che in questo modo si rischia di appesantire il dibattito sulla collocazione del pubblico ministero, caricandolo di valenze che francamente non troverebbero qui una collocazione appropriata.

Badate bene che parlo alla luce di un'esperienza anche personale. Debbo dare atto ad una parte non trascurabile di ufficiali di polizia giudiziaria, che peraltro già svolgono queste funzioni in numerose udienze pretorili, di svolgerle con impegno, coscienza, preparazione ed onestà assoluta.

Ritengo dunque di dover dare un riconoscimento a queste persone che, a volte, si sono dimostrate ampiamente all'altezza di altri operatori. Come vedete, dunque, non vi è alcun preconcetto da parte mia, però non mi sembra opportuno introdurre la figura dell'ufficiale giudizia-

rio con funzioni di pubblico ministero. Questa non è operazione corretta dal punto di vista ordinamentale.

Per queste ragioni insisto perché si sopprima la lettera *h*), così come si propone il mio emendamento 15.3

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, intervengo esclusivamente sul mio emendamento 15.4, sottoscritto anche dall'onorevole Gazzilli. Non sarei intervenuto se il Governo non avesse espresso su di esso un parere contrario.

L'emendamento mira a mantenere una condizione di parità tra situazioni uguali: è vero che l'appello non è costituzionalizzato e che si può benissimo eliminare, ma lo si può eliminare in via generale. Invece l'articolo 593 del codice di procedura penale prevede l'inappellabilità delle sole sentenze che condannino alla pena dell'ammenda, mentre la norma che voglio modificare con questo emendamento prevede la condanna ad una pena pecuniaria (ammenda e multa). Vi sarebbe dunque disparità. Ho sentito il dovere di dire tutto questo solo perché il Governo si è espresso in senso contrario.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, poiché condivido le argomentazioni dell'onorevole Marotta in ordine al suo emendamento 15.4, desidero aggiungere ad esso la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manzione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 401
Votanti 400
Astenuti 1
Maggioranza 201
Hanno votato sì 141
Hanno votato no 259).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Benedetti Valentini 15.2, non ac-
cettato dalla Commissione né dal Go-
verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 410
Votanti 405
Astenuti 5
Maggioranza 203
Hanno votato sì 115
Hanno votato no 290).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Benedetti Valentini 15.3, non ac-
cettato dalla Commissione né dal Go-
verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 416
Votanti 402
Astenuti 14
Maggioranza 202
Hanno votato sì 123
Hanno votato no 279).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Marotta 15.4, accettato dalla Com-
missione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 413
Votanti 409
Astenuti 4
Maggioranza 205
Hanno votato sì 398
Hanno votato no 11).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Benedetti Valentini 15.5, non ac-
cettato dalla Commissione né dal Go-
verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 406
Votanti 383
Astenuti 23
Maggioranza 192
Hanno votato sì 118
Hanno votato no 265).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 15,
nel testo modificato dall'emendamento ap-
provato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 418
Votanti 415
Astenuti 3
Maggioranza 208
Hanno votato sì 311
Hanno votato no 104).

Prego ora il relatore di esprimere il
parere della Commissione sull'articolo ag-
giuntivo Benedetti Valentini 15.01 e sui
subemendamenti ad esso riferiti.

FRANCESCO BONITO, Relatore. Si-
gnor Presidente, invito l'onorevole Bene-

detti Valentini a ritirare i suoi subemendamenti 0.15.01.1 e 0.15.01.2, altrimenti il parere è contrario. La Commissione è favorevole, invece, all'articolo aggiuntivo Benedetti Valentini 15.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, accoglie l'invito al ritiro dei suoi subemendamenti 0.15.01.1 e 0.15.01.2 ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benedetti Valentini 15.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	402
Votanti	397
Astenuti	5
Maggioranza	199
Hanno votato sì	390
Hanno votato no ..	7).

(Esame dell'articolo 16 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 16).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	364
Votanti	335
Astenuti	29
Maggioranza	168
Hanno votato sì	327
Hanno votato no ..	8).

(Esame dell'articolo 17 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 17).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	409
Votanti	336
Astenuti	73
Maggioranza	169
Hanno votato sì	331
Hanno votato no ..	5).

(Esame dell'articolo 18 — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 18).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	54
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	313
<i>Hanno votato no</i> ..	41).

(*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 675)

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Casinelli ed altri n. 9/675/1 e Garra n. 9/675/2 (*vedi l'allegato A — A.C. 675 sezione 19*).

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Casinelli ed altri n. 9/675/1. Il Governo manifesta particolare interesse nei confronti dell'attenzione di molti parlamentari rispetto ad una soluzione della questione dei messi di conciliazione, uno dei tanti casi di precariato creato nel corso degli anni. Si tratta di una vicenda particolare, che tuttavia ora riguarda soltanto alcune centinaia di persone.

Sottolineo però che il Senato si sta occupando dell'argomento, dato che in Commissione giustizia è stata addirittura richiesta la sede deliberante del progetto di legge in materia.

A mio parere, quindi, quella è ormai la sede in cui il problema è incardinato e può essere affrontato. Mi sembra che non vi possa essere una soluzione per questo personale che prescinda da un provvedimento legislativo, perché occorre prevedere un concorso riservato e per fare ciò è necessario, appunto, un provvedimento legislativo.

In questi termini, quindi, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Garra n. 9/675/2, mi pare che esso non

abbia molta attinenza con le competenze del giudice di pace, in quanto fa riferimento alle tragiche vicende avvenute cinquant'anni fa, le quali, certo, occupano il processo di revisione storica e politica del nostro paese, ma senz'altro non riguardano il testo in esame.

PRESIDENTE. In effetti, signor sottosegretario, l'ordine del giorno Garra n. 9/675/2 è inammissibile: c'è stata una svista.

GACOMO GARRA. Chiedo di parlare sulla pronuncia di inammissibilità del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GACOMO GARRA. Presidente, lei appena ieri ha dato all'onorevole Cananzi la possibilità di sollecitare una rimeditazione di una sua dichiarazione di inammissibilità.

Mi permetto di evidenziare che lo spirito dell'ordine del giorno è quello di evitare che il magistrato penale perda tempo — scusate la brutalità dell'espressione — occupandosi di fatti penali per i quali è già maturata la prescrizione. Anche al giudice di pace, che ora andrà ad occuparsi di fatti penali, potrebbe accadere di perdere tempo con istruttorie attinenti a reati per i quali è già maturata la prescrizione. Credo, quindi, che l'ordine del giorno abbia attinenza con la materia che oggi l'Assemblea sta trattando.

Poiché ho constatato la perplessità del sottosegretario, dichiaro che sarei anche disponibile a modificare la parte conclusiva dell'ordine del giorno, inserendo il riferimento a reati di competenza del giudice di pace per i quali sia già maturata la prescrizione.

PRESIDENTE. Credo, onorevole Garra, che non vi siano reati di competenza del giudice di pace che risalgano al secondo conflitto mondiale.

CESIDIO CASINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, vorrei invitare il rappresentante del Governo a svolgere un'ulteriore riflessione sul nostro ordine del giorno.

Non sta certo a me prendere le difese del collega Manzione, che lo farà per proprio conto, ma vorrei ricordare che egli è stato indotto al ritiro di un emendamento nella prospettiva che un ordine del giorno il quale in qualche modo ne riprendesse i contenuti sarebbe stato accettato pienamente. Ricordo al sottosegretario che l'argomento è ormai abbastanza datato: io, tempo fa, ho anche rivolto un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia e devo dire che nella risposta (che fu data con rara tempestività, rispetto ai tempi, a volte biblici, con cui il Governo risponde agli atti del sindacato ispettivo) si intravedeva la concreta possibilità di arrivare ad una soluzione di questo problema.

So che è in discussione al Senato un progetto di legge sulla materia, ma l'impegno che si richiede al Governo è quello di adottare gli opportuni provvedimenti (anche, eventualmente, con la presentazione di emendamenti a progetti di legge in corso d'esame) affinché i 300 o 400 — non sono, infatti, molti di più — messi di conciliazione che sono rimasti fuori sia dai ruoli comunali sia da quelli del Ministero di grazia e giustizia, contrariamente allo spirito originario della norma, dopo una verifica delle loro qualità possono porre fine ad una *via crucis* che da diversi mesi li porta a rivolgersi all'Assemblea del Senato, a quella della Camera ed al Ministero per chiedere un minimo di giustizia.

Mi permetto di insistere con il Governo affinché accolga pienamente l'ordine del giorno; altrimenti ne chiedo la votazione.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Sono perfettamente in linea con il collega Casinelli:

qualora il Governo non ritenesse di poter modificare la sua posizione, chiediamo la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo mantiene la posizione già dichiarata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Casinelli n. 9/675/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>399</i>
<i>Votanti</i>	<i>356</i>
<i>Astenuti</i>	<i>43</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>350</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>6).</i>

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. La Presidenza autorizza fin d'ora la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta del testo delle dichiarazioni di voto che i colleghi volessero presentare. Prendo atto che gli onorevoli Borrometi, Li Calzi, Olivieri, Pisapia e Cento chiedono che il testo delle loro dichiarazioni di voto venga pubblicato in calce al resoconto stenografico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, intervengo davvero molto brevemente per rappresentare ai colleghi, in questo momento in cui il ciclo dei lavori

sul provvedimento si chiude, qual è stato il clima in cui il testo è nato ed in cui riteniamo di avere cercato di contribuire, tutti noi del Comitato dei nove, in primo luogo il relatore Bonito, a migliorare un provvedimento che inizialmente non ci convinceva completamente.

Già la scelta a monte della delega in materia di competenza penale del giudice di pace ci lasciava un po' perplessi, ancor più considerando che apparteneva alla legge istitutiva del 1991, in quanto era contenuta nella delega che, dopo una serie di rinvii, era stata fatta scadere il 30 dicembre 1994.

Nel riprendere quella traccia, che quindi apparteneva già — ribadisco — al provvedimento originario istitutivo del giudice di pace, l'abbiamo arricchita, specialmente con riferimento al capo I, che interviene sul piano della normativa generale: vale infatti sicuramente per i giudici di pace che verranno arruolati per questa specifica incombenza, ma per certi versi sortisce effetti anche rispetto a coloro che già esercitano la funzione di giudice di pace, i quali saranno tenuti a seguire un corso di aggiornamento professionale (previsto appunto per coloro che vengono riconfermati). Per quelli che dovranno essere chiamati a questa specifica incombenza, abbiamo invece previsto una serie di requisiti specifici: in particolare, la norma che ci convince di più (alla ricerca della professionalità che deve essere ricercata per una garanzia complessiva che la giurisdizione merita a tutti i livelli) è quella che attiene al tirocinio specificamente mirato, che si conclude con una serie di valutazioni e con un colloquio. Questo ci consente di ritenere che, nei limiti del possibile, vi sarà una professionalità maggiore in chi è chiamato a giudicare con competenze in materia penale.

In questa logica, per quanto riguarda i requisiti, abbiamo previsto che, tranne per alcune deroghe specifiche, vi debba essere l'abilitazione all'esercizio della professione forense, proprio perché riteniamo che essa costituisca un'ulteriore garanzia. Così come — mi riferisco sempre al capo I —

abbiamo operato notevoli interventi per quanto riguarda l'incompatibilità. Tutto il resto, poi, è venuto *de facto*.

Per mantenere l'impegno che avevo assunto ad essere particolarmente succinto nel mio intervento, devo ricordare che sicuramente vi sono stati dei contrasti, che riflettevano i diversi orientamenti culturali e politici: uno era quello che si incentrava sulla possibilità che il provvedimento emesso dal giudice di pace fosse o meno appellabile.

Anche in ordine a questo c'è stato uno scontro in Commissione, e poi comunque è prevalsa la tesi — migliorata con l'emendamento Marotta, che ho sottoscritto — di un'appellabilità complessiva, tranne la fattispecie contravvenzionale, che abbiamo escluso.

Un'ultima considerazione. A volte si ha l'impressione, cercando di ripercorrere con un'analisi storica l'insieme dei provvedimenti sul sistema giustizia, di trovarsi di fronte a corsi e ricorsi: siamo partiti dalle preture mandamentali, che abbiamo soppresso per istituire le preture circondariali, che abbiamo soppresso per arrivare al giudice unico di primo grado (che è partito, ma di fatto non lo è ancora, perché sull'ultimo decreto del Governo sono stati presentati alcuni emendamenti), per poi ritornare, attraverso il giudice di pace, che costituirà un baluardo sul territorio, alla figura del pretore mandamentale. Corsi e ricorsi della storia? Non lo so. Comunque, il voto del gruppo del CDU-CDR sarà favorevole.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Mazzoni, che il giudice conciliatore all'inizio del secolo assorbiva l'80 per cento del carico di lavoro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo (ora siete in due, l'altra volta c'era solo il sottosegretario Corleone), questo è un ennesimo disegno di legge delega e a noi del gruppo della lega nord per l'in-

dipendenza della Padania tutte queste ampie concessioni al palato delegato non piacciono, anche perché abbiamo coscienza dell'uso che ne viene fatto.

Vorrei da principio collegarmi a quanto detto precedentemente dal collega Benedetti Valentini, che ha messo in luce come questo provvedimento — di grandissima importanza per tutti noi, per le famiglie, per le aziende, per tutti i cittadini — venga frapposto così, proditorialmente, a mio avviso, in mezzo ad altri argomenti, con la fretta di chiudere, dopo che la discussione generale si era svolta il 30 giugno 1997. A parte il sottosegretario Corleone, che ho davanti, in questo momento avrei difficoltà ad individuare quelle quattro o cinque persone che allora stavano ad ascoltare e le cui argomentazioni oggi, a distanza di quasi un anno, cominciano per così dire a sfuggirmi.

In questo frangente sono accadute diverse cose: ad esempio, abbiamo eliminato la figura dei pretori con la riforma istitutiva del giudice unico di primo grado e sono avvenute altre cose, di cui parlerò in seguito. Quindi, questo provvedimento, dal 30 giugno 1997, arriva qui in un momento di « fuga » dei parlamentari; inoltre, secondo me, nonostante il proficuo lavoro in Commissione, ad esso non è stata attribuita la giusta importanza, la giusta valutazione, appunto per le conseguenze pesantissime che esso avrà (e in questo senso antropico il giudizio che esprime il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Già dall'origine avevamo manifestato perplessità riguardo all'introduzione di questa nuova figura di magistrato onorario, il giudice di pace, ed ora dobbiamo constatare il disinteresse che Governo e Parlamento nutrono nei confronti di questa figura, voluta soprattutto dalla sinistra. Gli adempimenti previsti per la sua istituzione, così confusi, raffazzonati e che si mescolano tra loro, hanno determinato un diffuso malessere nella categoria, tanto da spingerla in talune zone a dimissioni continue. Lo Stato e il Governo ancora una volta sono venuti meno ai loro impegni.

D'altronde, di giustizia, oltre che in maniera frammentaria, sovrapponendo centinaia di progetti e nuove idee, se ne discute in bicamerale, ne parlano novelli senatori e procuratori, ordini professionali, Consiglio superiore della magistratura, ma soprattutto ne parla la stampa. Adesso, in fretta e furia, si cerca di ovviare con questo provvedimento, che attribuisce competenza penale al giudice di pace. Ricordiamo che ultimamente il Governo ha emanato un altro decreto-legge che, oltre a modifiche legate all'istituzione del giudice unico di primo grado, contiene anche una parte concernente l'indennità spettante ai giudici di pace, prevedendo un adeguamento triennale sulla base dei rilevamenti effettuati dall'ISTAT.

Da tempo comunque anche lo stesso partito dei giudici, la stessa associazione nazionale dei giudici di pace, sostiene l'esigenza di mettere tali giudici in condizioni di produrre di più e meglio: quanto avremmo dovuto fare noi con questa legge.

È necessario che vengano esaminate seriamente numerose istanze relative al rinnovo dell'incarico, all'organizzazione dei corsi di formazione, all'ampliamento delle competenze civili, alla devoluzione dell'arretrato formatosi dinanzi alle preture che abbiamo soppresso (non sostituendole, specialmente nei territori più disagiati, con sezioni distaccate di tribunali), all'attribuzione della competenza penale e al completamento dell'organico amministrativo, e via dicendo.

La sostanziale elusione di questi problemi nel provvedimento che stiamo per approvare, alcuni dei quali hanno formato oggetto di precisi impegni da parte di esponenti del Governo e del Parlamento, rende verosimile credere che non si intenda far decollare definitivamente la magistratura onoraria e rende ineluttabili scelte volte a moltiplicare gli organici della magistratura professionale.

I tempi lunghi, il deterioramento qualitativo, i costi di tale soluzione sono fin troppo evidenti! La turbativa introdotta con l'istituzione del giudice unico e la

riscrittura della geografia giudiziaria probabilmente provocheranno un collasso della giustizia costringendo il cittadino a rivolgersi, qualora avrà i mezzi per farlo, a sistemi di giustizia alternativi.

C'è poi un danno peggiore che noi pensiamo stia per manifestarsi; esso consiste nel disperdere, a questo punto, la naturale vocazione dei giudici di pace, creati con grandi spese per amministrare la giustizia del quotidiano, con un occhio attento agli interessi concreti dedotti dal giudizio delle parti piuttosto che agli eccessi di un formalismo giuridico, che noi per cultura aborriamo.

Il nostro gruppo — l'ho già detto — affrontò con grandi perplessità, a suo tempo, la riforma istitutiva del giudice di pace: manifestammo la sostanziale avversione per tale figura giuridica, ritenendola inadeguata a risolvere i problemi endemici del settore, soprattutto nei confronti delle sue competenze in materia penale, ed è questo l'oggetto odierno del contendere e che a noi interessa.

Le critiche che rivolgiamo, e per le quali voteremo contro l'approvazione di questo provvedimento, sono in definitiva le stesse di allora, quando nel 1991 ci opponemmo a questa nuova forma giuridica.

Una prima critica attiene fondamentalmente alla competenza squisitamente tecnica del giudice di pace in campo penale; può essere ritenuta non idonea, attestato che il vigente metodo di reclutamento non fornisce, nonostante l'ampio dibattito e ciò che è stato detto in Commissione, garanzie sufficienti in proposito.

Una seconda critica, anche tenendo conto delle nuove e continue iniziative del Governo al riguardo, concerne il fatto che non può essere garantita una delle condizioni di base per una vera giustizia, quella dell'imparzialità, se è vero che un parere, significativamente espresso a suo tempo dal Consiglio superiore della magistratura, ha osservato che proprio nell'ambito dei reati minori si manifestano in massima misura le interferenze locali e i condizionamenti.

Vi è un altro motivo di critica: infatti, è illusorio pensare di deflazionare il carico di lavoro delle preture, anzi, dei tribunali, come dobbiamo dire adesso. Ricordiamoci che alla base dell'intero «pacchetto Flick» e dei vari pacchettini venne posto il riordino completo della giustizia. Lo scopo finale era quello (*Commenti*)... Io continuo a parlare, tu andrai a prendere l'aereo dopo.

Come dicevo, lo scopo finale era quello di deflazionare il carico della giustizia.

PRESIDENTE. Ha ancora trenta secondi, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Presumo che lei, signor Presidente, non debba prendere un aereo.

PRESIDENTE. Se vuole, la invito a colazione domani.

PIERLUIGI COPERCINI. Basta consultare le statistiche delle cause pendenti e di quelle passate in giudicato nelle singole sedi periferiche per vedere i carichi dei giudici di pace.

Comunque, io il 30 giugno 1997 cercai di esprimere compiutamente il mio pensiero, che adesso riprendo; non invito alcuno a rileggere quanto dissi in quell'occasione, perché magari interessa poco.

Ad ogni modo, riassumendo quanto detto nella discussione generale e quanto emerso da questo dibattito, noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania giudichiamo questo provvedimento irresponsabile e quindi voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, cari colleghi, mi rendo conto che il provvedimento al nostro esame è di una delicatezza estrema.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, ascoltiamo l'onorevole Marotta, che ha delle cose interessanti da dirci.

RAFFAELE MAROTTA. Lo abbiamo detto in Commissione e lo abbiamo ripetuto nella discussione generale in assenza di colleghi. Allora dissi che mi vergognavo di discutere questo provvedimento in assenza di tutti i colleghi. Infatti, le questioni problematiche emergono dopo, *ex post*. Dico questo per quanto attiene al metodo. Difatti, non posso non rilevare che, quando si svolge la discussione sulle linee generali, i colleghi non sono presenti in aula e che, quando si procede alla votazione, non sanno che cosa votino; ma la colpa non è certo del Comitato dei nove, bensì dell'Assemblea, egregi signori. Per tale ragione dissi espressamente che mi vergognavo. Infatti, sono abituato ad altre assise. Questa è la verità !

Per quanto attiene al merito, Presidente, la giustizia oggi ha dei problemi che attengono ai massimi sistemi, ma la verità è un'altra: la nostra giustizia, penale e civile, ormai è moribonda, se non addirittura morta, e lo dicono tutti. È morta perché la gente deve attendere decenni per vedere risolta una vicenda civile. La persona sottoposta ad indagini deve attendere anni per vedere la soluzione dei suoi problemi.

Ci troviamo di fronte allora ad una situazione di emergenza, che deve essere approntata con provvedimenti di emergenza.

Veniamo quindi alla questione della competenza penale del giudice di pace, che non abbiamo istituito noi, ma che è stato istituito nel 1991 con una legge che prevedeva anche una competenza in materia penale. La delega non fu esercitata e la nuova legge ha provveduto *ex novo*.

Si obietta che non si debbano nominare a qualsiasi costo dei giudici che risolvano le questioni. Questo è vero, però abbiamo un numero assolutamente insufficiente di giudici togati e il Governo ritiene che non si possa aumentare l'organico dei giudici, e forse le cose stanno così.

Diciamo la verità, Presidente: questo progetto di legge si inserisce nella linea evolutiva di tutta una serie di provvedimenti volti a ridurre il carico di lavoro dei giudici togati, che non ce la fanno a far fronte alla mole di impegno. Non è la neghittosità di qualcuno a provocare questa situazione, ma l'assoluta insufficienza numerica dei giudici. Per quarant'anni non si è provveduto a creare un organico adeguato e adesso ci troviamo in questa situazione. I massimi sistemi sono una cosa, i problemi di filosofia del diritto sono una cosa, la realtà è altra cosa ! La gente lamenta la circostanza che, per vedere risolta una propria vicenda, deve attendere anni. Allora, dobbiamo provvedere, dobbiamo liberare i giudici togati dal carico eccessivo di lavoro. Ecco perché abbiamo attribuito al giudice di pace una competenza penale.

Scusate: non è forse vero che abbiamo preliminarmente qualificato il giudice di pace, nel momento in cui abbiamo previsto che fossero laureati in giurisprudenza, avessero superato l'esame di procuratore legale, avessero superato un tirocinio alla fine del quale fosse stato conseguito il giudizio di idoneità ? Inoltre, abbiamo previsto l'obbligatorietà dei corsi di aggiornamento. Che dobbiamo fare ? Non so cosa si debba fare, ma questa è la situazione. Le querele per ingiuria o diffamazione debbono giacere presso gli uffici dei giudici, insieme ad altri procedimenti ? Ditelo voi ! Questa è la situazione, egregi signori !

Ci sono milioni di procedimenti pendenti. Io per primo, che sono magistrato, mi dolgo del fatto che si debbano percorrere queste strade, ma credo che non vi sia nulla da fare, caro collega Benedetti Valentini. La verità è che la legge del 1991 l'avete fatta voi. È quindi inutile che parliate dopo: dopo non si parla, si parla prima, egregi signori ! Questa è la verità !

Quanto ai reati, quale livello di gravità hanno quelli ricondotti alla competenza del giudice di pace ? Si tratta di ipotesi quali le percosse, la minaccia, la lesione perseguitabile a querela, la deviazione dei corsi d'acqua. Nell'indicare i criteri di

individuazione delle ipotesi, abbiamo detto che non si deve trattare di reati in ordine ai quali le indagini si presentino complesse, in fatto e in diritto. Questo criterio lo abbiamo fissato. Che dobbiamo fare?

Il giudice di pace è stato introdotto nel nostro ordinamento giudiziario nel 1991, con una competenza civile notevole e con una delega per la competenza penale. La delega non fu esercitata ed adesso ci troviamo in questa situazione. Non so se ho reso l'idea (*Commenti*). Non discuto di questo. Dico soltanto, signor Presidente, che le esigenze sono tali da determinare il collasso della giustizia. Il problema del sesso degli angeli, dei sistemi e dei massimi principi attiene alla filosofia del diritto. La gente, invece, lamenta che per vedere risolta una vicenda giudiziaria debba attendere venti anni, con danni irreparabili. Questa è la verità!

Allora, ben venga il giudice di pace, il quale emetterà una decisione oltretutto appellabile. Questa è la verità: non credo di dover dire altro (*Applausi del deputato Pisapia*).

Il gruppo che ho il piacere di rappresentare, almeno nelle mie aspettative, esprime, a mio nome, una posizione favorevole all'approvazione di questa legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che in materia di giustizia a volte si proceda in maniera schizofrenica. Vi sono infatti taluni provvedimenti che subiscono delle notevoli accelerazioni e, poi, si verificano battute di arresto inspiegabili. Ricordo infatti che questo provvedimento venne esaminato l'ultima volta il 30 giugno 1997; nessuno ha voluto o saputo spiegarmi le ragioni per le quali dal 1997 ad oggi questo progetto di legge sia stato messo in frigorifero e stasera, improvvisamente, si è pensato di affrontare la discussione e di restringerla in termini estremamente ri-

dotti. Questo è un mistero che forse andrebbe chiarito perché, quando si parla di problemi relativi alla giustizia, bisogna dare a tutti la possibilità ed il tempo per esaminarli adeguatamente e per affrontarli con grande senso di responsabilità.

La figura del giudice di pace — com'è già stato ricordato — è stata istituita con la legge 21 novembre 1991, n. 374. Ricordo che all'articolo 1 questa legge prevedeva anche la competenza penale del giudice di pace, la quale ha subito suscitato una notevole perplessità. Ai sensi dell'articolo 35 della stessa legge, il Governo avrebbe dovuto provvedere poi con legge-delega a stabilire i particolari e le modalità per l'esercizio di questa facoltà del giudice di pace; tuttavia, i termini sono abbondantemente scaduti: successivamente, sono stati rinnovati ed oggi ci troviamo di fronte a questo testo di legge.

Debbo subito far presente che il disegno di legge presentato dal Governo non prevedeva alcunché riguardo alla nomina dei giudici di pace; nella sostanza, ci si riportava alla disciplina attualmente vigente. Lei, signor sottosegretario, sa quante conseguenze vi sono state in relazione alle nomine fatte quando questa legge entrò in vigore. È stata una delusione totale, perché non si è ravvisata nella maggior parte dei casi quella preparazione professionale necessaria ed indispensabile ad affrontare la materia di cui oggi ci stiamo occupando.

Allora, la Commissione si è trovata subito in una situazione molto delicata: che fare dinanzi ad un disegno di legge che prevedeva soltanto la delega al Governo per la competenza penale del giudice di pace? La Commissione giustizia, con grande senso di responsabilità, con il concorso di tutti ed egregiamente diretta dal presidente Pisapia, stabili di articolare un nuovo testo di legge prevedendo nel primo capo ben undici articoli per la disciplina della nomina dei giudici di pace.

In tale testo di legge sono stati affrontati i seguenti argomenti: l'ammissione al tirocinio, adeguatamente disciplinata all'articolo 1; il tirocinio e la nomina,

all'articolo 2; i requisiti per la nomina, all'articolo 3; i corsi per i giudici di pace, all'articolo 4; i requisiti per la conferma del giudice di pace, all'articolo 5; le incompatibilità, all'articolo 6; mentre nei successivi articoli si è parlato del divieto di applicazione o della supplenza, fino all'articolo 11. Nella sostanza, la legge al nostro esame ha un volto nuovo rispetto al disegno originario presentato dal Governo.

Per quanto riguarda questo particolare aspetto, la disciplina per la nomina ed il reclutamento dei giudici di pace ha subito un miglioramento notevole e radicale. Ma è la seconda parte che ci lascia particolarmente perplessi. Questa perplessità la abbiamo dimostrata più volte: ricordo in particolare l'intervento che ho svolto in Commissione giustizia, quando ho parlato proprio della perplessità e del disagio che provavamo nell'estendere la competenza del giudice di pace oltre determinati limiti.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, lei dispone ancora di trenta secondi di tempo.

GIOVANNI MARINO. Avviandomi alla conclusione, vorrei rilevare come il rigetto da parte dell'Assemblea degli emendamenti presentati dall'onorevole Benedetti Valentini (il quale si è affettuosamente « mangiato » il tempo che era stato assegnato al gruppo di alleanza nazionale) mi ha creato una notevole difficoltà. Tuttavia, proprio il fatto che siano stati respinti, non fa che confermarci le perplessità che originariamente avevamo, perché ritenevamo che, in particolare riguardo all'articolo 13, l'estensione della competenza penale del giudice di pace oltre certi limiti poteva rappresentare un autentico pericolo per la stessa libertà e sicurezza dei cittadini.

Sussistendo queste perplessità, Presidente, non possiamo che astenerci. Non ci sentiamo, infatti, di votare a favore di questo testo e ci auguriamo che per i prossimi provvedimenti che dovremo esaminare in materia di giustizia ci sia la

possibilità per tutti di un dibattito più ampio. Non credo che questi problemi, di cui tanto si parla, possano essere affrontati nei ritagli di tempo, quando l'Assemblea è distratta, quando i colleghi sono stanchi e quando ci si accinge a discutere delle riforme costituzionali.

Questa è una preghiera che le rivolgo perché penso che se la giustizia è veramente la grande malata, allora dobbiamo dedicargli tutto il tempo necessario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Mi dispiace, Presidente, intervenire in dissenso, specialmente nei confronti del collega Marotta, per l'affetto e la stima che gli porto, però, in tutta coscienza, debbo dichiarare di non essere favorevole a questo provvedimento.

Le motivazioni alla base del provvedimento portano praticamente ad una considerazione: è una resa dello Stato nei confronti dell'incapacità di gestire la questione giustizia. Non si può incorrere in un rischio di ingestibilità di una parte delle questioni penali ricorrendo ad una competenza penale per il giudice di pace in questo modo. Se si vuole deflazionare il fenomeno del penale nell'ambito della questione giustizia si deve ricorrere ad altri sistemi, come quello di un provvedimento recante una corposa depenalizzazione, che ricordo a tutti essere stato già adottato da questo ramo del Parlamento, ma che è fermo al Senato ormai da tanto tempo. Siamo in presenza di un fenomeno, quello del giudice di pace, che non vede concordi né magistrati, né avvocati. Sappiamo a quale risultato abbia portato il ricorso al giudice di pace. E nonostante quanto si prevede a proposito dei corsi di perfezionamento, ritengo che non si possano portare sul tavolo di un giudice di pace provvedimenti penali che sono nella coscienza dei cittadini di grande rilevanza.

I reati citati nel provvedimento, benché di piccola portata, sono nella coscienza dei cittadini, di chi ricorre con le querele al giudice penale, estremamente rilevanti. Non si può in maniera superficiale, frettolosa, mettere mano ad una questione così delicata relativa ad una parte del nostro codice penale.

È per questo che, in dissenso dalle motivazioni pur validissime del collega Marotta che inducono ad evidenziare le discrepanze e la ingestibilità del procedimento penale in questo momento storico, dichiaro a titolo personale di essere contrario a questo provvedimento, per cui voterò contro.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 675)

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento del testo desidero segnalare che all'articolo 2, comma 3, all'articolo 14, ultima espressione, all'articolo 15, comma 1 e all'articolo 15, lettera *h*) i termini « pretore », ovvero « pretura », vanno sostituiti con i termini « giudice unico di primo grado », ovvero « tribunale », attesa la recente riforma.

Per quanto riguarda poi la copertura finanziaria, di cui all'articolo 18, evidentemente questa va riferita al nuovo triennio e non a quello indicato.

Ciò detto, Presidente, mi consenta di segnalare l'importanza del provvedimento che abbiamo approvato che, le assicuro, è stato abbondantemente discusso e approfondito in sede di Commissione. Mi consenta altresì, infine, di ringraziare vera-

mente di cuore i colleghi Marotta e Manzione per il contributo decisivo che hanno dato al nostro lavoro.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Per quanto riguarda il riferimento alle preture, vorrei far presente che la legge sul giudice unico di primo grado non è ancora entrata in vigore e forse non è stata nemmeno pubblicata, quindi non si può procedere a questa correzione.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, questo testo dovrà essere approvato dal Senato.

Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 675)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 675, 1873, 2507, 2891, 3014 e 3081, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

I colleghi hanno votato ?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: Sbarbati; di iniziativa del Governo; Bonito ed altri; Migliori; Delmastro delle

Vedove ed altri; Molinari ed altri: « Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace » (675-1873-2507-2891-3014-3081):

Presenti	457
Votanti	389
Astenuti	68
Maggioranza	195
Hanno votato <i>sì</i>	340
Hanno votato <i>no</i> ...	49

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Ringrazio la Commissione giustizia, il suo presidente e, naturalmente, il relatore.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 19 marzo 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Finanziamento integrativo per il censimento intermedio dell'industria e dei servizi relativo al 1996 » (3857);

dalla III Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia »dual use«, e dal Gruppo delle consultazioni intergovernative (IGC) di Ginevra per i rifugiati, (*già approvato dalla III Commissione permanente del Senato A.S. 2923*) (4419) (*approvato con modificazioni*);

« Concessione di un contributo straordinario al Centro per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del Palazzo sede dell'Istituto di Trieste » (3902), approvato con

il seguente nuovo titolo: « Concessione di un contributo straordinario al Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del Palazzo sede dell'Istituto in Trieste » (3902).

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 16.45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

(Ripresa esame articolato — articolo 56 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguiti le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 56 (*per gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — A.C. 3931 sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guarino 56.207.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale annuncio il pieno sostegno, e dunque il voto favorevole all'emendamento Guarino 56.207 e questo per molteplici ragioni. In primo luogo perché l'emendamento ristabilisce il principio di sussidiarietà in modo corretto ed in armonia con il portato storico e culturale che nel corso di oltre un cinquantennio di elevato dibattito, alimentato soprattutto da decine di documenti pastorali, ne ha codificato la struttura; principio che, peraltro, aveva già trovato una puntuale esplicitazione nella prima stesura dell'articolo 56, nel testo approvato il 30 giugno 1997, poi stravolto dalla Commissione, che ha accolto un

emendamento presentato addirittura da un cattolico, il senatore Elia del partito popolare.

In secondo luogo perché questo emendamento coniuga il principio di sussidiarietà verticale, inteso come devoluzione di funzioni tra enti pubblici, fino al livello più vicino ai cittadini, con il principio di sussidiarietà orizzontale, che riconosce il primato della società e della persona rispetto allo Stato e garantisce le libertà dei privati e delle associazioni nell'assolvimento di funzioni pubbliche, funzioni che vengono sottratte alla gestione monopolistica dello Stato, degli enti collegati e della pubblica amministrazione in generale.

Questo emendamento risolve inoltre la questione dell'appiattimento della sussidiarietà orizzontale sul principio di sussidiarietà verticale, troncando l'apparente conflitto dottrinale che nel corso di questi ultimi mesi ha agitato il dibattito politico ed istituzionale.

Conosciamo tutti il preoccupante travaglio che ha segnato il dibattito in Commissione sul principio di sussidiarietà, prima negato, poi concesso e infine rovesciato. Questo travaglio denota proprio la mancanza di una chiara cognizione del suo significato e della sua rilevanza e non può e non deve sfuggire ad alcuno che oggi è necessario giungere ad una formulazione del principio che lo riporti nel suo campo di azione più tradizionale, rivolto alla valorizzazione del privato che svolge attività di interesse pubblico.

Se questo emendamento non dovesse essere approvato, rimarrebbe l'attuale formulazione, che nulla ha a che vedere con il principio di sussidiarietà orizzontale, che sono sicuro la maggioranza dei deputati di questa Camera, al di là degli schieramenti, intende invece affermare. Si finirebbe così per privare del necessario fondamento costituzionale l'esperienza del terzo settore, quello *non profit*, che la realtà degli ultimi anni ci consegna come settore in grande evoluzione, un settore che, volenti o nolenti, diventerà in futuro strategico per la gestione di servizi pubblici di rilevante importanza, che lo Stato

ed una burocrazia elefantica non riescono più a gestire, o gestiscono in modo inefficiente e deleterio per i bisogni e le esigenze dei cittadini.

Un settore sul quale è necessario porre grande attenzione per scongiurare il pericolo di releggere gli interventi degli enti *non profit* in ambiti meramente integrativi dell'azienda pubblica.

Preannuncio che voteremo a favore dell'emendamento, e invitiamo tutti gli altri gruppi a farlo, in particolare quelli della lega nord e dei popolari, soprattutto perché siamo convinti che l'introduzione di questo principio sia parte fondamentale di una più vasta battaglia culturale e politica per ampliare le prerogative di partecipazione dei cittadini alla vita del paese. Una battaglia culturale per scongiurare un altro grande passo verso la proletarizzazione della società, per riaffermare la centralità della persona, dell'individuo, che è già patrimonio della nostra Costituzione nel principio sancito nell'articolo 2. Una battaglia per ristabilire il vero ruolo che lo Stato deve assumere nei rapporti con i privati, che è quello di sostegno e di coordinamento effettivamente e pienamente democratico in favore di realtà sociali che altrimenti rischierebbero di rimanere soffocate.

È una battaglia di libertà, signor Presidente, onorevoli colleghi, attorno alla quale devono trovarsi tutti coloro che credono nel rinnovamento della politica, nelle istituzioni e nel cambiamento, che proietti la nostra nazione verso una duratura stagione di crescita sociale, morale, ma anche politica ed economica. Una battaglia per la costruzione di valori autentici di solidarietà concreta, quella vera, che arricchisce e cementa l'unità di un popolo.

Da questo voto i cittadini italiani capiranno finalmente e individueranno con chiarezza chi veramente, in buona fede e con convinzione, lavora per costruire attorno a valori veri una nazione moderna, democratica e a pieno titolo inserita nel contesto delle grandi democrazie europee.

Come vede, onorevole D'Alema...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, è già andato abbastanza oltre con il suo intervento.

ANTONINO LO PRESTI. ...non è una questione da poco, ma una questione centrale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. I tempi sono quelli stabiliti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento di chi mi ha preceduto dimostra che sul problema dell'emendamento 56.207 molti deputati, in particolare dell'opposizione, sono incorsi in un equivoco. Non si tratta di un emendamento contrappositivo o sostitutivo del testo della Commissione, ma di un intervento migliorativo che va precisamente nel solco di quella disponibilità a perfezionare il testo attuale dimostrata ed espressa ieri da una pluralità di forze politiche.

L'articolo 56 riguarda l'intervento pubblico nella società. Nessuno — è quasi pleonastico affermarlo — ritiene che l'intervento pubblico debba avere carattere totalizzante, ma del pari non è seriamente contestabile che nella società vi debba essere una qualche forma di intervento pubblico. Nemmeno Adam Smith propugnava un mercato senza regole, nemmeno l'utopia di Thomas More prevedeva l'assenza totale di regole e, quindi, dell'intervento pubblico.

Pretendere che con l'articolo 56 si possano fare interventi ablativi dell'intervento pubblico è semplicistico e insistere oltre misura significherebbe comportarsi come un bambino che batte i piedi per avere un giocattolo o un dolciume. È invece utile pensare a meccanismi che permettano di assicurare che l'intervento pubblico sia adeguato ai risultati che intende conseguire per un miglioramento di carattere obiettivo; quindi, è necessaria

la definizione di un criterio di misurabilità dell'intervento pubblico per valutarne l'adeguatezza. Questa misurabilità, questa valutazione di adeguatezza, non può essere un criterio di proporzionalità rispetto alle finalità che ci si prefigge di conseguire attraverso l'intervento pubblico, finalità, mi preme precisarlo — perché sul punto so che si sono generati equivoci —, che non possono essere che quelle fissate, « bloccate » dalla Costituzione.

Il principio di proporzionalità è il senso ed il significato del mio emendamento. Principio di proporzionalità come criterio di indirizzo e di misurabilità dell'intervento pubblico nella società, che abbia ad oggetto i rapporti economici o anche non economici.

Vorrei dire una cosa, al di là delle valutazioni forse tecniche: nessuno che voglia propugnare una società fondata sul rispetto dei cittadini, sul decentramento e sul federalismo, sulla sussidiarietà, sulla necessità quando ne ricorrono i presupposti anche di effettuare interventi di carattere globale, può coerentemente opporsi all'introduzione del principio di proporzionalità.

Esso garantisce che l'intervento pubblico sia al contempo necessario e sufficiente rispetto ai risultati che si vogliono conseguire, che anche nel caso della sussidiarietà verticale l'ente sopraordinato, quando è abilitato ad intervenire, non ecceda le misure del necessario e, infine, garantisce che per le finalità previste dalla Costituzione si possa e si debba intervenire quando quegli stessi risultati non siano raggiunti altrimenti o si comprende che non saranno altrettanto efficientemente raggiunti altrimenti.

È una constatazione che può non piacere, ma la posizione su questo punto rappresenta il banco di prova di quanto ciascuna componente del Parlamento abbia espresso un'idea ancorata al conseguimento di risultati effettivi o sia invece solamente preordinata all'acquisizione di obiettivi di ordine contingente che sono estranei per natura alla riforma costituzionale.

Opporsi all'introduzione del principio di sussidiarietà significa non solo votare contro ma anche — e vorrei dire: soprattutto — adottare un comportamento che impedisca che questo principio venga presentato nei modi e nelle forme che ne permettono l'approvazione.

È per questo, signor Presidente, che chiedo la votazione per parti separate del mio emendamento 56.207, nel senso di votare innanzitutto la parte che esprime il principio di proporzionalità. Ossia lessicalmente la frase « esercitano le funzioni ad essi attribuite, in conformità alle finalità di interesse generale previste dalla Costituzione ed in maniera proporzionata all'obiettivo di volta in volta perseguito ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guarino, ma è stata già avanzata una richiesta di votazione per parti separate del suo emendamento da parte del relatore. Senatore D'Onofrio, mantiene la sua richiesta di votare separatamente l'ultimo periodo dell'emendamento?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sì, signor Presidente, questo emendamento nella sua interezza comprende l'ultimo periodo del testo attuale e quindi fa salva la mia preoccupazione. Qualora lo si ponesse in votazione per parti separate, come mi sembrerebbe opportuno, dovrebbe essere votato separatamente proprio l'ultimo periodo (« La legge garantisce le autonomie funzionali »).

PRESIDENTE. Sta bene, senatore D'Onofrio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Guarino 56.207, sia per i contenuti dello stesso, altresì avvalorati dalle considerazioni testé rese dal presentatore, sia perché, come è noto, noi cristiani democratici abbiamo sempre posto al centro della nostra battaglia istituzionale il principio di sussidiarietà.

Si tratta di un principio fondamentale della dottrina sociale e cristiana, ma anche uno dei principi fondanti della costituzione dell'Unione europea.

Per esso una comunità di ordine superiore non deve intervenire negli affari di una comunità di ordine inferiore ogni qualvolta questa sia in grado di affrontare da sola i propri problemi e, in ogni caso, anche quando intervenga, deve farlo non per sostituire la comunità di ordine inferiore, ma per assecondarla e sostenerla nello svolgimento delle proprie funzioni.

La sussidiarietà, dunque, contiene in sé il federalismo, ma ha una sfera di applicazione molto più ampia: il federalismo è sussidiarietà applicata al rapporto fra gli enti locali, la sussidiarietà per noi cattolici va oltre, nel senso che è un federalismo applicato anche ai livelli di autogoverno non territoriale. Per intenderci, quello che può fare la famiglia, non deve essere fatto né dal comune né dallo Stato; dove la libera iniziativa economica è in grado di affrontare un problema per noi non deve intervenire lo Stato: dobbiamo dare spazio all'auto-organizzazione libera della società, in modo da togliere agli interventi coattivi dello Stato sempre più spazio.

Il principio di sussidiarietà è, per eccellenza, il terreno sul quale si incontrano le tradizioni cattolica e liberale. Nel testo sottoposto all'approvazione del Parlamento esso è presentato — anche in questa diversa articolazione del voto — con deformazioni e limiti propri di una sussidiarietà verticale, cioè di ambito territoriale. Noi, invece, vogliamo garantire un'autonomia reale della società civile, che non vediamo garantita nel testo proposto dalla Commissione bicamerale.

In conclusione, l'emendamento presentato dal collega Guarino tende a correggere tale univocità di indirizzo, aprendo verso una sussidiarietà orizzontale. Per questi motivi noi ci permetteremo di votare a favore di tale proposta (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo sulla richiesta dell'onorevole Guarino di votazione per parti separate. A me sembra, signor Presidente, che non sia stata formulata in maniera corretta, perché si possono votare per parti separate periodi interi, ma non pezzi di periodo o di frase. In questi termini, infatti, si configurerebbe di fatto quasi una riformulazione del testo. Credo invece, Presidente, che sia bene chiarire qual è l'oggetto del nostro voto e delle stesse dichiarazioni di voto prima della votazione. Se il collega Guarino volesse sottoporre al voto il primo periodo separatamente dal secondo (o dal terzo, venendo incontro alla richiesta del relatore D'Onofrio), credo che ciò sarebbe perfettamente ammissibile; ma non penso che il primo periodo possa essere spezzato in due parti, perché così si cambierebbe completamente il significato della votazione che ci apprestiamo ad effettuare.

Sinceramente, signor Presidente, auspicherei che il dibattito si svolgesse nella chiarezza degli oggetti delle votazioni e che non si ricorresse — mi sia consentito — a piccoli espedienti. Dobbiamo votare ed ognuno deve assumere le proprie responsabilità; nella dialettica parlamentare è ovvio che un certo emendamento, un certo principio possa essere approvato o respinto, ma credo che il voto debba essere chiaro e lineare. Credo che una sostanziale riformulazione del testo, come di fatto si configura la richiesta di votazione per parti separate avanzata dall'onorevole Guarino, andrebbe anche ad intaccare il testo della nostra norma costituzionale. Se infatti era questo il testo oggetto di voto, in sede di Commissione avremmo potuto avere la facoltà di proporre subemendamenti. Ma se soltanto oggi ci viene detto che di fatto siamo di fronte ad un nuovo tipo di emendamento, la Commissione non ha neppure potuto valutare la possibilità di presentare subemendamenti da proporre tempestivamente, quarantotto ore prima, all'Assemblea.

Signor Presidente, la pregherei quindi di chiarire se sia possibile o meno questa

votazione per parti separate. Io credo sinceramente di no, ma contestualmente mi rivolgo a tutti i colleghi perché — ripeto — si ricorra ad un dibattito vero, sul merito del problema, senza tentare di aggirare, con questi piccoli espedienti, le responsabilità che dobbiamo assumerci nelle votazioni.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, anche a me sembra che questa proposta (peraltro arrivata *in extremis*, dopo che la questione è in discussione da un mese ed è stata anche rinviata alla Commissione) sia abbastanza pericolosa. In questo caso, la votazione per parti separate comporta, di fatto, una modifica dell'emendamento. Mi spiego meglio. Procedere ad una votazione per parti separate è come presentare un subemendamento; allora, poiché sappiamo che i subemendamenti devono essere presentati e discussi in Commissione, se si accoglie tale proposta, signor Presidente, devo chiederle formalmente di sospendere i lavori, per dare tempo non solo e non tanto alla Commissione, ma anche ai singoli deputati di formulare, nei tempi previsti — le 48 ore, eccetera — altri subemendamenti.

La proposta in esame, inoltre, pone una questione non solo regolamentare, ma anche di merito. Se ho ben capito, infatti, dall'emendamento risulterebbe addirittura eliminato il riferimento ai «principi di sussidiarietà e differenziazione», quindi il testo che ne risulterebbe sarebbe notevolmente peggiorativo rispetto a quello presentato in Commissione. Mi sembra, quindi, che si voglia ricorrere ad un *éscamotage* che supera la legalità e che, oltre tutto, produce effetti peggiorativi nel merito.

Se, quindi, la Presidenza intende ammettere la votazione per parti separate e quindi, di fatto, una sorta di presentazione di un subemendamento, deve anche concedere le 48 ore di tempo previste dal

regolamento per l'eventuale presentazione di altri subemendamenti, nonché per l'esame in Commissione.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, noi siamo contrari alla proposta di votare l'emendamento per parti separate scorporandone anche i periodi. Ciò, infatti, porterebbe a conseguenze paradossali, assurde, ed anche a non poter mai finire il nostro lavoro. Siamo quindi fermamente contrari a questa ipotesi.

Tra l'altro, non siamo neppure sicuri che l'onorevole Guarino abbia formulato esattamente la sua proposta. Se, infatti, quella da lui esposta venisse approvata, si cancellerebbe, nel merito, l'articolo 56. Tutta la prima parte, infatti, nella quale si parla delle « funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dalla autonomia dei privati » (parte che è stata votata anche dai popolari, a giugno) saltierebbe, con l'approvazione della prima parte dell'emendamento Guarino. A mio avviso l'onorevole Guarino ha confuso la parte essenziale, che nel suo emendamento inizia con la parola « quando », con il suo stesso inciso. Come si sa, l'inciso si può togliere o lasciare e la sostanza non cambia. Ora egli ci propone di votare separatamente l'inciso. Mi sembra, allora, che se i popolari vogliono fare marcia indietro dovrebbero dirlo chiaramente e con coraggio, senza ricorrere a questi mezzucci (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

SERGIO MATTARELLA. Hanno coraggio, e non fanno marcia indietro !

PRESIDENTE. Colleghi, siccome sono intervenuti tre deputati sulla questione procedurale relativa al modo in cui votare, ritengo utile rispondere al riguardo, in modo che coloro che devono intervenire per dichiarazioni di voto abbiano chiaro l'oggetto della votazione.

Naturalmente, onorevole Nania, non posso entrare nel merito: si tratta di vedere se sulla base del nostro regolamento sia ammissibile o meno la votazione per parti separate. Non è una questione di subemendamenti. In base all'articolo 87, comma 4, del regolamento, è stata chiesta una votazione per parti separate; il testo della norma è del seguente tenore: « Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni o si riferisca a più argomenti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico e un valore normativo, può essere richiesta la votazione per parti separate ».

A prescindere dalla questione posta dall'onorevole D'Onofrio sull'ultima parte, che mi sembra non sia in discussione, il collega Guarino chiede che venga messa in votazione dapprima la proposizione principale: « Lo Stato, le regioni, le province ed i comuni esercitano le funzioni ad essi attribuite, in conformità alle finalità di interesse generale previste dalla Costituzione ed in maniera proporzionata all'obiettivo » e che vengano successivamente votate le condizioni « di volta in volta perseguito quando il conseguimento di tali finalità non può essere adeguatamente assicurato dall'autonomia dei privati, anche attraverso le formazioni sociali ». Chiede quindi di mettere in votazione prima il principio e poi le condizioni: l'uno e le altre hanno autonomia normativa...

DOMENICO NANIA. Da cosa sarebbe sorretta l'espressione « di volta in volta... » ?

PRESIDENTE. Onorevole Nania, mi segua: è complicato, ma se scinde per un momento il contenuto dalla procedura ci capiamo. Sul contenuto non posso certo intervenire.

La prima votazione riguarda il principio; vi sono poi due condizioni « di volta in volta perseguito » e « quando il perseguimento di tali finalità non può essere adeguatamente assicurato dall'autonomia dei privati... ».

DOMENICO NANIA. Mi sembra che non funziona in italiano: manca il soggetto!

PRESIDENTE. Per questo deve rivolgersi all'onorevole Guarino!

Le due condizioni hanno un valore normativo, come lo ha il principio. Il collega Guarino chiede di votare per parti separate ed io non posso interferire sul diritto di un deputato: naturalmente, se la parte principale venisse respinta, sarebbe precluso il voto sul resto; se la parte principale fosse approvata, potrebbero essere approvate le condizioni.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, vorrei segnalare un punto (nel merito interverrò successivamente): se si addivinisse alla decisione di votare per parti separate, ciascuna delle due parti si presenterebbe come emendamento sostitutivo dell'intero primo comma dell'articolo 56. Questo mi sembra del tutto evidente, in quanto l'emendamento nel suo complesso è sostitutivo del primo comma: ove si votasse per parti separate, nell'eventualità che passasse la prima o la seconda, ferma restando l'incongruità...

PRESIDENTE. Per chiarezza, ho detto che se non passa la prima non si mette in votazione la seconda.

OLIVIERO DILIBERTO. Se passasse la prima e poi non dovesse passare la seconda, la prima parte sarebbe comunque interamente sostitutiva dell'intero primo comma.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Non voglio assolutamente contestare la sua interpretazione, signor Presidente; tuttavia, vorrei rivolgere una preghiera al collega Guarino, perché non vi è dubbio che egli chieda legittimamente una votazione per parti separate, ma è anche evidente che l'effetto di questa votazione potrebbe essere paradossale rispetto alle finalità che il collega Guarino si propone. Infatti, l'approvazione del primo segmento dell'emendamento, qualora fosse seguita dalla reiezione della seconda parte, finirebbe per eliminare dal testo proposto dalla Commissione anche quel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini, che è il riferimento all'autonomia privata e della società civile, che viene considerato insufficiente dai proponenti dell'emendamento, ma che tuttavia c'è e che in questo modo scomparirebbe. Noi avremmo una votazione paradossale.

Ora, io capisco la sottigliezza, la passione intellettuale verso la sottigliezza, ma in questo caso la sottigliezza produce un effetto singolare. Credo che noi siamo di fronte ad un testo — io non entro assolutamente nel merito; mi rимetto all'Assemblea, come la Commissione — che ha una sua *ratio* nella sua complessità. Ora, al di là della possibilità formale di chiederne una votazione per parti separate, quest'ultima produce un effetto che credo non possa essere voluto dal proponente, perché altrimenti questi avrebbe presentato un emendamento soppressivo del primo comma.

Allora, pregherei l'onorevole Guarino di farci uscire da questa discussione, nella quale alla fine, sia quelli che vogliono correggere sia quelli che vogliono difendere il testo, non saprebbero bene come votare; rischiamo di avere una votazione schizofrenica. Lo pregherei di consentirci di votare il suo testo, che tanto interesse ha suscitato, nella sua globalità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD*), in modo che ognuno si possa

assumere la responsabilità politica di ciò che fa. La materia è talmente impegnativa che vale la pena effettuare una votazione limpida, politicamente chiara, piuttosto che una votazione che, per amore di sottigliezza, finisce per essere paradossale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR, del CCD e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANDREA GUARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Il rilievo del presidente della Commissione bicamerale ha due profili, uno di procedura, di richiamo al regolamento, e uno obiettivamente di merito. Vorrei avere l'opportunità di esprimermi su tutti e due.

Sul punto procedurale, vorrei dire che in realtà l'emendamento è composto di un numero rilevante di parti, perché la prima è quella che è stata evocata, poi ci sono le tre condizioni, poi c'è tutto il secondo periodo e infine il terzo. Evidentemente, quando si ragiona in maniera un po' concitata si possono commettere degli errori, ma mi pare che una parte delle preoccupazioni del presidente D'Alema in realtà non abbiano forse ragione di sussistere, nella misura in cui, al di là della prima condizione («di volta in volta perseguito»), vi possa essere un'accoglienza delle altre parti dell'emendamento.

Nel merito, Presidente e onorevoli colleghi, l'emendamento, al di là dei termini lessicali in cui è stato redatto (e forse da parte mia vi è stato un pochino il difetto, tipico di chi fa il giurista di professione, di indulgere forse nella precisione del linguaggio), dove voleva inserirsi rispetto al testo della Commissione? Proprio sul volere esplicitare il principio di proporzionalità. Vorrei osservare che anche nell'ipotesi estrema in cui cadesse l'espressione «nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini», che è formalizzata nel testo della Commissione,

questo rispetto conseguirebbe implicitamente dall'affermazione espressa del principio di proporzionalità. Evidentemente, la congruità rispetto a mezzi e a fini lascia poi uno spazio libero, che altro non è che l'autonomia dei cittadini.

Ora, la scelta da fare è: esplicitare il rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dai privati, lasciando in ombra il criterio di misurabilità dell'intervento pubblico e quindi la sussidiarietà (che potrebbe essere presente, ma non è certo che lo sia e ove l'emendamento, in una forma o nell'altra, non dovesse essere approvato sarebbe preclusa dall'essere ulteriormente esplicitata nella Costituzione); oppure la scelta se esplicitare la proporzionalità, correndo evidentemente il rischio che il rispetto dell'autonomia privata possa risultare in maniera implicita ancorché inequivocabile, perché poi, entro certi limiti, il diritto è una scienza sufficientemente esatta.

Sull'ultimo punto, quando il presidente D'Alema mi invita a votare l'emendamento nel testo originario è ovvio che io non posso essere contrario a votare l'emendamento perché l'ho redatto e meditato; però ho anche constatato che l'emendamento nel testo originario ha suscitato delle preoccupazioni, in gran parte forse fondate su una possibilità di equivoco nella maggioranza, e quindi la mia volontà di chiedere una votazione per parti separate andava proprio nel senso di eliminare queste preoccupazioni.

A questo punto, se la Presidenza ritiene di condividere...

PRESIDENTE. Qui non c'entra la Presidenza, ma lei!

ANDREA GUARINO. Mi scusi, Presidente, ma poiché è stata sollevata una obiezione procedurale sulla fattibilità...

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di Governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Guarino, è politica, non c'entra la procedura!

ANDREA GUARINO. È stata formulata un'obiezione procedurale sulla fattibilità della votazione per parti separate, così come l'avevo chiesta. Per correttezza, se la Presidenza ha anche il minimo dubbio che si possa trattare di una forzatura, io chiederò allora che l'emendamento venga posto in votazione nella sua interezza; se si ritiene, anche da parte dei colleghi del Comitato dei diciannove, che non vi siano forzature, allora chiederò la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Guarino, la sua richiesta mi sembra un po' singolare. Se avessi ritenuto che ci fossero delle forzature non sarebbe stata naturalmente quella l'interpretazione. Magari rifletta e poi, dopo aver ascoltato e valutato altri interventi, potrà ritenere di non insistere nella richiesta di votazione dell'emendamento per parti separate. Se poi invece lei ritiene di non insistere... allora è un altro « paio di maniche » !

ANDREA GUARINO. Mi riservo di farlo dopo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che ho chiesto ai deputati segretari di ritirare le tessere qualora risultino assenti i titolari. Trattandosi di una votazione delicata è bene farlo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, onorevoli colleghi, in attesa delle giuste riserve che il proponente ha annunciato di fare, con riferimento alle osservazioni logiche del presidente della Commissione bicamerale, vorrei offrire un contributo logico al ragionamento che il collega vorrà fare tra sé, e in sé, rispetto alle riserve.

Onorevole Guarino, lei con grande onestà intellettuale ha fatto riferimento ad equivoci nella maggioranza sul suo emendamento. Gli equivoci ci sono ! Io vorrei dare un altro contributo, oltre quello

logico dell'onorevole D'Alema: un contributo regolamentare. Lei ha la possibilità di scaricare tutto il peso sull'aula, dando la possibilità ad altri colleghi di far proprio il suo emendamento. Non deve insistere nella richiesta di votazione per divisione, perché malgrado l'interpretazione autonoma ma abile del Presidente della Camera non credo che si possa arrivare alla divisione !

Signor Presidente, pongo un quesito. In ordine all'emendamento, per la parte divisa in due (la prima parte e la seconda parte), se nell'intendimento del proponente il riferimento era alla prima parte (quella che sarà votata), il presentatore avrebbe fatto questo emendamento ? Certamente no, perché è una parte retorica, è una parte di principio generale, accettata da tutti.

La parte vera è la seconda ! Ed è per la parte seconda che l'onorevole Guarino ha presentato l'emendamento, è la seconda parte che doveva essere introdotta con la norma di principio generale !

Ed allora noi diciamo all'onorevole Guarino: dopo gli applausi scroscianti anche da parte nostra che lei ieri ha ricevuto al congresso delle Opere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)... Come si chiama ? ... Compagnia delle Opere ! Io non sono molto pratico ma si chiama così, onorevole Guarino...

PRESIDENTE. Ma altri sì !

GIUSEPPE TATARELLA. Dopo quell'applauso di ieri sull'emendamento in entrambe le sue parti, soprattutto sulla seconda parte, come fa oggi a chiedere la votazione per parti separate. Chi si prenderà quegli applausi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ?

Allora c'è il contributo logico del presidente D'Alema, c'è il contributo regolamentare di un deputato che l'ha applaudita ieri quando ha presentato l'emendamento. Lasci l'Assemblea libera di votare il suo emendamento ! Lo può fare o accettando la tesi del presidente D'Alema o quella della libertà d'Assemblea. Viva la

libertà d'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni!*) !

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal presidente della Commissione bicamerale sono ragionevoli, soprattutto perché l'emendamento Guarino 56.207 è sostitutivo del primo comma, come il Presidente ha confermato poc'anzi. Di conseguenza, qualora venisse approvata una parte dell'emendamento, al di là e contro le intenzioni di buona parte dell'Assemblea ed anche del proponente, si cancellerebbe il principio di sussidiarietà.

Reputo, quindi, ragionevole seguire il suggerimento del presidente D'Alema, come penso farà il collega Guarino e tale è il mio invito...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, la prego...

SERGIO MATTARELLA. ...di non chiedere la votazione per parti separate nel suo emendamento 56.207, considerato che il nostro lavoro è regolato da norme rigide e che gli emendamenti non possono essere modificati in corso d'opera, se non nei termini previsti. Penso questa sia la più logica delle soluzioni.

Desidero puntualizzare che altro era quanto avevo suggerito ieri nel mio intervento. Avevo, infatti, parlato di una riformulazione del testo della Commissione che ricompredesse nel suo ambito una certa formulazione, che agganciava ai principi, ai fini ed ai valori della Costituzione il principio di proporzionalità. Questo non è stato possibile e proceduralmente è impossibile.

Noi siamo favorevoli al testo della Commissione e quindi voteremo contro l'emendamento Guarino 56.207, perché riteniamo che il principio di proporzionalità sia...

ANGELO SANZA. Bravo!

SERGIO MATTARELLA. Onorevoli colleghi !

Come dicevo, riteniamo che il principio di proporzionalità sia ricompreso, sia pure non in maniera interamente esplicitata, nel testo della Commissione. Sarebbe stato proficuo riformulare tale testo, lo abbiamo chiesto, ma l'invito non è stato accolto. Ha incontrato dei contrasti che non comprendiamo per ragioni di metodo, prima ancora che per motivi di procedura. In queste condizioni noi voteremo a favore del testo della Commissione.

ANDREA GUARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, ringrazio il presidente Tatarella per il suo contributo, che ha accelerato il processo di maturazione della mia decisione.

Presidente Tatarella, ieri mattina io ero al convegno della compagnia delle Opere, mentre lei non vi era.

GIUSEPPE TATARELLA. È vero !

ANDREA GUARINO. Evidentemente, non essendo stato accuratamente informato...

MAURIZIO GASPARRI. C'eravamo in molti !

ANDREA GUARINO. Presidente, io l'ho ascoltata con la massima attenzione e rispetto. Chiedo da parte sua...

PRESIDENTE. Sì, ma l'aveva ascoltata via radio, probabilmente (*Applausi*).

ANDREA GUARINO. ...altrettanta attenzione e rispetto.

Chi avesse ascoltato il mio intervento di ieri al convegno, avrebbe compreso, senza possibilità di dubbio, che il centro e il fondamento del mio emendamento e

della mia proposta politica, oltre che giuridica, era il principio di proporzionalità.

Come ha ricordato il presidente Mattarella, vi è stato ieri un lungo lavoro per creare le condizioni affinché il principio di proporzionalità, che molti autorevoli ed esperti esponenti anche dell'opposizione avevano dichiarato di condividere, potesse essere inserito nell'articolo 56 nel testo della Commissione. Per ragioni che anch'io come il presidente Mattarella non comprendo, né nelle motivazioni né negli obiettivi, tali condizioni non si sono potute verificare.

La mia richiesta di procedere alla votazione per parti separate del mio emendamento 56.207 era volta a richiamare l'attenzione dell'intera Assemblea sul problema del principio di proporzionalità. Ma a fronte di una dichiarazione del presidente Mattarella, il quale può pensare che io, pur avendo, in piena autonomia intellettuale — come lei ben sa, presidente Mattarella — elaborato e redatto una proposta, possa poi non avere il coraggio civile, prima ancora che il coraggio intellettuale o politico, di sostenere ciò che io stesso ho proposto — cosa che non ritengo offensiva, perché abbiamo rapporti di conoscenza personali tali da indurla a comprendere che ciò non è nemmeno ipotizzabile —, apprezzate le circostanze, rinuncio, signor Presidente, alla votazione per parti separate e chiedo che si svolga un'unica votazione sull'emendamento nel testo originario (*Appausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Desidero infine esprimere nei suoi confronti, signor Presidente, il mio rincrescimento per aver dato l'impressione, con il mio intervento precedente, di voler rimettere a lei una decisione che, invece, spetta a me. Se ho dato questa impressione, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Non si preoccupi. La ringrazio molto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Ringrazio anzitutto l'onorevole Guarino per la correttezza che ha ispirato il suo ultimo intervento. Il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento in esame, ritenendo che su quest'ultimo ci stiamo giocando — vi state giocando — un pezzo non piccolo dell'intera riforma costituzionale. Se questo emendamento non sarà approvato, uno dei cinque punti che abbiamo considerato come dirimenti rispetto a tutta l'impalcatura costituzionale non ci sarà più. A quel punto, sull'autostrada delle riforme calerà un grande macigno.

Onorevole D'Alema, lei ama le metafore e sa che i grandi macigni si possono superare soltanto con coraggio, non quindi limitandosi a costruire passerelle, ponticelli, bretelle o a ricorrere ad altri espedienti analoghi. Il grande macigno è qui. Su questo emendamento ci giochiamo, tutti insieme, un pezzo della storia futura del nostro paese.

L'emendamento traduce, in modo più o meno soddisfacente, un vincolo di carattere internazionale da noi assunto, un vincolo rinvenibile nei trattati dell'Unione europea, che ci obbligheranno, presto o tardi, a rivedere l'impianto di tutta la nostra legislazione. Allora, di cosa stiamo discutendo? Perché in questi mesi ed in queste settimane ci siamo affannati tanto? Ci siamo affannati, forse, per non toccare delle sensibilità... L'onorevole D'Alema pensa che il mantenere intatte le sensibilità arcaiche, quali sono quelle di chi pensa che lo Stato debba fare tutto, sia democrazia? A me sembra — ed è — immobilismo.

Credo profondamente alla funzione dei partiti politici, anche nel sistema maggioritario ed anche nell'organizzazione delle nostre coalizioni. Tuttavia, mi rivolgo agli amici del partito popolare e chiedo loro: qual è la funzione che voi assumete votando o non votando questo emendamento e questo principio di sussidiarietà? Sapete meglio di me che questa è una

bandiera della vostra storia, una bandiera della storia di tutto il cattolicesimo liberale. Che cosa ne fate? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Onorevole Marini, amici popolari, la vostra distinzione, che io considero preziosa, all'interno della coalizione, cos'è? Pura retorica? Questo è un fatto ed è su questo fatto che dovete provare la vostra distinzione, certo mantenendo salda l'unità della coalizione, che nessuno vuole toccare; nessuno pratica lo sport di far saltare le coalizioni o quello dei controllibalconi. Qui si tratta di affermare dei principi. Chiedo con amicizia e con considerazione: dov'è finita l'affermazione di certi principi? È diventata retorica!

L'onorevole Marini va in giro per le piazze dicendo che rappresenta un'ala liberale, un'ala moderata della coalizione dell'Ulivo. Oggi può provare questa cosa.

Io credo a questa funzione, ma non la vedo. Non era un intervento migliorativo e non sostitutivo, ma un intervento che sostituisce il primo comma dell'articolo 56, lo riformula, rispetto ad un testo arretrato alla luce dell'intesa raggiunta nel mese di giugno. Vogliamo fare, magari soltanto con il pensiero, un po' di storia politica di questo emendamento?

È stato un «gioco degli specchi», un non voler toccare sensibilità: anche oggi — bisogna ammetterlo — l'onorevole D'Alema ha svolto un intervento schietto di fronte alla paradossalità della situazione che si era venuta a creare e, non potendosi proseguire in quella direzione, ha chiesto un voto complessivo. Era ovvio che lo facesse, perché la paradossalità era tale da mostrare quanto il tentativo di costruire «bretelle sul macigno» fosse pericoloso.

Mi auguro che l'emendamento Guarino 56.207 venga approvato dall'Assemblea. Se ciò avverrà, allora avremo delle speranze; altrimenti, voi, che non lo approverete, metterete un «macigno» sulla strada delle riforme! Ma forse quello che ancor più conta è che mettereste un «macigno» sulla strada che porta questo paese in Europa e a diventare un paese moderno e

davvero libero (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CDU-CDR e del CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Guarino 56.207, perché è ambiguo, perché si presta ad un'interpretazione che non definirò liberista, poiché questo testo non lo è assolutamente. Vorrei rammentare all'onorevole Rebuffa — che spesso scambia, stando sdraiato, una piccola duna con una montagna — che la vera liberaldemocrazia alle soglie del nuovo millennio (come viene sostenuto da due grandi studiosi della liberaldemocrazia) riguarda la gestione, le attività, le funzioni ed i controlli che consentono di raggiungere una serie di risultati desiderati, i quali non sono certo di competenza esclusiva dello Stato. Tali studiosi aggiungono che allo svolgimento di queste funzioni possono provvedere Stato, altri enti politici territoriali, privati ed altre formazioni sociali; che la vita delle comunità dipende dall'intreccio e dal coordinamento di tali attività; e che i mercati non possono provvedere da soli a questa opera di interconnessione e di coordinamento, se non sono adeguatamente regolamentati, attivati e controllati.

I veri liberali — non questi liberali che purtroppo troppo spesso vediamo praticare la libertà nel nostro paese — sostengono poi che, se questo non avviene, i diritti e le aspettative dei partecipanti alle comunità e soprattutto i diritti dei più lontani, degli esclusi, degli emarginati e dei più deboli, non sono assicurati e sostenuti.

Questa è la liberaldemocrazia moderna!

MARCO TARADASH. Grazie!

ANTONIO SODA. Vorrei allora dire all'onorevole Guarino che il principio di sussidiarietà è un criterio di distribuzione

delle funzioni tra i vari livelli, tra le varie articolazioni della società e che questo principio vive — ed è immanente già nella nostra Costituzione — collegato strettamente a quello personalistico ed a quello solidaristico. Ed in particolare per i cattolici, la sussidiarietà è un principio di coordinamento delle funzioni dirette a realizzare la pienezza dello sviluppo della persona umana. Si tratta cioè di rilasciare le funzioni di crescita della persona alle istituzioni che meglio possono coltivarle, garantirle ed attuarle.

Il principio di sussidiarietà non può ridursi ad un mero criterio proporzionalistico ! Quindi, tanto più ciò non si può fare quando si subordina poi la garanzia dei diritti a questa valutazione di proporzionalità che aprirebbe il campo ad una molteplicità di conflitti che non si sa prebbe bene poi chi dovrebbe risolverli.

Ed è un principio, quello di sussidiarietà, affermato nel Trattato di Maastricht — non dobbiamo fare la figura degli ignoranti, lo dico sia a Rebuffa sia, al mio amico onorevole D'Amico — ed è esclusivamente il principio di sussidiarietà istituzionale. Non c'è traccia nel Trattato di Maastricht di un principio di sussidiarietà sociale orizzontale, come si è voluto spacciare in quest'aula. E non solo. Il preambolo del Trattato di Maastricht, i programmi e gli obiettivi che quegli accordi definiscono rendono l'Unione europea garante e partecipe delle politiche di sviluppo dei popoli, di riequilibrio territoriale; assegnano alle istituzioni comunitarie un ruolo attivo di garanzia, di riequilibrio interregionale. Altro che abbandono al libero mercato o sussidiarietà orizzontale intesa come marginalizzazione della funzione pubblica !

Lo Stato non deve essere pervasivo, non deve essere totalizzante; gli enti pubblici non devono essere gli unici gestori dei servizi pubblici e delle prestazioni. Ma non dobbiamo dimenticare che nella nostra Costituzione è la Repubblica che garantisce i diritti, è la Repubblica che promuove i diritti, è la Repubblica che talora attua le prestazioni. In questa dinamicità complessa va visto il principio

di sussidiarietà, legato, come dicevo prima, al principio personalistico di anteriorità della persona rispetto allo Stato e di solidarietà che lega le comunità, dalla famiglia fino alla più alta comunità nazionale, lo Stato o l'ente sovranazionale. Quindi è fuorviante, lo dico all'amico Urbani, pretendere di avvalersi di questo principio per legittimare la sua trasposizione in chiave economicistica, in chiave liberistica sfrenata. È un principio, anzi, proprio opposto e inconciliabile con le teorie che legittimano l'assetto spontaneo della società.

Per concludere, il testo della Commissione afferma alcuni principi: riconosce alle pubbliche istituzioni un ruolo principale, attribuisce funzioni proprie di garanzia e di regolazione; sottolinea il limite dell'azione dei pubblici poteri, proprio per la ricchezza e la pluralità (e il principio pluralista è un altro dei principi fondanti della Costituzione); sottolinea che pubblico non coincide con statale, perché anzi i principi di sussidiarietà e di differenziazione impongono di dare prevalenza all'attività degli enti più prossimi ai cittadini stessi (e questo era il segno dell'emendamento della lega, che c'è in questo principio); stabilisce, infine, una preferenza generale per i livelli di Governo più vicini ai cittadini.

Questo è contenuto nel primo comma dell'articolo nel testo della Commissione, senza ambiguità, senza incertezza, pienamente coerente con l'assetto definito dei rapporti pubblici-privati della prima parte. L'emendamento Guarino è invece riduttivo per un verso e pericoloso per l'altro perché configura nella marginalità quel ruolo di garanzia dei diritti che lo Stato e gli enti pubblici in questo paese devono continuare a svolgere sempre più fortemente, proprio perché le marginalizzazioni, le esclusioni, vogliamo eliminarle e non moltiplicarle (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di-liberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente e colleghi, è noto che rifondazione comunista è contraria alla formulazione della Commissione bicamerale relativa al primo comma dell'articolo 56. Siamo contrari, come è stato spiegato anche ieri dal segretario del nostro partito, nonostante riconosciamo che nell'ultima formulazione presentata dalla Commissione vi siano minori pericoli rispetto a quelli della prima formulazione dell'articolo 56.

L'emendamento del collega Guarino opera, contrariamente al testo della bicamerale, un capovolgimento totale della prospettiva, nel rapporto pubblico-privato, quale è contenuta nella prima parte della Costituzione, cioè con gli articoli relativi, rispettivamente, all'iniziativa economica dei privati ed alla proprietà privata, la cui tutela, come tutti sappiamo, è subordinata dalla nostra Costituzione all'utilità sociale ed alla finalità sociale della proprietà privata medesima; scelte queste dei costituenti che uno tra i più autorevoli giuristi italiani, di parte politica e culturale diversissima dalla nostra, Natalino Irti, ha recentemente individuato come scelte sistemiche della Costituzione.

Se dunque fosse approvato l'emendamento presentato dal collega Guarino, il pubblico, in tutte le sue articolazioni, avrebbe una funzione ancillare, subordinata rispetto all'attività dei privati. Lo stesso criterio di proporzionalità, quale è espresso nell'emendamento del collega Guarino, legato all'obiettivo di volta in volta perseguito, subordina la proporzionalità medesima alle scelte di natura politica che, di volta in volta, i diversi assetti di potere e di Governo, a livello nazionale e locale, determineranno. Accadrà pertanto che nella regione Lombardia il presidente Formigoni deciderà che la sanità sarà privata al 99 per cento e pubblica all'1 per cento e via dicendo.

Non è un caso credo che proprio dalle destre arrivino i plausi più sfrenati a questo emendamento e non è un caso che ciascuno di noi abbia trovato in casella un appello, firmato dai presidenti delle giunte regionali di centro-destra (Formigoni, Ghigo, Nisticò, Distaso, Galan e Di Nardo),

in cui si legge testualmente: « L'appello chiede di sostenere l'emendamento all'articolo 56 presentato dall'onorevole Guarino ».

Spiace, cari colleghi — mi rivolgo in particolare, come è ovvio, ai colleghi della maggioranza —, che sia un collega proveniente dalle file del cattolicesimo democratico, del partito popolare, iscritto al gruppo dei popolari e democratici...

GIUSEPPE TATARELLA. Che reato è?

OLIVIERO DILIBERTO. Spiace che un emendamento del genere venga dalle loro fila perché, pur in presenza di diversità di fondo, politiche e programmatiche, noi che siamo la parte integrante e fondamentale della Costituzione, di quelle forze politiche che hanno fatto la Costituzione, abbiamo un sistema di valori democratici che è condiviso.

Francamente trovo anche un po' umiliante che questo tema venga vissuto dalla destra, rispetto al gruppo del partito popolare, con interessati appelli o con esplicati ricatti, quali quelli del collega Rebuffa, il quale ha detto che, se non verrà approvato, questo emendamento sarà un macigno per il percorso della riforma costituzionale (*Commenti del deputato Vito*). Debbo dire a questo proposito che quegli applausi che ha ricordato il presidente Tatarella, in una sede come quella della Compagnia delle opere, personalmente, come coscienza democratica, mi offendono. Non credo che quegli applausi debbono essere un motivo di vanto per un collega che fa parte della maggioranza parlamentare nella quale noi stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei sommessamente ma con molta convinzione ricordare all'Assem-

blea, che in questo momento sembra essere smemorata, che se oggi stiamo discutendo del principio della sussidiarietà questo lo si deve al fatto che il gruppo dei popolari e democratici ha presentato nella bicamerale un emendamento che ha introdotto quel principio.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma poi lo avete ritirato !

GIANCLAUDIO BRESSA. Vede, onorevole Rebuffa, noi l'abbiamo fatto proprio in ragione della nostra storia. Proprio perché conosciamo bene la nostra storia, proprio perché essa ci appartiene e non perché l'abbiamo letta sui libri, ma perché l'abbiamo interpretata nel corso di questi decenni, sappiamo qual è l'origine del principio di sussidiarietà.

Vorrei ricordare a tutti voi il passaggio decisivo, nel 1946, dell'onorevole Dossetti che introduceva per la prima volta nel dibattito culturale e politico italiano il principio di sussidiarietà. Egli pronunciò parole estremamente semplici, ma chiare, che vorrei — ripeto — ricordare a tutti voi, prima che a me stesso. Queste sono le sue parole: « Si vuole o non si vuole affermare un principio che non sia di riconoscimento della tesi fascista della dipendenza del cittadino dallo Stato, ma affermi l'anteriorità della persona di fronte allo Stato ? »

Quello di sussidiarietà è un principio di libertà, non è un principio in difesa di un interesse; non è, come ha ricordato in più occasioni l'onorevole Tremonti, una norma che deve essere immediatamente giustificabile per capire, per dirimere e sciogliere in maniera forzata il rapporto tra pubblico e privato. Proprio perché siamo consapevoli della nostra storia siamo ancora in grado di distinguere un principio di libertà.

Quello di sussidiarietà è — ripeto — un principio di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). È proprio per questo che non possiamo accettare lezioni sulla nostra storia da chi ha vissuto fino ad oggi un'altra storia, e che probabilmente non

sa cosa sia e cerca di strumentalizzare la nostra storia: noi, a questo gioco, non ci stiamo.

Con molta serietà abbiamo introdotto nel dibattito della Commissione bicamerale il principio di sussidiarietà ed oggi con molta coerenza votiamo un principio di libertà, senza accettare lezioni improprie sulla nostra storia da chi non solo non la conosce, ma non l'ha neanche mai lontanamente interpretata nei suoi atteggiamenti e comportamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e di deputati di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Voteremo contro questo emendamento con qualche rammarico perché ci dispiace che non si trovi un modo — speriamo che lo si individui nel prosieguo del lavoro parlamentare — per inserire il criterio di proporzionalità dell'azione pubblica nella nostra Costituzione.

Vorrei illustrare due brevi motivazioni. La prima è quasi una risposta personale all'onorevole Soda. Conosco l'articolo 3-B del Trattato di Maastricht, che non ha bisogno della cosiddetta sussidiarietà orizzontale, perché afferma direttamente che i mercati sono liberi e competitivi. Se si costruisce la norma su questo pilastro non vi è bisogno di girare tanto intorno al problema. Ho voluto fare solo un'analogia sul modo come viene affrontata la questione.

Vorrei inoltre aggiungere che voteremo contro questo emendamento perché il tentativo di trovare un limite effettivo all'azione pubblica, all'esercizio dei poteri pubblici a tutela delle libertà individuali dei privati, nonché il tentativo di trovare un limite più avanzato rispetto a quello contenuto nella nostra Costituzione, ci pare nella sostanza fallito.

Tutti danno lezioni agli altri sulla loro cultura. Vorrei ricordare che la cultura liberale nasce con l'affermazione sostanzialmente negativa di limiti all'esercizio di

poteri. Per semplificare il problema voglio fare un esempio. Se avessimo individuato una formulazione che avesse reso possibile sostenere l'incostituzionalità di una norma in base alla quale lo Stato, l'apparato pubblico può decidere di concedere le licenze di commercio a chi crede, ebbene quella norma ci avrebbe fatto fare un passo avanti. Mi chiedo però se quella stessa norma sarebbe stata poi votata dall'onorevole Rebuffa che appartiene ad una forza politica che sostiene l'opportunità da parte dello Stato di continuare a concedere le licenze a chi crede (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Non si è fatto un passo avanti — purtroppo — su questo terreno e quindi confermiamo la nostra idea circa l'opportunità di rivedere probabilmente la parte prima della Costituzione per affermare con maggiore chiarezza la presenza di limiti all'esercizio di poteri pubblici a tutela delle libertà individuali (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente non ho bisogno di richiamare, rispetto ad altre culture e ad altre storie politiche, la coerenza con una storia e con affermazioni che vengono da lontano, dal mondo cattolico, dall'insegnamento delle encicliche.

Mi riferisco, in particolare, ai principi fondamentali della *Rerum novarum*, enciclica rivoluzionaria rispetto alle culture socialiste e marxiste dell'epoca o a quelle che nel corso di questo secolo sarebbero degenerate nel fascismo, nel nazismo e nelle varie forme di totalitarismo. In essa erano contenute affermazioni di straordinaria attualità che ebbero poi un'evoluzione nella *Quadragesimo anno* fino alla *Centesimus annus*.

È stato giustamente richiamato Dossetti, ma non solo lui: noi ci ispiriamo ad

una concezione nella quale vengono prima l'uomo, la famiglia e le formazioni sociali e poi lo Stato, come proiezione, come ente necessario per tutelare, dare ordine ed intervenire qualora l'individuo, la famiglia, le formazioni sociali non siano in grado di fornire una risposta. Questa è sempre stata la nostra convinzione.

Oggi sono rimasto molto impressionato quando un comunista come Diliberto — non lo sto offendendo, perché è un amico (non posso dire un compagno) convinto da sempre di essere dalla parte giusta e che il comunismo abbia un avvenire — ha affrontato i popolari dicendo: come si permette un deputato del vostro gruppo di sostenere quello che il vostro gruppo ha sempre sostenuto? Come si permette l'onorevole Guarino di presentare un emendamento perfettamente in linea con quanto ha sempre sostenuto il movimento cattolico?

Certo, voi chiederete come si permetta la destra, che ha una storia diversa, di applaudire a quello che sostiene Guarino. Però io faccio un'osservazione: la destra ha senz'altro una storia diversa, ma oggi si trova su queste posizioni e le appoggia. C'è stata un'evoluzione culturale e critica sofferta nel nostro paese; ci sono stati passaggi storici, culturali ed economici che hanno portato un'area cattolica, che magari aderiva a tesi diverse, ad accettare la validità, la profondità e la verità delle affermazioni che in sede di Assemblea costituente il movimento cattolico portò avanti attraverso gli uomini dell'allora democrazia cristiana.

Visto che ho sempre creduto in queste cose, devo salutare positivamente la convergenza di altre forze politiche in questa direzione. Rimango veramente sorpreso, però, quando chi comunista era e comunista rimane afferma certe cose e quando Soda mi ripropone qui la classica versione del partito comunista prima e delle sinistre europee dopo: prima vengono lo Stato e le istituzioni, poi viene l'individuo. Certo, è assolutamente legittimo che il collega Soda dica questo: lo ha sempre fatto! Mi sconvolge però che vi sia questa abdicazione, questo alzare la bandiera

bianca rispetto a culture diverse che continuano a sostenere le cose di sempre, quelle anticipate in maniera profetica dalla nostra cultura e che oggi in questo emendamento ritrovano una loro pacata riaffermazione.

Come faccio a votare contro un emendamento che per il suo contenuto rappresenta la nostra storia (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? C'è un vincolo di maggioranza?

Non condivido quello che ha detto l'onorevole Rebuffa: questo è un Parlamento che si confronta sui principi e credo lo debba fare in libertà di coscienza. Proprio per questo non credo che un vincolo di maggioranza possa portare i deputati ad esprimere in aula un voto contrario su un emendamento che riassume la nostra storia e la nostra concezione del principio di sussidiarietà (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Malavenda, le ricordo che ha a sua disposizione due minuti.

MARA MALAVENDA. Presidente, aspettavo di poter intervenire per parlare sull'ordine dei lavori su una notizia che ho ricevuto in questo momento...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la questione attiene ai lavori sulla riforma della Costituzione?

MARA MALAVENDA. Brevissimamente...

PRESIDENTE. Sì o no, onorevole Malavenda?

MARA MALAVENDA. Presidente, brevissimamente...

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Malavenda, le darò la parola al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Onorevole Cento, le ricordo che ha a sua disposizione due minuti.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, i verdi voteranno contro questo emendamento; molte delle ragioni di questa scelta sono già state enunciate ieri dal presidente Paissan.

Nel momento in cui con l'articolo 56 andiamo a definire i rapporti fra pubblico e privato, è necessario non cadere in posizioni fortemente ideologiche, senza tener conto di come nella realtà concreta il dibattito su questo tema abbia fatto segnare passi in avanti sia rispetto alla contrapposizione che viene riproposta nell'emendamento in esame sia per quanto riguarda un possibile primato del privato sul pubblico che in realtà rischia di non essere adeguato nemmeno per rappresentare ciò che di positivo si muove nel privato sociale e nel mondo del volontariato. Nella ricerca di questa direzione il movimento ecologista in Italia ed in Europa ha dato dimostrazione di saper individuare e sperimentare strade nuove.

Il nostro voto contrario quindi non ha carattere ideologico, ma è fortemente incentrato sulla necessità di riaffermare la capacità di iniziativa del privato (privato sociale e *non profit*) per il perseguimento degli obiettivi scritti con chiarezza nella prima parte della Costituzione, pur all'interno di una regolamentazione delle competenze pubbliche. Non vedo contraddizioni tra questo ragionamento e la storia ed il contributo dato in Italia dal cattolicesimo sociale e democratico. Ritengo del tutto naturale che le forze politiche che nel 1948 hanno dato vita alla Costituzione si ritrovino oggi a difenderla ed a pronunciarsi contro l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

GIUSEPPE BICOCCHI. Credo che non potranno non votare a favore di questo emendamento tutti i cattolici, in nome della loro cultura, dei loro valori di fondo e delle loro tradizioni, non tanto della loro storia, come qualcuno ha detto: la storia dice, infatti, che in questi decenni non abbiamo realizzato la sussidiarietà; dobbiamo riconoscerlo con molta lealtà.

L'onorevole Soda può raccontarci che vi è una liberaldemocrazia statalista, magari socialista e dirigista, ma è una contraddizione in termini che non possiamo accettare in quest'aula.

Credo quindi che almeno chi è autenticamente liberaldemocratico — anche nella sinistra — dovrebbe votare a favore dell'emendamento; in questa occasione si vedrà dunque chi è autenticamente liberaldemocratico (non dico cattolico, perché questo è un altro piano di riflessione). Noi voteremo a favore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisani. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, non entrerò nella disputa storiografica che si è accesa poco fa e mi limiterò a sottolineare soltanto i contenuti politici della questione. Dal punto di vista storico tanto Bressa quanto Giovanardi sanno bene che il principio di sussidiarietà, per quanto non enunciato esplicitamente, è chiaramente delineato nella *Rerum novarum*: quel documento appartiene alla storia dell'umanità e non alla storia privata dell'onorevole Bressa.

Ma la questione politica riproposta dall'emendamento in esame riguarda in realtà la redistribuzione del potere reale nelle istituzioni: fra istituzioni e società civile, fra Stato e mercato. Non deve sorprendersi dunque l'onorevole Diliberto se noi affermiamo una posizione che assume come fondamento il primato della società civile sullo Stato.

Rebuffa ha posto una questione che in Italia si presenta in termini particolarmente brucianti, dandola in qualche modo per scontata: occorre conferire un'adeguata dimensione economica alla democrazia politica che faticosamente stiamo costruendo nel paese.

Il nostro è un paese che nella graduatoria mondiale delle libertà economiche figura al 55° posto, insieme alla Lituania, che sta ancora uscendo dal comunismo. Quindi la questione che pongono Repubblica, forza Italia e il Polo, è decisiva, perché l'Italia deve uscire dai pesanti condizionamenti di socialismo reale che nell'economia e nella società ha accumulato negli ultimi quarant'anni. Questa è la questione e perciò noi riteniamo decisiva la votazione alla quale ci accingiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà con ferma convinzione a favore di questo emendamento.

In questo dibattito è emerso, in sostanza, quello che doveva emergere, ossia l'esistenza di due filosofie di fondo, di due modi di considerare la vita e la società. Da una parte, c'è la filosofia delle regole, delle istituzioni, dello Stato che deve fare tutto, che deve interessarsi a tutto, controllare tutto: la cosiddetta filosofia socialcomunista, che esiste, purtroppo, e che in questa fase ha la maggioranza nel Parlamento, ma non nel paese. Dall'altra parte emerge l'altra filosofia di vita, una filosofia di libertà: meno regole, più autonomia individuale, una società che ha al suo vertice non le istituzioni, ma gli uomini che fanno le istituzioni. Come nel 1948, anche ora può emergere.

Cinquant'anni di storia hanno dimostrato, non solo in Italia, ma anche all'estero, come questo modo di considerare la società civile, questo sistema socialcomunista, questo sistema delle regole, delle istituzioni poste al di sopra della

persona umana abbiano portato al fallimento ed anche a questo Stato fallimentare in cui ci troviamo. È grave constatare come questo Ulivo, questa sinistra, questa maggioranza socialcomunista non vedano gli errori che tale ideologia ha portato nel mondo, conducendo anche alla situazione fallimentare del nostro Stato, e non cerchino quindi di rimediarevi. Non si tratta di eliminare tutte le istituzioni pubbliche (come falsamente è stato indicato dalla sinistra, o da alcuni degli intervenuti di quella parte) a favore del privato; si tratta di cercare di recuperare certi valori di libertà nella cultura, nella vita quotidiana, nell'economia, nel modo di essere della società, valori che forse un tempo c'erano, ma che a lungo andare sono venuti meno. Si tratta di fare questo, nient'altro.

Spiace constatare ancora una volta che, purtroppo, cinquant'anni di storia alla sinistra non hanno insegnato assolutamente niente. Dall'altra parte, purtroppo, constatiamo un inizio di fallimento di quelle che erano le grandi costruzioni del Polo ed in particolare di forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento presentato dall'onorevole Guarino, però io vorrei ripercorrere brevemente l'iter da noi seguito su questa materia. Non bisogna dimenticare — e non dovrebbe dimenticarlo soprattutto l'onorevole Bressa — che a giugno la Commissione bicamerale ha votato il testo dell'articolo 56 in base ad una proposta formulata, appunto, dall'onorevole Bressa, del partito popolare italiano. Questa proposta, approvata dalla bicamerale con il voto contrario di rifondazione comunista e del partito democratico della sinistra, così recitava: « Le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati... » — quindi poneva come soggetto principale le funzioni che non possono più essere svolte dall'autonomia dei privati —

« sono ripartite tra... ». Questa era la posizione del partito popolare italiano, sottostante all'emendamento Bressa, votata dalla Commissione bicamerale nel giugno 1997, posizione che, come ora Bressa ha ripetuto, si basava sul principio enunciato a suo tempo da Dossetti dell'anteriorità della persona rispetto allo Stato.

Per intervento di rifondazione comunista e del partito democratico della sinistra, l'onorevole Mattarella — non so a quale anima del partito popolare appartenga — riformula la prima versione e l'articolo, votato da rifondazione comunista e dal PDS, diviene il seguente: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini », e compare « anche attraverso le formazioni sociali... ». Qual è la differenza tra l'emendamento Bressa e la proposta Mattarella ?

SERGIO MATTARELLA. Questa è più avanzata !

DOMENICO NANIA. La differenza è che l'emendamento Bressa è coerente con la posizione di Dossetti, stabilisce cioè l'anteriorità dei privati rispetto allo Stato, mentre la formulazione di Mattarella sancisce la contestualità...

SERGIO MATTARELLA. L'ha scritto D'Onofrio !

DOMENICO NANIA. Prego il collega Mattarella di lasciarmi concludere; comunque, se preferisce, l'emendamento Mattarella corretto da D'Onofrio stabilisce che i privati possono agire, lavorare, prendere iniziative e lo Stato li deve rispettare; quindi, nel momento in cui contestualmente interviene, deve rispettare l'attività dei privati. Giustamente l'onorevole Guarino insorge e presenta un emendamento, che va letto dall'onorevole Bressa, che è intervenuto, e da tutti i popolari. Quale problema risolve l'emendamento Guarino ? Quello a suo tempo risolto dall'onorevole Bressa. La formulazione dell'onorevole Guarino prevede in-

fatti: « Lo Stato, le regioni, le province ed i comuni esercitano le funzioni ad essi attribuite... quando il conseguimento di tali finalità non può essere adeguatamente assicurato dall'autonomia dei privati... »; quindi, rimette le cose al loro posto.

Dico allora all'onorevole Bressa ed ai popolari: siccome la storia non appartiene mai a qualcuno, ma appartiene a tutti, soprattutto quando si stipula un patto fondante per la Costituzione di domani (la nazione non appartiene alla destra, appartiene anche ai popolari, che molto spesso l'hanno dimenticato), nel costruire la tavola dei valori comuni, noi ci riappropriamo in pieno delle ragioni invocate allora da Dossetti ed oggi da Bressa e per queste ragioni votiamo a favore dell'emendamento Guarino 56.207 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di Forza Italia, del CDU-CDR e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve, perché già ieri abbiamo anticipato il nostro parere: avremmo preferito un primo comma dell'articolo 56 diverso. Non è così e, di fronte all'emendamento Guarino 56.207, pur apprezzando non solo la sua tenacia ma anche la sua coerenza, non possiamo che esprimere una posizione contraria. Riteniamo infatti che il comma uscito dalla bicamerale non si possa definire statalista né tanto meno sovietico: d'altronde i socialisti riformisti non sono mai stati né statalisti né dirigisti, caso mai ci meraviglia un comportamento, questo sì, addirittura massimalista di una parte del centro-destra e mi chiedo cosa sarebbe successo se cinquant'anni fa la sinistra, e per quanto mi riguarda i socialisti, si fosse comportata in maniera così massimalista. Certamente non avremmo avuto una Costituzione della Repubblica che bene o male ha retto per cinquant'anni, anche a delle prove tremende. Mi appello quindi

allo spirito liberale del Polo di fronte alle scelte che ci attendono oggi e nel nostro futuro lavoro di riformatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Le parole si possono usare in tanti modi, ma le reazioni chiariscono di più le idee, le vere intenzioni e non ci sono dubbi, ovviamente, perché la vera volontà è quella ormai chiara di privatizzare quei residui di Stato sociale che già oggi sono ridotti ai minimi termini e che non assicurano neanche il livello minimo di dignità a larghi strati di popolazione.

Parlate di libertà e si arriva al punto che un quotidiano, *il manifesto*, che riceve denaro pubblico, si rifiuta di pubblicare un annuncio su spazi già contrattati e chiaramente opera censura. Questo perché i lavoratori non possono o non devono essere liberi di dire che domani non si sciopera a Napoli, perché è uno sciopero contro gli interessi degli stessi lavoratori.

Io vorrei farvi riflettere, prima di votare questo emendamento, su cosa significano alcuni termini, come adeguatezza e privato. Qui abbiamo un padrone per eccellenza, Agnelli, che avete nominato senatore a vita. Credo che questa carica spetti a chi si sia distinto per particolari meriti: quali sono i meriti di questo signore? Licenziare? Ricattare di volta in volta dicendo che porterà il lavoro all'estero? Oppure quello di spiare i lavoratori? La realtà è questa e per questi motivi voto contro.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, solo per dire che forse mi ero espresso male nell'altro intervento. Non chiedo di votare

l'ultimo periodo separatamente, perché ci sono emendamenti a parte. Se fosse prevalsa la tesi originaria di Guarino, sì, ma in questo caso, no. Quindi, chiedo che si voti l'intero testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarino 56.207, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni — *Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

(Presenti	448
Votanti	446
Astenuti	2
Maggioranza	224
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Panattoni 56.213, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	418
Votanti	410
Astenuti	8
Maggioranza	206
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ..	319).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 56.274, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	422
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato sì ..	170
Hanno votato no ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valducci 56.27, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	422
Votanti	418
Astenuti	4
Maggioranza	210
Hanno votato sì ..	164
Hanno votato no ..	254).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Devo sollecitarla a darci un po' di tempo in più nelle votazioni, perché il mio gruppo, il Cobas per l'autoorganizzazione, è rappresentato da un solo deputato, che sarei io. Purtroppo, anzi buon per me, non seguo pollici versi o alzati, per cui dovrei avere — ritengo sia mio diritto — almeno qualche secondo in più per capire che cosa stiamo votando ed eventualmente per chiedere anche la parola, perché in molti casi non si fa neanche in tempo; poi lei magari per qualcuno annulla la votazione e per altri non c'è possibilità di parlare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 56.11, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>400</i>
<i>Votanti</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>252).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.12, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>405</i>
<i>Votanti</i>	<i>403</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>254).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.13, per il quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>397</i>
<i>Votanti</i>	<i>395</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>148</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>247).</i>

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi abbiamo contato esattamente cinquanta posti vuoti nelle file dei banchi di sinistra. È il caso che i segretari verifichino meglio le votazioni.

MAURO GUERRA. Ma basta !

PRESIDENTE. Ho mandato per tre volte il collega Tassone ! L'onorevole Tassone mi dice che non ci sono irregolarità.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

EUGENIO DUCA. Rispetto a ciò che ha affermato poc'anzi l'onorevole Pisanu, che anche ieri aveva individuato...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma su tali questioni rispondono i responsabili dei gruppi. Vi chiedo scusa ma altrimenti non ci capiamo più !

EUGENIO DUCA. Mi scusi, Presidente, ma non si può dire...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Veneto 56.31, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>369</i>
<i>Votanti</i>	<i>368</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>21</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>347).</i>

OLIVIERO DILIBERTO. Protesto formalmente: non si può andare avanti così; avevo alzato la mano da tre quarti d'ora !!

PRESIDENTE. Tre quarti d'ora non può essere ! Cosa dice, onorevole Diliberto ?

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.14, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Hanno votato sì	131
Hanno votato no .	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 56.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà... Onorevole Colletti stiamo attendendo lei !

LUCIO COLLETTI. Mi scusi, signor Presidente, ma non sapevo che mi fosse stato dato il diritto alla parola.

Mi lasci dire molto quietamente che è con qualche sgomento — e non c'è velo di retorica — che ho assistito alla discussione e al dibattito che si è svolto finora in aula.

Credo che gli storici di domani — e non di dopodomani — dovranno restare allibiti quando leggeranno gli atti delle nostre discussioni (Commenti). State calmi ! State calmi e usate pazienza !

Qui si è considerato come un elemento inconciliabile con la democrazia moderna, cioè con la democrazia liberale, quello che è il fondamento stesso della democrazia liberale, e cioè che i diritti del cittadino vengono prima dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD*)... e che il diritto pubblico ha come funzione preminente quella di sanzionare il diritto privato.

Vi richiamo — dato che l'onorevole Diliberto, per il quale ho anche personale

simpatia, credo che sia addottrinato in questo campo — non soltanto la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, con cui si « inaugurerà » la Rivoluzione francese, ma anche dei testi fondamentali per il pensiero liberale moderno: il secondo trattato di Locke, la differenza della libertà negli antichi paragonata a quella dei moderni di Benjamin Constant; vi richiamo i limiti all'azione dello Stato di Guglielmo von Humboldt.

Che l'onorevole Diliberto — sulla scorta dell'intervento di un altro collega per il quale ho personale simpatia, ma con il quale debbo rimarcare un netto dissenso, l'onorevole Soda — ponga la questione se il diritto naturale, che è anche il diritto naturale cattolico, abbia diritto di cittadinanza in una concezione della democrazia moderna — perché questo è il punto fondamentale della questione della sussidiarietà — tutto questo non può che lasciare allibiti.

Non è, caro Soda, la Repubblica che conferisce i diritti; è la Repubblica che viene istituita sulla base dei diritti di cui i cittadini godono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD*). E mi meraviglio che all'interno di una concezione pluralista, come è quella rivendicata dagli stessi militanti e rappresentanti del partito dei democratici di sinistra, venga sollevata l'obiezione che chi proponga una posizione come quella espressa dall'emendamento Guarino sia estraneo alle vicende della democrazia italiana ed esprima qualcosa che è incompatibile. Se è incompatibile, questo vuol dire soltanto che è molto severo il giudizio che dobbiamo formulare sulla democrazia italiana così come è stata finora (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Intervengo per rivolgere un quesito di ordine regolamentare al Presidente. Vorrei sapere se abbiamo introdotto in quest'aula anche la dichiarazione *post votum* e non soltanto la dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE CALDERISI. Siamo all'emendamento Pisanu 56.15. Questo è tutto ciò che hai da rispondere, Diliberto ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, contrariamente all'onorevole Diliberto, penso che su questi temi, che sono significativi e rilevanti anche sotto un profilo teorico, l'Assemblea non perda il proprio tempo se dedica qualche minuto in più alla riflessione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Mi pare di poter concordare con l'onorevole Colletti, o meglio, con il professor Colletti, quando sostiene, credo correttamente, che la Repubblica riconosce i diritti e non conferisce i diritti.

In realtà, la persona precede lo Stato, la comunità precede la società. Tuttavia, non ritengo di poter concordare con le osservazioni del professor Colletti quando inserisce la categoria della sussidiarietà dentro il grande pensiero liberale moderno. Anzi, credo di poter dire, in ragione di un qualche studio, che il tema della sussidiarietà, in realtà, appartiene integralmente alla tradizione cattolica. Su questo piano mi pare che il collega Giovanardi ed altri colleghi di ispirazione cattolica abbiano semplificato un tema che è molto complesso. Invece, va richiamata una categoria del pensiero liberale crociano: quella della distinzione. In realtà, il pensiero cattolico è estremamente articolato, la cultura politica dei cattolici è estremamente articolata e va dal cattolicesimo intransigente a quello liberale, a quello reazionario, a quello democratico e così via.

Quando nasce la cultura che tematizza il problema della solidarietà ?

Nasce quando il pensiero cattolico tematizza la modernità e lo fa di contro alle esperienze del socialismo, che appare alla fine del secolo e che poi sfocia nelle esperienze, che abbiamo conosciuto, del totalitarismo ed appare a sua volta di contro al pensiero liberale. La cultura della sussidiarietà, al di là del giudizio di valore o di merito che ne possiamo dare, è critica nei confronti della cultura del pensiero liberale. Non soltanto la cultura della sussidiarietà, così come corre da Sturzo a Dossetti, a Moro... Mi permetto di ricordare che quella di Dossetti è la cultura di un laburista cristiano, non certo statalista ma, nello stesso tempo, non certo liberale né tanto meno liberista.

C'è un punto che mi preme richiamare ed è il fatto che la cultura della sussidiarietà, che è critica nei confronti del pensiero liberale e del pensiero socialista che evolve in direzione totalitaria, ma anche per le sue radici marxiste, nel tempo contemporaneo assume un altro valore, quello che giustamente richiamava l'onorevole Bressa, cioè è cultura della libertà contro un'esorbitanza pervasiva ed illimitata della dimensione dell'interesse ed è, insieme, una cultura che nel tempo contemporaneo ha un valore ed una funzione congiuntiva; ciò perché tende a congiungere il ruolo del pubblico, che non necessariamente deve essere statale, e la funzione, l'iniziativa e la valorizzazione della dimensione privata.

Questo è il punto di congiunzione che mi pare non emerga dalla riflessione del professor Colletti, il quale invece consegna all'orizzonte liberale e liberista una categoria fin dalle sue origini critica nei confronti di questa dimensione.

Ritengo pertanto che le posizioni assunte dalla maggioranza vadano nel segno di una lunga fedeltà, non di un tradimento, non di una depravazione delle potenzialità positive che questa categoria culturale esercita nel nostro tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comu-*

nista-progressisti, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo misto — Congratulazioni).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Corsini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole Diliberto, l'inciso iniziale che la Commissione bicamerale ha posto nella versione di ottobre...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, lasci parlare l'onorevole Cananzi... !

FABIO MUSSI. Mi sto congratulando con il collega Corsini.

RAFFAELE CANANZI. Dicevo che l'inciso introdotto dalla Commissione nella versione di ottobre è a mio avviso assai più accettabile rispetto alla prima versione. Vorrei tuttavia dire all'onorevole Diliberto che va dato atto all'onorevole Guarino del fatto che il suo sforzo, il suo obiettivo, era quello di ricercare, nel quadro della cosiddetta sussidiarietà orizzontale, il tema della proporzionalità. Credo che il collega Guarino, come ci ha spiegato nel suo duplice intervento, non intendesse andare al di là di questo principio fondamentale.

Ritornando al tema in discussione, osservo che l'inciso introdotto in ottobre è sicuramente più appropriato rispetto alla prima versione, nella quale erano rinvenibili elementi di commistione e di confusione tra attività privata e funzione pubblica. Nella seconda versione, invece, è chiara la distinzione tra attività e funzione, che è pure attività ma non è mai, come quella dei privati, libera; quella pubblica, al massimo, è attività discrezionale.

Mi sono chiesto, presentando l'emendamento soppressivo di questo inciso per le ragioni che ho già ampiamente illustrato durante la discussione generale e alla luce del dibattito in aula, certamente

utile, cosa si intenda dire con quest'ultimo. Si intende, forse, far riferimento al primato della persona, o alla funzione di primaria sussidiarietà delle formazioni sociali più vicine alla persona (famiglia, municipalità, associazioni)? O, forse, l'esercizio delle libertà fondamentali della persona in campo civile, culturale, professionale, economico e politico, senza possibilità di compressione, di oppressione, di esclusione da parte di enti dotati di funzione pubblica?

Ebbene, tutto questo è giusto, ma non c'è bisogno di dirlo qui in qualche maniera, visto che è già tutto detto, ed esplicitato nella migliore maniera, nella prima parte della Costituzione alla quale non possiamo contravvenire.

Giorgio La Pira, in un articolo su *Cronache sociali* del 1948 — era appena entrata in vigore la nuova Costituzione — fatto riferimento fondamentale all'articolo 2, che ancora ieri il collega Mattarella ha richiamato, che costituisce la base sociologica e giuridica di tutta l'impostazione della prima parte della Costituzione, si domandava quale fosse la libertà che la Costituzione riconosce sostanzialmente a tutti i cittadini, in questi termini: questa libertà ha dei limiti esattamente definiti? La risposta è desunta dalla Costituzione medesima: questa è bifronte; essa infatti non è soltanto un sistema di limiti giuridici posti al potere normativo dello Stato, ma è anche un sistema di limiti giuridici posto all'autonomia dei privati. La concezione metafisica e giuridica della libertà — qui accolta — è quella che ha i suoi limiti imprevedibili nelle strutture organiche del corpo sociale, nel quale essa è destinata a muoversi. C'è un principio di limitazione della libertà del singolo che nasce dal fatto stesso che questo viva necessariamente in un corpo sociale e che viva necessariamente nello Stato.

Andando avanti nel discorso, La Pira forniva l'indicazione secondo la quale « un'autonomia dei privati, secondo la prima parte della Costituzione, è fortemente limitata per quanto attiene al campo del mercato e dell'iniziativa economica ». Con quell'inciso si vuol dire che

l'autonomia dei privati non è più limitata come prevede la prima parte della Costituzione? Ma questo non lo possiamo dire! Si afferma allora — anche da parte dei colleghi della Commissione bicamerale, con gli interventi che hanno svolto — che noi vogliamo applicare il principio di sussidiarietà «orizzontale», oltre a quello di sussidiarietà «verticale».

Su questo versante del principio di sussidiarietà consentitemi di dire che oggi abbiamo sentito di tutto in quest'aula.

A me pare che dobbiamo partire dalle fondamenta — collega Giovanardi, che non vedo in aula — e che dobbiamo anzitutto ricordare, soprattutto ai colleghi della lega, che questo principio non è nato né con la concezione della secessione né con quella del federalismo. Quello della sussidiarietà è un principio nato e presente nella dottrina sociale della Chiesa...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, mi scusi, ma lei è andato molto al di là del tempo a sua disposizione. Dovrebbe quindi concludere.

RAFFAELE CANANZI. Quanto tempo ho ancora a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Non ne ha più, onorevole Cananzi. In ogni caso, veda un po' lei.

RAFFAELE CANANZI. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Dicevo che quello della sussidiarietà è un principio che è stato esplicitato — non nella *Rerum novarum*, ma nella *Quadragesimo anno* — in connessione con il principio — come ricordava giustamente il collega Soda — del primato della persona, della solidarietà e del bene comune. Questo principio ha storicamente una funzione: quando è nato, è nato contro gli assolutismi, cioè sia contro il capitalismo sia contro il collettivismo. Ed è nato perché il collettivismo ed il capitalismo comportavano gravi riduzionismi antropologici. È nato contro le centralizzazioni, perciò, che sono di per sé contrarie allo sviluppo della persona, alle formazioni sociali ed alle autonomie territoriali. Con-

cettualmente questo principio si deve applicare nella duplice direzione della libertà delle persone, dello sviluppo delle formazioni sociali, dell'intervento del gruppo sociale superiore per offrire alla persona ed ai gruppi sociali inferiori l'aiuto ed i mezzi necessari per compiere le loro attività.

In una società democratica e pluralista, che non è una società assolutista, il principio della sussidiarietà deve essere coniugato in una maniera del tutto particolare, alla quale giustamente faceva riferimento il collega Corsini quando poc'anzi affermava che non vi è un rapporto di subordinazione tra pubblico e privato; vi è, invece, un rapporto di coordinazione...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, sono mortificato, ma dovrebbe concludere...

RAFFAELE CANANZI. Concludo, Presidente.

Quindi, in base a questo principio dell'armonizzazione tra pubblico e privato credo debba interpretarsi l'inciso da cui muove la Commissione bicamerale in relazione all'articolo 56 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, subito dopo il novembre scorso, epoca nella quale la Commissione bicamerale ha ultimato i propri lavori, l'università LUISS di Roma ha organizzato una serie di seminari con i maggiori costituzionalisti italiani. Vorrei ricordare che i professori Antonio Cervati, Cesare Dell'Acqua, Paolo Ridola, Federico Sorrentino, Paolo Carnevale e Serio Galeotti hanno espressamente dichiarato di ritenere il testo votato dalla bicamerale il giugno scorso un testo più corretto. Molti altri si sono pronunciati affermando che gli articoli 2 e 3 hanno già *in nuce* il principio di sussidiarietà;

soltanto qualche isolato ha difeso il lavoro della bicamerale e la soluzione proposta nel novembre scorso circa il primo comma dell'articolo 56.

È quanto desideravo portare a conoscenza dei colleghi dell'Assemblea.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Garra.

GIUSEPPE CALDERISI. Vale anche per Guarino !

BEPPE PISANU. Intervengo brevemente sul mio emendamento, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Desidero solo segnalare ai colleghi che questo emendamento tende di fatto a ripristinare il testo che a giugno la Commissione votò a maggioranza ed è anche, credo nell'ordine di quelli presentati da forza Italia, uno degli ultimi emendamenti, se non l'ultimo, che consentirebbe, se approvato, di recuperare, almeno in parte, ciò che con le votazioni precedenti si è irrimediabilmente perduto.

Comprendo benissimo il senso politico delle votazioni precedenti, ma credo che la maggioranza dovrebbe fare un'ulteriore riflessione prima di dare un ennesimo voto negativo che restringerebbe in maniera preoccupante il cammino già stretto delle riforme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.15, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	332
Votanti	330
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato sì	95
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 56.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, il principio di sussidiarietà, di cui si è molto discusso in quest'aula e che è stato attribuito anche da esponenti della maggioranza ad una enciclica sbagliata, non appartiene al dibattito politico italiano; è stato recuperato, molti anni dopo la *Quadragesimo anno*, nell'ambiente cattolico francese che oggi si definisce la più importante scuola federalista in Francia. Mi riferisco all'ambiente che fece capo a Simone Weil, Charles Péguy e soprattutto ad Alexandre Marc, che decisero di ripristinare gli studi e il lavoro su questo principio per farne la base del federalismo alla francese.

Ora, nel ricordare di passaggio e rapidamente che nel trattato di Amsterdam questo principio è appena accennato e in modo molto generale, non si può fare a meno di rilevare che l'introduzione nel dibattito politico italiano di questo principio ha portato ad una distorsione grave. In un paese poco, per non dire per niente, avvezzo al federalismo, si interpreta il principio di sussidiarietà come il ripristino di una qualche gerarchia. Lo si vede fin dal disastroso articolo 55.

Questo per dire che il principio di sussidiarietà, quale viene interpretato, a torto, come principio neogerarchico, non è necessariamente nel senso del federalismo. Il principio che invece si sostiene in questi emendamenti ed anche in quello firmato da me e dai colleghi Colletti e Taradash, definito in qualche modo di sussidiarietà orizzontale, è probabilmente l'unico modo per inserire questo criterio di libertà senza nello stesso tempo introdurre surrettiziamente un'altra gerarchia. Questo, cioè, è il campo in cui si può

realmente esercitare la sussidiarietà per arrivare in qualche modo a comprendere il federalismo. Non ci si deve quindi « impiccare » a questa definizione nominalistica, che può essere anche pericolosa e non bisogna creare nuove gerarchie quando cerchiamo di eliminare quelle delle quali riconosciamo l'insufficienza ed il danno che hanno recato all'Italia.

Chiamiamolo come vogliamo ma, come ha detto molto bene prima di me il collega Colletti, parliamo in realtà di libertà, del mantenimento, della promozione, dello sviluppo della nostra libertà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 56.16, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di chiedere la parola tempestivamente.

MARA MALAVENDA. Presidente, sono costretta ad alzare la voce, ma non riesco a farmi vedere. Le ho chiesto la parola anche in precedenza.

Con l'emendamento 56.18 tentiamo di rimettere un po' di ordine su quanto purtroppo già c'è stato di dannoso per quanto riguarda la normativa e la liberalizzazione dei contratti. Mi riferisco in particolare a tutta la legislazione del cosiddetto pacchetto Treu. Peraltro, tutte

quelle normative si dovrebbero abrogare perché vanno nella direzione della deregolamentazione totale, come abbiamo già avuto modo di dire. Esse prevedono collocamenti privati con tutto quello che tali disposizioni hanno già comportato, contratti di area che sono, in pratica, la matrice su cui vanno a costruirsi gli accordi per Crotone e Manfredonia, cioè sotto salario e quant'altro. Tutto questo non può essere tollerato ed è per questo motivo che domani, a Napoli, i lavoratori che vogliono le regole e che non vogliono cancellare anni di storia, conquiste ottenute con la lotta, non scenderanno in piazza.

Certo, potete mettere in piazza la disperazione; è questo che fa il sindacato con l'aiuto anche dei politici, della Chiesa e di quant'altri. La disperazione, però, non si compra e certamente non è consenso; la disperazione è tutta viva e forte. Su questo rinnovo l'invito al Presidente in ordine ad un intervento del garante per l'editoria sul problema de *il manifesto* che, con denaro pubblico, si permette di censurare spazi già pagati e contrattati.

Domani non saremo in piazza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.18, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	353
Votanti	347
Astenuti	6
Maggioranza	174
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ..	345).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.20, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	117
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	343).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, faccio fatica a seguirla nelle acrobazie che ci propone. Non è possibile che, appena finito di parlare, un attimo dopo, ci si debba subito rendere conto di cosa viene posto in votazione. Non riesco a valutare anche minimamente il testo che sto per votare. Credo di avere il diritto di capire cosa sto per votare prima di esprimere il voto.

Vorrei inoltre sapere se si preveda di sospendere i lavori, visto che probabilmente la seduta proseguirà fino a tarda sera. Le pongo questa domanda perché non ho chi vota per me, come fanno molti per altri colleghi !

PRESIDENTE. Non è prevista seduta notturna ed i lavori proseguiranno fino alle 20,30 per riprendere domani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.21, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171

Hanno votato sì 1
Hanno votato no .. 339).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.22.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Mi costringe ad intervenire nuovamente sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non la costringo.

MARA MALAVENDA. Mi correggo, intervengo per un richiamo al regolamento. In questo modo non riesco a lavorare. Siamo in aula dalle 15 e non è possibile continuare con i ritmi che lei ci impone.

ROLANDO FONTAN. Ha ragione l'onorevole Malavenda !

MARA MALAVENDA. Poiché le ho detto prima che chiederò la parola almeno sui miei emendamenti, le propongo di dare per scontata la mia richiesta di intervento; sarò io poi a precisarle se intendo intervenire o meno, ma mi lasci un attimo di tempo per riflettere.

ROLANDO FONTAN. Mi pare un'ottima soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, i suoi emendamenti sono 55 mila.

MARA MALAVENDA. Credo di avere il diritto di illustrarli tutti e 55 mila.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, purché chieda la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.22, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	337).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.290.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Malavenda, che ha un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Presidente, dimisisce il tempo a mia disposizione? Vorrei capire se le regole valgono per tutti oppure no.

PRESIDENTE. Certo.

MARA MALAVENDA. Le stabiliamo di volta in volta?

PRESIDENTE. No. Chi parla a nome...

MARA MALAVENDA. Come tutto quello che succede in questo Parlamento...

PRESIDENTE. No, onorevole collega.

MARA MALAVENDA. ...si allarga e si stringe la cinta a seconda del deputato da cui proviene la richiesta.

PRESIDENTE. Vorrei chiarirle che, quando vi è un gruppo costituito, ciascun collega chiede di parlare per cinque minuti. Nel caso del gruppo misto devo ripartire il tempo in base al numero minimo dei componenti il gruppo stesso. Poiché lei ha preannunciato correttamente, e la ringrazio, che prenderà la parola su tutti gli emendamenti a sua firma devo ridurre il tempo a sua disposizione. Quindi, ha facoltà di parlare per un minuto.

MARA MALAVENDA. Con questo emendamento ritengo indispensabile inserire, tra tutti i diritti garantiti dalla Costituzione con chiarezza e in modo inequivoco, soprattutto ed innanzitutto quello sulla rappresentanza.

In questi anni si è fatto uno scempio di tale diritto fino al punto che vengono non solo ignorate ma molto spesso, quasi sempre, purtroppo, completamente stravolte le volontà dei lavoratori. Di conseguenza, il mio...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.290, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Quello in esame è uno di quegli emendamenti che stanno proprio nella vostra logica, cioè quella del federalismo strisciante, purtroppo sempre meno tale, sempre più evidente e reale, come aggressivamente viene rivendicato in quest'aula da molte parti rispetto ad una sinistra che « abbozza ».

In quest'ottica credo sia giusto ed opportuno avvicinarci a quelle organizza-

zioni, a quei comitati che effettivamente rappresentano e coinvolgono « pezzi » significativi della nostra società, cittadini e lavoratori per allargare anche ad essi certi poteri che a tutti i costi...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.25, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 337
Votanti 334
Astenuti 3
Maggioranza 168
Hanno votato sì 3
Hanno votato no . 331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anedda 56.29, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 333
Votanti 329
Astenuti 4
Maggioranza 165
Hanno votato sì 90
Hanno votato no . 239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.10, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 338
Votanti 337
Astenuti 1
Maggioranza 169
Hanno votato sì 105
Hanno votato no . 232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giannotti 56.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Presidente, c'è un motivo per il quale questo emendamento insiste su un punto, quello contenuto nell'ultimo periodo, che recita: « Nell'esercizio delle loro funzioni comuni, province, regioni e Stato riconoscono e valorizzano interventi autonomi dei cittadini e delle formazioni sociali ».

L'emendamento reca firme di deputati di diversi gruppi parlamentari ed il motivo è che la proposta in esso contenuta è il frutto di un lavoro comune, di un confronto e di una elaborazione con il ricco mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione.

In questo mondo — voglio dirlo riferendomi anche alla discussione precedente — non vi è una sola cultura, non vi è cioè solo la cultura di chi pensa che il *non profit* debba sostituire i compiti specifici dello Stato, non vi è solo la cultura di chi vuole ricondurre il pubblico ad un ruolo residuale. Vi è anzi la cultura di chi vuole che proprio il ruolo dei cittadini e delle formazioni sociali si eserciti quanto più il pubblico si riappropria della funzione fondamentale di programmazione e di controllo.

Questo ricco ed articolato mondo si è andato sempre più sviluppando ed oggi è una realtà già vasta che può crescere: la realtà, appunto, del privato sociale, che è diventata un soggetto importante anche ai fini della innovazione del *welfare*. Non c'è più infatti nella scena italiana solo lo Stato, il pubblico o il privato: c'è anche un privato sociale che sta dando vita ad un segmento importante di economia civile, che può competere sul terreno dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità nella

produzione e nella gestione dei servizi per il cittadino.

Allora ecco il punto dell'emendamento che ha suscitato un dibattito. Il punto è che proprio queste formazioni sociali, il mondo del *non profit*, la realtà del terzo settore, devono a nostro avviso avere un riconoscimento nella Carta fondamentale, la Costituzione. Questa ci sembrerebbe un'evoluzione in sintonia con le forme di autosviluppo della società civile, coerente con quanto contenuto negli articoli 2 e 3 della Costituzione, che manifestano la volontà del costituente di coinvolgere il cittadino e le sue formazioni sociali nel perseguitamento delle mete indicate dalla Costituzione: gli obiettivi di uguaglianza, di pari opportunità, di riconoscimento dei diritti economici e civili.

Sottolineando, come si fa nell'emendamento, gli interventi autonomi dei cittadini e delle formazioni sociali, si vuole insistere sul riconoscimento, appunto, e sulla valorizzazione di questi interventi in una concezione della sussidiarietà non solo verticale tra le varie istituzioni dello Stato, ma anche orizzontale, perché insieme a queste istituzioni vi siano riconosciute e sostenute anche le formazioni sociali attraverso le quali il cittadino manifesta la propria volontà di raggiungere determinati fini.

Ai sottoscrittori di questo emendamento — ma anche ad altri deputati, penso — questo riconoscimento sembra maturo e giusto.

Abbiamo apprezzato — io per primo — lo sforzo della Commissione bicamerale da cui è scaturito il nuovo testo dell'articolo 56. Anche per questo mi sembra che un ulteriore passo andrebbe nella direzione giusta, nel senso che rappresenterebbe un ulteriore arricchimento nel solco dell'ispirazione ai principi fondamentali della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ho voluto prendere la parola su questo emendamento soprattutto dopo l'illustrazione dell'onorevole Giannotti. Anch'io ho firmato questa proposta, insieme con tanti altri colleghi, guarda caso tutti membri della Commissione affari sociali.

Il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento. Come ha giustamente detto il presidente Diliberto all'inizio di questa discussione, dobbiamo riflettere con particolare attenzione: il tema, che stiamo affrontando oggi, con riferimento all'articolo 56, riguarderà le sorti della democrazia, la sostanza della democrazia. Noi stiamo decidendo il possibile, l'eventuale scardinamento di quanto previsto nella prima parte della Costituzione. L'assetto dei poteri, i contenuti e la sostanza dei poteri sono sempre legati alla forma. Il rapporto tra pubblico e privato sancirà definitivamente il percorso della democrazia, dello Stato sociale e dell'applicazione dei diritti di cittadinanza nel nostro paese.

Mi fa piacere che sia qui presente la ministra per le pari opportunità, onorevole Finocchiaro, perché credo che in questa discussione debba essere coinvolta a pieno titolo tutta la cultura della sinistra e delle donne della sinistra. In precedenza si è fatto riferimento allo statalismo, ad una sinistra che sarebbe arcaica, «vetero», arroccata su valori conservatori; la difesa del settore pubblico tradirebbe quanto di moderno e di avanzato sta avvenendo nella società; si parla di *non profit* come di un valore salvifico ma si sa, invece, che dietro ad esso vi è una realtà molto complessa.

Perché mi rivolgo alla ministra Finocchiaro? Perché credo che di fronte ai grandi sconvolgimenti ed alle trasformazioni della modernità bisogna assumere come politica una bussola di riferimento, sapendo rispondere all'esigenza di fondo. Anche questo è il senso dell'emendamento in esame. Qual è la qualità, la garanzia, la responsabilità pubblica rispetto alle esigenze poste dai diritti di cittadinanza delle donne ed i diritti sociali? So che in

proposito la ministra Finocchiaro ha una posizione critica, anche all'interno del suo gruppo.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, un po' di silenzio !

Prego, onorevole Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Credo che in questo momento la cultura delle donne debba saper intervenire nel dibattito. Parlare oggi di difesa delle funzioni pubbliche e statali — intese come articolazioni decentrate — significa porre al centro la questione della contraddizione insanabile tra il benessere delle persone e delle donne (come è stato sancito a Pechino, anche con riferimento alla dimensione riproduttiva) e gli interessi del mercato. A Pechino le donne hanno detto che il fondamentalismo del mercato chiama la politica alle sue responsabilità, hanno chiesto alla politica di dare conto delle scelte dell'economia. Credo che oggi spetti alla cultura della sinistra ed alle donne difendere le funzioni pubbliche e statali, il controllo e la responsabilità pubblica su questi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

GIUSEPPE BICOCHI. Noi voteremo contro l'emendamento Giannotti 56.30. Crediamo che i proponenti (ed il « Forum del terzo settore » a cui essi appartengono) abbiano compiuto una forzatura. Ritengo particolarmente grave che il « Forum del terzo settore » abbia polemizzato contro la prima formulazione del testo della Commissione. Credo sia il frutto della strumentalizzazione che del volontariato e del terzo settore fanno forze, come quelle comuniste, che sono state contrarie a questi temi fino agli ultimi anni. Io ho cominciato ad occuparmi di questo tema quando tutta la cultura di sinistra ed anche il mondo cattolico erano contrari: vedere oggi che il tema viene ripreso da

Giannotti, che è sempre stato contrario, in Toscana, al terzo settore e al volontariato, e non a caso produce questi testi, è il segno dello sconvolgimento culturale e politico del paese e che i popolari seguano questa impostazione è ancora più grave e incredibile !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Onorevole Malavenda, ha a disposizione un minuto per il suo intervento.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, questa sollecitazione al privato sociale, che è diventato soprattutto un affare ed anche la maggiore pratica di sottogoverno, mi dispiace sentirla provenire dalla sinistra, perché questo vuol dire clientelismo. Sollecitazioni di questo genere che vengono dalla sinistra ormai non ci meravigliano più, ma certamente pensare di poterle fare anche con gli applausi o con il consenso mi sembra un po' troppo. Ci sono diritti inalienabili che assolutamente non possono essere demandati al privato sociale. Questo può convenire, può creare qualche ottimo serbatoio di voti, può allargare clientele e quant'altro, ma...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento l'esigenza di esternare alcuni dubbi. Credo che tutte le parole che ho ascoltato dai colleghi siano, in linea teorica, molto condivisibili, ma un dubbio sorge, dal momento che negli anni scorsi abbiamo assistito ad un tentativo di egemonizzare i comuni, le province e gli altri enti, non permettendo regolari elezioni democratiche, ma di fatto creando, con la *par condicio*, condizioni non eguali per tutte le forze politiche. Quando, in un provvedimento all'esame della nostra Commissione (non è un caso che molti firmatari del-

l'emendamento facciano parte della Commissione affari sociali) troviamo uno stravolgimento, per cui, dando demagogicamente più autonomia ai comuni, di fatto si sta cercando di riportare il potere politico all'interno del sistema sanitario, facendo sì che un sindaco possa tranquillamente decidere se far dimettere o meno il direttore generale di una ASL, abbiamo seri dubbi circa la reale sussidiarietà dei comuni. Ci chiediamo se non si tratti invece di un'invasione improvvisa, da parte di queste autorità, di organismi che con una legge precedente avevamo deciso di rendere autonomi dal potere dei partiti. Esprimo seri dubbi circa la validità di questo emendamento e ritengo che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento che tenta di nascondere con motivazioni demagogiche gli scopi che ho illustrato.

Non riesco a capire, ad esempio, che attinenza abbia con questo emendamento il discorso delle pari opportunità femminili: mi sembrano parole appese un po' forzosamente e quando sento sostenere questi argomenti da persone che stimo intelligenti, ma che so estremamente furbe politicamente, dissenso a priori, perché sono estremamente diffidente. Per queste ragioni voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi sembra che questo emendamento, che reca le firme di componenti trasversali di questo Parlamento, vada in una direzione assolutamente peggiorativa. Siamo passati, da una formulazione che prevedeva la preminenza del privato nell'espletamento di funzioni pubbliche, ad una formulazione, che è quella attuale, in cui vi è la contestualità dei due soggetti. Addirittura, scompare completamente l'autonomia dei privati e viene riservata alle istituzioni, ai comuni, alle regioni e alle province la possibilità, o la volontà, di valorizzare l'azione autonoma dei privati. Di fatto, però, si deve intendere come una subor-

dinazione reale del privato rispetto all'istituzione pubblica. Mi sembra proprio la fine di un percorso che tende verso l'obiettivo della scomparsa dei diritti individuali dei privati e delle formazioni associative, o verso il mantenimento e il rafforzamento di questi diritti quando le formazioni del terzo settore sono strettamente collegate e subordinate alle istituzioni pubbliche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti lo spirito di questo emendamento è contenuto nell'ultimo periodo: « Nell'esercizio delle loro funzioni comuni, province, regioni e Stato riconoscono e valorizzano interventi autonomi dei cittadini e delle formazioni sociali ». Non vi è dubbio, quindi, che vi sia un'inversione di tendenza, come abbiamo illustrato nel corso della discussione di questa sera, perché in effetti prima vengono gli enti pubblici e poi vengono i privati. Quindi, il cosiddetto baratto per le funzioni delle associazioni *non profit* e del cittadino mi sembra del tutto improprio: è una mistificazione quella che è stata qui presentata dalla sinistra, che qui denunciamo, per cui voteremo contro l'emendamento in esame, convinti come siamo che la valorizzazione delle persone venga prima di quella degli enti pubblici, anche se sono quelli periferici, come viene evidenziato con riferimento prima a comuni e province, poi a regioni e Stato.

Mi esprimo anche come componente della Commissione affari sociali e, per questi motivi, non condividendo tale impostazione, voteremo contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, insieme con il collega Alemanno del mio

gruppo, sono tra i firmatari di questo emendamento: quindi, giacché la coerenza è uno degli attributi che mi onoro di aver sempre rispettato nella mia appassionata vita politica, voterò certamente a favore dello stesso. Vorrei però dire ai colleghi che mi sarebbe piaciuto che l'emendamento fosse posto in votazione in un altro clima, dopo che i valori nei quali crediamo, quelli della libertà individuale, della possibilità per il cittadino di esprimersi appieno, anche autonomamente e prima dello Stato, fossero stati riaffermati e votati anche dalla sinistra.

A mio avviso, però, la sinistra ha una visione limitata, perché non si può fare appello soltanto alle funzioni pubbliche da ripartire tra gli enti presi in considerazione, mentre si deve credere assolutamente e fermamente che la dignità del cittadino, la dignità dell'uomo (nella quale tutti noi crediamo) prescinda, presieda, arrivi prima delle funzioni pubbliche, che naturalmente devono essere organizzate e ripartite. Ecco perché, Presidente, pensavo che la firma a questo emendamento arrivasse alla fine di un itinerario: certamente adesso mi trovo a doverlo votare, ma non con la stessa determinazione e gioia con cui l'avrei votato se altro fosse stato il risultato delle precedenti votazioni in quest'aula. Questo emendamento sarebbe stato la logica conclusione di un processo di forte coinvolgimento anche delle autonomie private: così come è adesso, mi sembra che esso, al di là del valore positivo che ritengo abbia, sia molto mutilato dalle decisioni politiche che la sinistra ha irresponsabilmente assunto nelle votazioni sul principio di sussidiarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

GIOVANNI FILOCAMO. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Massidda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giannotti 56.30, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	325
Votanti	313
Astenuti	12
Maggioranza	157
Hanno votato sì	57
Hanno votato no ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Martino 56.268.

ANTONIO MARTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Martino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 56.9, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	314
Votanti	312
Astenuti	2
Maggioranza	157
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	296
Sono in missione 34 deputati).	

Avverto che l'emendamento Gnaga 56.32 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 56.33 e Malavenda 56.188, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

MARA MALAVENDA. Presidente !

PRESIDENTE. Le darò la parola sul suo successivo emendamento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	309
Astenuti	4
Maggioranza	155
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ..	281

Sono in missione 34 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Cossutta 56.34, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	304
Astenuti	5
Maggioranza	153
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ..	278

Sono in missione 34 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.198.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Prendo al volo l'occasione, perché mi sfugge molto spesso, Presidente... (*Commenti*).

PRESIDENTE. A pagina 9, seconda colonna, è il primo emendamento.

MARA MALAVENDA. Sì, dicevo che prendo al volo l'occasione che lei mi abbia guardato, perché ho chiesto di parlare altre due volte e non mi ha dato la parola, perché non ci siamo visti...

PRESIDENTE. La guarderò in permanenza adesso, onorevole Malavenda...!

MARA MALAVENDA. Comunque, colgo questa opportunità, anche se ritengo che abbiamo già espresso voti molto significativi su alcuni emendamenti, che purtroppo non hanno ottenuto il consenso di un'Assemblea che tende in tutt'altra direzione. Minuto dopo minuto, giorno dopo giorno si dà spazio, concretezza ad un progetto che viene da lontano. Gli italiani e noi stessi abbiamo memoria storica. Questa strisciante ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.198, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ..	308

Sono in missione 34 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo all'emendamento Palma 56.221.

PAOLO PALMA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Ritiro questo emendamento, ma vorrei fare una breve precisazione. Lo ritiro pur ritenendolo valido, perché più dinamico rispetto al testo approvato dalla bicamerale, che pure apprezzo. Lo ritengo anche maggiormente in sintonia con quell'ordine del giorno Dos-

setti richiamato ancora stasera in quest'aula, che ha fatto da stella polare al nostro dibattito e che io interpreto nel senso indicato nel suo bell'intervento dal collega Corsini. Mi sia consentito ricordare che anche De Gasperi parlava di « laburismo cristiano », che si sarebbe potuto esprimere, come movimento più ardito di azione sociale, il giorno in cui i cattolici — così egli diceva — si sarebbero potuti separare pacificamente sul terreno politico.

Lungi da me, però, l'idea che si possa consentire la privatizzazione selvaggia dei servizi sociali. Sì, invece, all'idea che la socialità debba essere il fine di tutta la comunità e dell'individuo e non soltanto dello Stato.

Per questo motivo nel mio emendamento avevo introdotto, accanto al criterio dell'efficacia, quello dell'equità. Ma per evitare equivoci e strumentalizzazioni non insisto per la votazione anche perché — lo ripeto — ritengo soddisfacente il testo della Commissione bicamerale che è sicuramente migliore rispetto a quello originale.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Palma 56.221 è stato fatto proprio dal gruppo di forza Italia.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palma 56.221 fatto proprio dal gruppo di forza Italia, per il quale la Commissione si rimette all'Assemblea...

MARCO BOATO. Signor Presidente !

PRESIDENTE. Cosa c'è ?

MARCO BOATO. Posso chiedere la parola prima che si voti ? È successo in altri casi !

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Ma lei lo ha detto in questo momento.

PRESIDENTE. Annullo la votazione. Colleghi, vi prego però di intervenire tempestivamente.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei ha annunciato...

PRESIDENTE. Dica la questione, onorevole Boato !

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho dovuto alzare la mano...

PRESIDENTE. Dica la questione !

MARCO BOATO. Ecco la questione: ritengo che sia molto scorretto — e non è avvenuto in un caso precedente — che il gruppo di forza Italia faccia proprio l'emendamento Palma 56.221, calcolando che pochi minuti fa il gruppo di forza Italia ha ritirato un emendamento che sostituiva l'intero primo comma — si pensi al dibattito di tre ore fatto poc'anzi — con questo testo: « Le funzioni pubbliche sono attribuite a comuni, regioni e Stato in base agli interessi delle rispettive popolazioni », firmato dall'onorevole Martino e da decine di parlamentari, tra cui quel Colletti che ha fatto l'intervento che abbiamo sentito poco fa.

Hanno avuto il pudore di ritirarlo prima che intervenisse l'onorevole Mattarella, che si era iscritto a parlare, però tale testo sostituiva l'intero primo comma mentre fuori noi ascoltiamo dichiarazioni...

ROLANDO FONTAN. Ma è un errore, dai !

MARCO BOATO. Un errore con decine di firme ! Una giornata nera per la storia della Repubblica !

GIUSEPPE CALDERISI. Ma quale errore !

MARCO BOATO. Allora io suggerirei al collega Calderisi e ai colleghi di forza Italia di avere almeno un po' più di coerenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, desidero solo informare il collega Boato che questi sono emendamenti firmati da un gruppo di deputati di forza Italia e che facevano parte di una serie di emendamenti che collocavano diversamente le questioni rispetto al testo della Commissione bicamerale. L'emendamento in questione è stato ritirato perché faceva parte di un sistema complessivo, diversamente trattato negli articoli. Ne consegue che tale questione non può essere considerata come motivo di incoerenza.

MARCO BOATO. Basta leggerlo !

GIUSEPPE CALDERISI. Il principio a cui ci si riferisce è contenuto in altri emendamenti che sono stati presentati successivamente; questo problema non può essere posto.

MARCO BOATO. Ma allora lascia decadere anche quello di Palma !

GIUSEPPE CALDERISI. Cari colleghi del partito popolare, credo che anche questo emendamento del collega Palma dovrebbe far riflettere. Onorevole Boato, qui non si pone il problema dell'emendamento presentato dal collega Martino, ma una questione ben precisa: nel testo approvato a giugno era stato votato anche dai colleghi del gruppo dei popolari, molti dei quali sostengono questa impostazione. Sappiamo che sono stati problemi inerenti agli equilibri della maggioranza a far cambiare posizione ai popolari.

Io avevo capito che le questioni della maggioranza e di Governo non dovevano entrare nella questione delle riforme istituzionali, ma purtroppo vi sono entrate (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Motivi di equilibrio della maggioranza e del Governo hanno « inquinato » il dibattito sulle riforme. Oggi ne abbiamo una chiara dimostrazione e una prova: c'è un emendamento Guarino, c'è un emendamento Palma e ci sono le votazioni fatte a

giugno ! Il gruppo dei popolari ha votato per il testo approvato a giugno e solo per ragioni di equilibri politici vi è stato un cambiamento di posizione. Credo che ciò sia chiaro ed è un fatto politico che ritengo debba essere rimarcato.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, non avrei voluto fare questo intervento, ma quanto ho appena ascoltato mi costringe a farlo.

Non vi è alcun condizionamento politico contingente o di altro genere che abbia influito sul voto del gruppo che rappresento. Chiunque lo affermi lo fa abusivamente, mancando di riguardo al mio gruppo.

BENITO PAOLONE. Queste sono parole !

SERGIO MATTARELLA. Questa è una cosa che non posso ammettere, Presidente. Semmai rilevo il contrario: che essendoci tra il testo approvato a giugno e quello approvato a ottobre scarsissima differenza, ciò che muove il Polo ad una opposizione così radicale, così incredibilmente feroce, è la motivazione politica esclusivamente contingente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIUSEPPE CALDERISI. Ah, ah !

SERGIO MATTARELLA. Vi è una differenza di comportamenti che voglio sottolineare. Poc'anzi, sull'emendamento Guarino il Polo ha fatto con tutti i gruppi, compresa la lega, una opposizione al voto per parti separate.

Il presidente della Commissione ha invitato il collega Guarino a ritirare quella richiesta. Mi sono associato anch'io a tale invito per fare in modo che ognuno votasse esprimendo la propria posizione.

La decisione di fare proprio l'emendamento Palma 56.221 è un gesto che ritengo sbagliato. Tecnicamente si può fare, ma politicamente è inopportuno.

Se poc'anzi avessimo fatto nostro ed avessimo fatto votare l'emendamento Martino 56.268, sottoscritto da altri cinquanta deputati del Polo, sarebbe emerso che il gruppo di forza Italia con cinquanta parlamentari, alcuni dei quali hanno parlato con toni apocalittici, proponeva di togliere dal testo della Costituzione qualunque riferimento al principio di sussidiarietà. Non lo abbiamo fatto per rispettare le posizioni politiche dei colleghi e per ragioni di stile. Pertanto, invitiamo gli altri a comportarsi nello stesso modo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano.*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Mi pare abbia ragione Calderisi nell'evidenziare come in questo dibattito e in quest'aula, anche su quest'ultimo emendamento, sia emerso un dato politicamente importante: non si è votato per ragioni costituzionali, ma c'è stato un voto di maggioranza, nonostante ci sia stata una sorta di « democristianata » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) all'inizio, con la quale si cercava di far passare una certa operazione, magari anche grazie all'aiuto del Presidente della Camera. Tale operazione è stata fatta saltare perché questa « democristianata » era talmente grande da sconvolgere le finalità stesse dell'Ulivo: questa è la realtà.

Che non venga allora il signor Mattarella a dirci come ci dobbiamo comportare quando oggi è stato sventato il tentativo dei democristiani del PPI di peggiorare il testo al nostro esame, che già è negativo. Invito tutti ad assumersi le proprie responsabilità.

Mi spiace constatare, peraltro, che anche il gruppo di forza Italia, che ha nutrito delle illusioni, riceva questa prima legnata politica sui denti.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, non posso dare la parola né a lei né all'onorevole Rebuffa perché per il vostro gruppo ha già parlato l'onorevole Calderisi.

ALFREDO BIONDI. Non posso nemmeno immaginare che l'onorevole Boato possa dare lezioni di coerenza !

PRESIDENTE. Parlerà sul prossimo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palma 56.221, fatto proprio dal gruppo di forza Italia, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	318
Votanti	315
Astenuti	3
Maggioranza	158
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ..	234).

Passiamo all'emendamento Lucà 56.2001.

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, a nome dei presentatori dell'emendamento Lucà 56.2001 che appartengono alla componente dei cristiano sociali, desidero fare alcune riflessioni su questo nostro emendamento.

Il nostro paese conosce un'enorme ricchezza, fatta di iniziative sociali, laiche e religiose, in vari periodi della sua storia. Il comune stesso, ora ente pubblico, è nato come una *societas* tra privati che rinunciavano alla loro individualità in nome dell'interesse pubblico. È quindi necessario che vi sia una chiara collaborazione tra individui, famiglie, collettività sociali ed enti pubblici — comuni, province, regioni e Stato — pur riconoscendo che in questa, che è una cooperazione e non una subordinazione, il ruolo degli enti pubblici ai vari livelli è peculiare in quanto garantisce la tutela di tutti, soprattutto dei soggetti più deboli della società.

Ritengo che il nostro emendamento potrebbe rispondere a queste esigenze di equilibrio e di cooperazione ma, per non compromettere il punto di convergenza raggiunto con il testo della Commissione, lo ritiriamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Masselli. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cambursano 56.7, Bertinotti 56.36 e Malavenda 56.37.

RAFFAELE CANANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Presidente, preannuncio il ritiro dell'emendamento Cambursano 56.7 perché credo che il dibattito ed anche il convincimento dei popolari — lo dico al collega Calderisi — circa l'inciso-premessa del primo comma dell'articolo 56 consenta il ritiro della proposta soppressiva, sembrando opportuno indicare una interpretazione che assuma quell'inciso come una disposizione di indirizzo, nell'ambito dell'ordinamento federale, per la realizzazione di pubbliche istituzioni non invadenti, di uno Stato leggero senza alcuna valenza di superiorità tra privato e pubblico, ma esclusivamente come indicazione di una necessaria armonizzazione che ne agevoli la feconda, reciproca presenza per la realizzazione del bene comune.

Da questa premessa interpretativa discende che l'unico arbitro circa il giudizio di adeguatezza dell'attività dei privati sono il legislatore nazionale e regionale nonché gli enti dotati di poteri pubblici, nel senso che la valutazione è eminentemente politica e non è suscettibile di sindacato, se non quando la valutazione stessa appaia *ictu oculi* irragionevole.

Quando poi le funzioni pubbliche vengono esercitate per attuare forme di promozione umana, di solidarietà, di pari opportunità, di egualianza e di perequazione (articoli 2 e 3 della Costituzione), nonché attività e comportamenti per loro natura non demandabili all'autonomia dei privati (giustizia, esercito, tributi, eccetera) o all'esclusiva autonomia dei privati (scuola e sanità), l'adeguatezza dell'attività privatistica deve ritenersi esclusa in principio, proprio perché l'obiettivo che si intende perseguire non può essere realizzato se non con l'intervento pubblico o se non anche con l'intervento pubblico.

Se, dunque, l'inciso-premessa è soltanto disposizione di indirizzo in questo senso, credo che si possa completare in questo modo la prima parte della Costituzione, dettando un sano principio nella sua seconda parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Onorevole Malavenda, le ricordo che ha disposizione un minuto.

MARA MALAVENDA. Presidente, dovendo limitare al massimo il mio intervento, mi soffermerò sull'espressione « adeguratamente ». A tale riguardo pongo una domanda semplice: « adeguratamente » rispetto a cosa? Poco fa ho citato il padrone per eccellenza, Agnelli. Per quest'ultimo, « adeguratamente » significa licenziamento, ricatto, spionaggio dei lavoratori. Del resto, è un padrone, un privato. Forse questo principio e questa logica ci piacciono? Siccome questo è l'esempio nel nostro paese — perché lo incoraggiate, lo foraggiate — devo pensare che tutto ciò che va in questa direzione si ispiri a questa logica, rispetto alla quale sono senz'altro contraria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bertinotti 56.36 e Malavenda 56.37, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	307
Votanti	304
Astenuti	3
Maggioranza	153
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	271
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 56.35, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	300
Votanti	297
Astenuti	3
Maggioranza	149
Hanno votato sì	18
Hanno votato no	279
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 56.38, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149

Hanno votato sì 74

Hanno votato no 222

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.252, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	298
Votanti	296
Astenuti	2
Maggioranza	149
Hanno votato sì	58
Hanno votato no	238
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarino 56.206, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	303
Votanti	300
Astenuti	3
Maggioranza	151
Hanno votato sì	71
Hanno votato no	229
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Balocchi 56.199, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	307
Votanti	301
Astenuti	6
Maggioranza	151
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	275
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 56.40, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	310
Votanti	306
Astenuti	4
Maggioranza	154
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	292
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 56.181, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	311
Votanti	310
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato sì	7
Hanno votato no	303
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.254, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	313
Votanti	312
Astenuti	1
Maggioranza	157
Hanno votato sì	2
Hanno votato no .	310.
Sono in missione 34 deputati.	

Constato l'assenza dell'onorevole Pivetti, si intende che abbia rinunziato al suo emendamento 56.240.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.41, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	314
Votanti	312
Astenuti	2
Maggioranza	157
Hanno votato sì	2
Hanno votato no	310
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 56.42, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	82
Hanno votato no .	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.47, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	3
Hanno votato no	307
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossetto 56.48, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 307
Votanti 305
Astenuti 2
Maggioranza 153
Hanno votato sì 29
Hanno votato no 276
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Romano Carratelli 56.49, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 315
Votanti 312
Astenuti 3
Maggioranza 157
Hanno votato sì 2
Hanno votato no . 310).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fei 56.182.

SANDRA FEI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fei.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Murtas 56.51, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 317
Votanti 313
Astenuti 4
Maggioranza 157
Hanno votato sì 31
Hanno votato no . 282).

Avverto che l'emendamento Gnaga 56.52 è stato ritirato dai presentatori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.257, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 319
Votanti 317
Astenuti 2
Maggioranza 159
Hanno votato no . 317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 56.53, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 309
Votanti 305
Astenuti 4
Maggioranza 153
Hanno votato sì 12
Hanno votato no 293
Sono in missione 34 deputati).

Avverto che l'emendamento Copercini 56.54 è stato ritirato dal presentatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.258, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 310
Votanti 308
Astenuti 2
Maggioranza 155
Hanno votato sì 3
Hanno votato no 305
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Malavenda 56.57, sul quale la
Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti* 300
Maggioranza 151
Hanno votato sì 2
Hanno votato no 298
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Fontan 56.58, non accettato dalla
Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 307
Votanti 305
Astenuti 2
Maggioranza 153
Hanno votato sì 22
Hanno votato no 283
Sono in missione 34 deputati).

Avverto che l'emendamento Calderisi
56.59 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Diliberto 56.60, non accettato dalla
Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 305
Votanti 303
Astenuti 2
Maggioranza 152
Hanno votato sì 29
Hanno votato no 274
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Malavenda 56.238, non accettato
dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 299
Votanti 298
Astenuti 1
Maggioranza 150
Hanno votato sì 5
Hanno votato no 293
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Alborghetti 56.61, non accettato
dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 300
Votanti 297
Astenuti 3
Maggioranza 149
Hanno votato sì 15
Hanno votato no 282
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Cambursano 56.6, sul quale la
Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	306
Votanti	302
Astenuti	4
Maggioranza	152
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	267
Sono in missione 34 deputati).	

Risulta pertanto precluso l'emendamento Malavenda 56.190.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistelli 56.209, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	2
Hanno votato no	308
Sono in missione 34 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fei 56.184.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, forse ripeterò cose già dette, ma ci tengo a ricordare alcuni aspetti. Il principio di sussidiarietà, come si può desumere dalla giurisprudenza comunitaria — il collega Soda ricordava che nasce proprio da lì, dall'esperienza internazionale e dalla dottrina che ne ha circoscritto i fondamenti — non prevede un'astratta distribuzione delle competenze in modo casuale o apodittico, come risulta dalla formulazione dell'articolo 56, laddove si dice che le funzioni pubbliche sono attribuite sulla base dei principi di sussidiarietà. Le funzioni vengono attribuite dalla Costituzione e vengono gestite dal principio di sussi-

diarietà, quindi la formulazione dell'articolo di fatto non corrisponde a quanto dallo stesso diritto e dallo stesso principio di sussidiarietà, come è stato definito, può intendersi.

La distribuzione delle competenze viene affidata all'intervento di un soggetto istituzionale, gerarchicamente preordinato all'attività dell'ente ad esso subordinato, solo nel caso in cui quest'ultimo non adempia i propri compiti. Con il presente emendamento si vuole prevedere l'intervento dello Stato rispetto alle regioni, alle province e ai comuni solo qualora questi non adempiano i propri compiti, così come precisati nelle leggi che ne qualificano e ne determinano l'attività. Altrimenti potrebbe essere dato il caso che il soggetto gerarchicamente superiore intervenga — in nome di un non meglio precisato principio di sussidiarietà, come troppe volte si è sentito in questi giorni — sugli atti svolti da un ente subordinato anche per un mero giudizio di opportunità, eccedendo i propri poteri senza una preventiva indagine sui rispettivi ambiti di competenza.

Il principio di sussidiarietà, come altrimenti individuato dalla norma presentata nel progetto originario, introdurrebbe un elemento di incertezza nel diritto, idoneo a sovvertire — è già stato detto abbastanza in questi giorni — le regole che disciplinano il diritto amministrativo, in particolare i principi di competenza della pubblica amministrazione, senza peraltro trasferire nel nostro sistema quel principio di sussidiarietà sopra richiamato, così come definito dal diritto comunitario e dal diritto internazionale.

Mi stupisce anche che l'onorevole Mussi, l'altro giorno, per principio si sia opposto, come ha dichiarato ieri, a qualsiasi emendamento senza riflettere sull'incompiutezza di alcune affermazioni del testo della bicamerale, che rischiano di portare alla confusione e di perdersi nei meandri delle discussioni su sussidiarietà verticale od orizzontale, potrei dire acrobatiche, sussidiarietà all'italiana.

Incominciamo con acquisire il concetto semplice della sussidiarietà per riuscire quanto meno ad applicarlo nel nostro paese. Limitare l'intervento della pubblica

amministrazione e definire l'autonoma iniziativa dei cittadini, come ha tentato di fare l'onorevole Urbani, è una contraddizione nei confronti della libertà.

Se definiamo chiaramente quali sono le competenze degli organi citati, vale a dire lo Stato, le regioni, le province ed i comuni e, come affermo nel mio emendamento, diciamo che la loro azione non può andare al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi ad essi assegnati, lasciamo l'autonoma iniziativa dei privati assolutamente libera di agire, fissiamo le competenze degli enti pubblici e, a questo punto, la libertà viene rispettata totalmente. Il principio di sussidiarietà può essere affermato nella definizione delle competenze che la Costituzione dovrebbe assegnare.

Prego pertanto i colleghi di prestare un minimo di attenzione al mio emendamento, che cerca di semplificare e che potrebbe apportare successivamente, nella definizione delle competenze, principi chiari, quanto meno quello, basilare, di sussidiarietà. Ciò senza esagerare tentando di delimitare la libertà dei cittadini, mettendoli al centro della storia, quando, invece, è chiaro che, lasciando libertà di essere, l'autonomia dei privati viene assolutamente rispettata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Noi voteremo a favore dell'emendamento Fei 56.184 perché rappresenta un principio di semplificazione che è assolutamente necessario introdurre nell'ordinamento.

Debbo confessare che sul principio proposto dall'onorevole Fei e sulla sua importanza ho riflettuto in questi giorni nel corso del dibattito in Assemblea e mi sembra una colpa — di cui mi dolgo — averlo trascurato. In fondo, il dibattito sul principio di sussidiarietà è andato tutto così. Non è una colpa, ad esempio, onorevole Mattarella se abbiamo fatto nostro un emendamento che ci piaceva. Succede. Voi non avete fatto vostro un emenda-

mento che, evidentemente, non vi piaceva. Non è una colpa né una violazione del galateo parlamentare. È una cosa che succede. Nel corso degli eventi parlamentari ci si accorge che qualcosa non piace.

Non è nemmeno una colpa né c'è niente di male nel fatto di subordinare le esigenze della governabilità a quelle delle riforme. Quello che c'è di male è il non dirlo; dichiarandolo, come io affermo in questo momento che non mi ero accorto dell'importanza dell'emendamento dell'onorevole Fei, facciamo un bene alla chiarezza, ai nostri elettori ed al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 56.184, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	310
Votanti	307
Astenuti	3
Maggioranza	154
Hanno votato sì	87
Hanno votato no	220

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Biasio 56.62, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Colleghi, dobbiamo ancora votare circa sette emendamenti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	293
Votanti	292
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato sì	61
Hanno votato no	231

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Masi 56.169.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

Onorevole Bicocchi, lei dispone di due minuti di tempo.

GIUSEPPE BICOCCHE. L'emendamento al nostro esame si propone di introdurre nel testo costituzionale la menzione del volontariato e delle iniziative senza scopo di lucro. È stata giustamente sottolineata l'importanza del ruolo delle formazioni sociali. A cinquant'anni dalla Costituzione credo che distinguere, nell'ambito delle formazioni sociali, gli organismi di volontariato senza scopo di lucro, sarebbe un serio aggiornamento della Costituzione stessa, su cui ritengo che il consenso dovrebbe essere larghissimo.

In questo senso l'emendamento non modifica in nulla il testo della Commissione bicamerale, ma aggiunge una menzione specifica per il volontariato e per le iniziative senza scopo di lucro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masi 56.169, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti 312
Votanti 306
Astenuti 6
Maggioranza 154
Hanno votato sì 91
Hanno votato no 215
Sono in missione 34 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pagliarini 56.66.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Ritiro la richiesta di votazione elettronica.

ELIO VITO. Chiediamo noi la votazione nominale, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 56.66.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 74
Hanno votato no 230
Sono in missione 34 deputati).*

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo parlamentare di alleanza nazionale è contrario all'emendamento testé votato e solo per errore ha espresso voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 56.67, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti 306
Votanti 302
Astenuti 4
Maggioranza 152
Hanno votato sì 13
Hanno votato no 289
Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 56.68, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	302
Votanti	299
Astenuti	3
Maggioranza	150
Hanno votato sì	13
Hanno votato no	286

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 56.273, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	305
Votanti	300
Astenuti	5
Maggioranza	151
Hanno votato sì	12
Hanno votato no	288

Sono in missione 34 deputati).

Vorrei far presente al relatore D'Onofrio che l'onorevole Benedetti Valentini, presentatore dell'emendamento 56.186, ha chiesto di accantonarlo per esaminarlo con riferimento all'articolo 58. Lei è d'accordo?

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Sì, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Colleghi, rimangono da votare solo tre articoli aggiuntivi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bertinotti 56.02, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	312
Votanti	309
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	278

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bertinotti 56.03, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	315
Votanti	311
Astenuti	4
Maggioranza	156
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ..	269

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bertinotti 56.04, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	314
Votanti	311
Astenuti	3
Maggioranza	156
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	276

Sono in missione 34 deputati).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Fontan 56.01 è stato dichiarato inammissibile poiché riguarda la capacità contributiva, che è ricompresa nella prima parte della Costituzione e che dunque non è oggetto di esame.

Sono così terminate le votazioni sull'articolo 56.

Vorrei conoscere l'orientamento del relatore D'Onofrio sull'andamento futuro dei nostri lavori. Mi permetto di proporre di svolgere domani la discussione sull'articolo 57 e proseguire con l'esame e le votazioni degli emendamenti a tale articolo nella successiva seduta.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Credo sia opportuna questa proposta, ovviamente il parere sugli emendamenti può essere espresso al termine della discussione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sulla sua proposta, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Vorrei solo rilevare, rispetto alla proposta da lei avanzata, che potremmo trovarci a votare l'articolo 57, al quale il nostro gruppo e non solo il nostro attribuisce particolare rilievo, nella seduta del lunedì.

Nel prossimo calendario, infatti, la ripresa dei lavori sull'attività della bicamerale è prevista per lunedì 30 marzo. Credo allora, Presidente, che questo potrebbe creare dei problemi, anche alla luce degli orientamenti che l'Assemblea si è data.

Sarebbe opportuno fare in modo che la discussione sull'articolo 57 non si concluda nella giornata di domani, ma prosegua nella seduta di lunedì 30 marzo, in modo da votare gli emendamenti nella seduta di martedì 31.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come tutti i deputati sanno, abbiamo deciso di utilizzare anche la giornata di lunedì per lo svolgimento di votazioni, perché venerdì non si voterà. Dobbiamo quindi votare lunedì.

Per venire incontro alla sua richiesta, credo si possa iniziare la seduta di lunedì prima dell'orario previsto — che era stato fissato per le 17 — e lasciare alcuni interventi...

ELIO VITO. Presidente, poiché la nostra preoccupazione riguarda in particolare non l'elencazione delle regioni, ma gli emendamenti relativi all'ultimo comma dell'articolo 57, le chiederei se sia possibile restare d'intesa con il relatore che quegli emendamenti si votino comunque martedì 31. Potremmo cioè cominciare a votare gli emendamenti al comma 1, che sono numerosi...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, gli emendamenti sono complessivamente quaranta...

ELIO VITO. Oggi quanti ne abbiamo votati, Presidente? Mi pare non siamo arrivati a votarne quaranta!

PRESIDENTE. Credo se ne siano votati di più, circa una sessantina!

In ogni caso, onorevole Vito, quanto lei chiede mi sembra abbastanza complicato. Certo, se l'ordine dei lavori andrà in questa direzione, cercheremo di assecondarlo, ma ritengo si debba verificare come si svolgerà la discussione sull'articolo. Se dovessimo lavorare un'ora o due per poi sospendere la seduta, francamente non sarebbe possibile: lei mi comprende, onorevole Vito!

In ogni caso, le ripeto che, se vi sarà un orientamento dei nostri lavori nella direzione da lei auspicata, potremo farlo.

Colleghi, riassumendo, ci organizzeremo in questo modo: domani si svolgerà la discussione sull'articolo 57, che non si chiuderà (lascieremo magari un intervento per lunedì). Lunedì 30 marzo riprenderemo alle 16 e non alle 17, tenuto conto che le votazioni cominceranno comunque alle 17. Poi valuteremo le questioni che correttamente ha posto l'onorevole Vito.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la proposta del collega Vito ci pare condivisibile, perché l'articolo 57 è importantissimo, al pari di quello esaminato

oggi. Esso dunque andrebbe votato in un'aula piena e non semivuota come sicuramente sarà lunedì 30 marzo.

Concludere la discussione sull'articolo per poi votare nella seduta di martedì ci sembrerebbe un'ottima soluzione.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo deciso insieme di non tenere seduta venerdì 27 marzo. Ciò significa che lunedì 30 si voterà. Abbiamo scelto di votare dalle 17 in poi per consentire la presenza di un maggior numero di colleghi. Questo è il quadro della situazione: non è possibile fare diversamente.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Per fatto personale (ore 20).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Si tratta di un fatto personale, perché non posso definire politico ciò che ha detto l'onorevole Boato. Mi dispiace dirlo, perché è un caro collega a cui voglio anche molto bene, ma non posso attribuirmi né posso farmi attribuire ruoli che non ho.

Sono uno dei firmatari di un emendamento, che ho ritenuto con gli altri colleghi di ritirare. Quando l'ho presentato, ho ritenuto di farlo ed ho esercitato un mio diritto (e forse anche un mio dovere, secondo la valutazione politica che davo a quella inserzione nella fase specialmente elaborativa dell'emendamento).

Vengo a sapere dall'onorevole Boato che questo atto doveroso, rispetto ad una linea di gruppo nella quale i firmatari dell'emendamento si erano riconosciuti e alla quale quindi avevano dato coerentemente seguito con il ritiro dell'emendamento, verrebbe considerato una furbata, un atto scorretto, qualcosa che non va bene.

Vedete, non sono abituato a quelle vocazioni magistrali che ho sentito anche oggi aleggiare in quest'aula. Io non do

lezioni di comunismo ai comunisti, non do lezioni di cattolicesimo ai cattolici, ma non intendo nemmeno ricevere lezioni di liberalismo da chi liberale non è stato mai! Io sono in quest'aula da trent'anni e so chi era liberale e chi era diversamente collocato.

Le lezioni sul comportamento che un liberale firmatario di emendamenti deve tenere in relazione alla propria scelta riguardano in realtà chi crede di poterle impartire senza averne nessunissimo titolo. Mi dispiace che Boato — il quale spesso, anche in altre circostanze e con altre impostazioni ideologiche, ha dimostrato un certo interventismo — abbia ritenuto questa sera di uscire dal suo non caratteristico riserbo e di rinunciare ad un silenzio che sarebbe stato adeguato alla politicità del fatto e non alla personalizzazione.

Stabilire che il firmatario di un emendamento debba essere criticato allorché lo ritira, sostenere che chi non ha svolto la funzione possibile di sostenere un emendamento quasi se ne dovrebbe pentire, attribuire all'altro una specie di furberia non esercitata, tutto ciò costituisce uno dei motivi che suggerirono all'onorevole Andreotti la nota frase « a pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si indovina ». In questo caso credo di aver indovinato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 20,02).**

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, sollecitare le mie interrogazioni è diventato ormai un appuntamento serale. Ne ho presentate 56 dall'inizio della legislatura: quindi non ho oberato il Governo di richieste. Eppure non riesco assolutamente ad avere risposte in tempo per poter riferire ai cittadini che si rivolgono a me. Se lei ha qualche suggerimento,

sarò felice di seguirlo. Altrimenti, come ho già promesso, tornerò qui tutte le sere per sollecitare una risposta. Vediamo se servirà a qualcosa !

PRESIDENTE. Il piacere di ascoltarla tutte le sere è talmente grande che non mi permetterei mai di darle un suggerimento !

SANDRA FEI. Ma anche la sua risposta dovrà variare, perché se il Governo continua a non rispondere avremo a disposizione tante sere !

PRESIDENTE. Cercheremo di capire come risolvere la questione. Intanto informerò il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 marzo 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Walter De Cesaris, in sostituzione del deputato Primo Galdelli, dimissionario.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 marzo 1998, alle 9:

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— Relatori: D'Alema, Presidente; senatore D'Onofrio, sulla forma di Stato, senatore Salvi, sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni, senatrice Dentamaro, sul Parlamento e le fonti norma-

tive, Boato, sul sistema delle garanzie. Relatore di minoranza: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 20,05.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ANTONIO BORROMETI, MARIANNA LI CALZI, LUIGI OLIVIERI, GIULIANO PISAPIA E PIER PAOLO CENTO SUL PROGETTO DI LEGGE N. 675

ANTONIO BORROMETI. Inizialmente nutrivo forti perplessità su questo provvedimento, e le avevo manifestato in Commissione, proprio perché ritenevo inopportuno ampliare la sfera di intervento del giudice di pace, affidandogli, anche, competenze di carattere penale.

Pensavo fosse preferibile un fortissimo intervento di depenalizzazione per ridurre l'eccessivo carico di lavoro degli uffici giudiziari.

La mia valutazione si è andata via via modificando per l'egregio lavoro fatto in Commissione, soprattutto grazie all'impegno del relatore, che ha notevolmente migliorato la originaria previsione normativa.

Sono stati modificati i criteri di elezione dei giudici di pace e credo che ne conseguirà un miglioramento sul terreno della professionalità. È stata snellita la fase dibattimentale per quanto riguarda le ipotesi di reato da attribuire al giudice di pace, è stata sottolineata la sua funzione di garante, quasi di compositore, soprattutto nei rapporti interpersonali, che proprio per questo può imporre solo pene pecuniarie.

Insomma, a seguito del lavoro emendativo fatto in Commissione, il provvedimento si è guadagnato il nostro voto favorevole ed ora rappresenta un'altra tessera del complessivo disegno riformatore della giustizia, sul quale il Governo ed il Parlamento si stanno impegnando e che va portato avanti con decisione e va completato. Abbiamo esitato alcuni importanti provvedimenti che debbono, ancora, entrare in vigore — nel civile le sezioni stralcio, nel penale il giudice unico

— mentre altri sono ancora in itinere (penso, in particolare, alla depenalizzazione dei reati minori); a tutti il provvedimento è necessariamente collegato.

Tali provvedimenti hanno un indubbio effetto deflattivo e servono soprattutto a rendere effettivo il principio di obbligatorietà dell'azione penale. Non siamo in presenza di interventi tampone, ma di un disegno riformatore complessivo, di carattere strutturale, in grado di incidere sullo stato comatoso della nostra giustizia, che è sotto gli occhi di tutti.

In questo quadro riformatore ben si inserisce, anche a seguito delle modifiche che vi sono state apportate, questo provvedimento e per questa ragione il gruppo dei popolari e democratici voterà favorevolmente.

MARIANNA LI CALZI. Il provvedimento che oggi stiamo per approvare si inserisce in un ampio contesto di intervento sul processo penale, nel quadro della riforma della giustizia penale, essenziale per restituire efficienza alla struttura giudiziaria.

L'attribuzione al giudice di pace di una competenza anche in materia penale è funzionale ad una riforma del sistema basata sulla creazione di un doppio binario: reati più gravi al giudice togato e reati minori al giudice di pace.

La riforma in esame inoltre è in stretta correlazione con la proposta in materia di depenalizzazione, già approvata dalla Camera ed ancora all'esame del Senato; riforma, questa, che tende ad escludere dal circuito penale reati che non presentano un particolare allarme sociale e che peraltro ancor meglio possono essere colpiti con una sanzione amministrativa.

L'obiettivo comune della qualità del servizio giustizia comporta la necessaria riduzione del carico di lavoro che grava sul pretore.

Il provvedimento che oggi approviamo, insieme alla depenalizzazione, è elemento indispensabile perché un'altra riforma «quella del giudice unico» possa avere gli effetti desiderati e proposti, sempre nell'ottica di una rivisitazione complessiva del sistema giustizia e di una riforma in senso ottimale del servizio giustizia — per

venire incontro agli interessi primari cui tutti i cittadini tendono — volta a conciliare giustizia e celerità, che poi è dire la stessa cosa.

L'attribuzione della competenza penale del giudice di pace è stata sempre una questione molto controversa — è vero — ma va evidenziato che il provvedimento tiene conto di tutta questa problematica in maniera molto equilibrata, cercando di conciliare l'esigenza di deflazione del carico penale per il giudice togato con il mantenimento della idonea garanzia per i singoli cittadini, specie con riferimento ai più deboli. Il tutto per soddisfare l'esigenza di razionalizzare il sistema.

Per questi motivi il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore del provvedimento.

LUIGI OLIVIERI. I democratici di sinistra voteranno il provvedimento in esame e lo faranno nella consapevolezza e nella convinzione che un altro importante passo avanti si fa per una giustizia più razionale, più equa ed efficace.

La riforma che ci apprestiamo a varare si pone in stretta correlazione con la proposta in materia di depenalizzazione, già approvata da questa Camera. In parallelo si pone la riforma relativa alla competenza penale del giudice di pace, che comporterà sicuri effetti deflattivi.

Il voto convinto deriva anche dalla consapevolezza che il giudice di pace sarà una figura del circuito giudiziario con un adeguato livello di efficienza e che costituisce un rilevante passo avanti nella riforma complessiva dell'organizzazione della giustizia in Italia.

GIULIANO PISAPIA. L'approvazione della delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace costituisce un ulteriore, importante passo verso un'organizzazione più razionale dell'amministrazione giudiziaria, in particolare nel settore penale.

Con la depenalizzazione dei reati minori, approvata da questa Assemblea mesi fa, si è affermato il principio del cosiddetto «diritto penale minimo», in virtù del quale la sanzione penale è riservata

esclusivamente ai fatti di maggiore allarme sociale, ritenendosi per gli altri più equo ed efficace il sistema sanzionatorio amministrativo.

Con l'attribuzione alla magistratura onoraria della competenza in materia penale, viene introdotto un doppio circuito giudiziario penale: la magistratura professionale per i reati più gravi ed il giudice di pace per quelli di minore gravità, i cosiddetti reati bagattellari.

In tal modo si consentirà ai giudici togati di concentrarsi esclusivamente sui fatti di maggiore rilevanza e allarme sociale, mentre la magistratura onoraria avrà la competenza per illeciti che, pur continuando a essere sanzionati penalmente, non rivestono caratteri di gravità tali da rendere necessario l'intervento della magistratura professionale.

Le perplessità che possono essere a prima vista suscite dall'attribuzione a un giudice onorario di competenze che comunque incidono sulla libertà personale non sono a mio avviso giustificate. In primo luogo, il giudice di pace non potrà comunque infliggere pene detentive. Nei casi più gravi, potrà irrogare sanzioni diverse dalla detenzione (libertà controllata, obbligo di permanenza in casa). In secondo luogo, l'esigenza di una maggiore qualificazione professionale del giudice di pace, derivante dall'attribuzione a tale ufficio di competenze penali, è stata tenuta ben presente.

Il testo licenziato dalla Commissione giustizia prevede, infatti, da un lato, l'obbligo del tirocinio, e, dall'altro, requisiti di nomina più rigorosi.

Siamo dunque chiamati ad approvare un provvedimento che costituisce un importante contributo a una giustizia più tempestiva e maggiormente rispondente alle aspettative dei cittadini.

Alleggerire la magistratura professionale di un'enorme mole di procedimenti significa infatti tempi più rapidi per la celebrazione dei processi. Tempi più rapidi che garantiscono, da un lato, il diritto del cittadino a un giusto processo, e, dall'altro, l'aspettativa della collettività di

vedere individuati e puniti i responsabili dei reati. Obiettivi, questi, che stanno a cuore a tutti noi — magistrati, avvocati, parlamentari, cittadini — al di là delle contrapposizioni e delle polemiche contingenti; obiettivi al cui conseguimento il gruppo di rifondazione comunista intende dare il suo apporto, esprimendo il proprio voto favorevole.

PIER PAOLO CENTO. I deputati verdi voteranno a favore di questo progetto di legge di delega al Governo, in quanto si inserisce in un ampio contesto di interventi sul processo penale con l'obiettivo di rendere agevole e più agile lo svolgimento di procedimenti penali minori e di limitata rilevanza penale.

Questa riforma è particolarmente utile anche in vista della entrata in funzione del giudice unico penale: insieme alla depenalizzazione dei reati minori contribuirà ad alleggerire i ruoli della giustizia penale. Ovviamente la previsione di questa nuova figura di giudice di pace anche in campo penale deve comunque salvaguardare la professionalità dei giudici chiamati a questo ruolo (seppur non appartenenti alla magistratura ordinaria) e le garanzie della difesa, componente decisiva di qualsiasi decisione in campo penale.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 18 marzo 1998, nell'intervento del deputato Antonio Marzano, a pagina 118, prima colonna, riga quarantaseiesima, la parola « liberale » si intende sostituita dalla parola « illiberale ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*